

Azione nonviolenta



AN

Anno XXIV
dicembre 1987

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 12 L. 2.200

L'apporto terzomondista al movimento verde



IN QUESTO NUMERO:

- BRASILE: emergenza ecologica e lotta degli Indios
- TRAINING: continuiamo la riflessione
- L'ONOREVOLE AFRIKANO: querelato padre Boscaini
- GRECIA: quattro anni di carcere all'obiettore Michalis Maragakis

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIV
dicembre 1987

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

AVVISO PER I LETTORI

L'abbonamento può avere decorrenza da qualsiasi mese dell'anno. Chi desidera essere abbonato dall'inizio dell'anno solare, e quindi ricevere i numeri già usciti, deve specificarlo espressamente nella causale del versamento, allegando L. 2.000 per spese invio arretrati.

Si raccomanda di compilare i bollettini in stampatello segnalando **sempre** il CAP. Specificare sempre la causale del versamento (abbonamento, rinnovo, materiale ecc.). Segnalare sempre con almeno 30 giorni di anticipo, il cambiamento dell'indirizzo. Assieme all'indirizzo nuovo indicare **sempre** quello vecchio.

Il giornale viene spedito normalmente entro la prima settimana del mese. Eventuali ritardi sono quindi imputabili all'amministrazione PT. Si prega di segnalare l'eventuale protrarsi di ritardi nel recapito della rivista.

Nonostante le difficoltà

Azione Nonviolenta testimone di una cultura che sta maturando

Questo 1987 è stato un anno difficile per la Redazione di *Azione Nonviolenta*.

Tanti, ad un certo punto troppi, problemi si sono accavallati. Abbiamo toccato con mano tutti i limiti che una rivista può avere quando a farla non sono dei "professionisti" a tempo pieno, ma super-impegnati assistenti sociali, polverosi falegnami, medici aspiranti chirurghi, turnisti delle Ferrovie dello Stato, o addirittura disoccupati. Abbiamo sempre portato come fiore all'occhiello la nostra non-professionalità, era un po' il nostro marchio di qualità. L'abbiamo sentito apprezzato in questi anni, soprattutto quando riusciva ad esprimere un certo tipo di "diversità" positiva, quasi sorprendente, che suscitava entusiasmo. Ora questo marchio di qualità ha mostrato anche tutti i limiti negativi che impone: è un assurdo chiedere al lettore di AN di valorizzare anche questi? Ce lo direte voi, rispondendo in mille maniere, come avete sempre fatto, alle nostre sollecitazioni (anche, fatto di non secondaria importanza, rinnovando con sollecitudine l'abbonamento per il 1988).

Comunque AN, tra mille difficoltà, è uscita ed è stata diffusa. Abbiamo sotto gli occhi il pacco multicolore dei dieci numeri pubblicati quest'anno; se li si legge in maniera unitaria, emerge chiara una linea, un orientamento, una direzione, che non è tanto espressione della redazione, ma piuttosto di tutta l'area nonviolenta organizzata. AN è la testimone di una cultura che sta maturando. Una cultura che, come ha scritto Giuliana Martirani, «*in quanto orientata ad un cambiamento radicale e nonviolento, inaugura una nuova prassi politica, di cui non sono consapevoli coloro che non stanno "lavorando questa speranza" e la inaugura nonostante la contrapposizione offerta dal parallelo e contemporaneo freddo cinismo, dalla violenza o dalla corsa all'oro e al successo. È una cultura che è: attenzione a tutte le forme di vita, disponibilità a cambiare se stessi, riconferma dell'importanza dei sentimenti, riappropriazione del proprio potere decisionale e di azione, per arrivare a quella che Capitini chiama onnicrazia. È una cultura che celebra le differenze, non solo come pluralismo politico, ma come evento culturale e luogo etnico in cui essi si realizzano. È una cultura che inaugura, negli eventi personali e collettivi, la prassi dell'assunzione del conflitto per la ricerca della soluzione nonviolenta. È in definitiva, un progetto politico collettivo che nasce da una pratica che continuamente "si pensa" e che, mentre lavora ad obiettivi generali, costruisce una prospettiva relazionale tra i soggetti politici, che sappia all'occorrenza articolare i conflitti con la riconciliazione. È una cultura che, puntando sulla "forza della verità" (satyagraha) e sulla non collaborazione con il male (ahimsa) la applica a se stessi, agli altri, alla natura, ai popoli, per giungere ad una riappropriazione di coscienza, di identità, e quindi di "potere" (non "contro", ma "per"); per la soluzione dei problemi dello sviluppo, dell'ambiente, degli armamenti.*

I più sinceri saluti per un produttivo e felice 1988.

La Redazione

L'apporto terzomondista al movimento verde

Il filone culturale e politico "terzomondista" trova nel movimento verde il suo alleato naturale, perché quest'ultimo intenta nel Nord del mondo proprio quei cambiamenti di vita e di strutture che il Sud reclama per poter sopravvivere, svilupparsi ed inserirsi con dignità e identità propria nel concerto delle Nazioni. D'altra parte il movimento verde deve aprirsi per poter ricevere le ricchezze che i popoli del Sud possono trasmettere ed in particolare il senso e la gioia del loro vivere nonostante le più aspre difficoltà: su questa terra non basta esserci, bisogna rimanere convinti che ne vale la pena.

di don Giulio Battistella

Cammini incompatibili di cambiamento strutturale. La novità Verde

Io sono convinto che il sistema capitalista sia una delle cause più determinanti del sottosviluppo del Terzo Mondo, e sia quindi un sistema che deve finire, che va cambiato e corretto fino alla vigenza di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI). NOEI che (l'abbiamo già detto) non è un nuovo progetto di mondo, già definito e programmato, ma qualcosa da studiare insieme (Est-Ovest, Nord e Sud) e costruire passo passo, con molto pragmatismo ed elasticità: accettando, come un dato di fatto, l'esistenza dei due sistemi (socialismo e liberismo), e senza l'assurda pretesa di fare il mondo tutto socialista o tutto capitalista.

Di questo sono convinto, ciò che invece non credo possibile è poter cambiare, o peggio far crollare, il sistema capitalista (o quello comunista) dal di fuori, cioè, con la forza, con lo scontro. Nel caso specifico del capitalismo, farlo crollare mediante la lotta delle classi oppresse del Sud del mondo, appoggiate dai Paesi socialisti. Questo, oggi, mi sembra assurdo, perché vorrebbe dire, prima di tutto, lo sterminio di quelle masse, e poi un conflitto mondiale di tali proporzioni da mettere in pericolo la sopravvivenza dell'umanità. Anche l'Urss ne è cosciente, e per questo, mentre continua la sua campagna ideologica per esasperare le masse dei poveri nella loro avversione verso gli Usa, quando poi lo scontro si dà (con guerriglia, rivoluzioni, e alti costi, in vite umane, per i poveri), la stessa Urss si fa molto circospetta e prudente nel sostenere le nuove esperienze contrapposte agli Usa, e non si compromette più di tanto, lasciando i popoli in lotta (specialmente i più lontani) a metà del guado. Quello che ad essa interessa, infatti, è molestare gli Usa, più che salvare i popoli. Le vicende del Cile ne sono una prova; e quelle del Nicaragua cominciano ad esserlo.

Se questo tipo di analisi corrisponde alla realtà, allora non rimane altra possibilità che cambiare il sistema capitalista dal suo interno, mediante la coscientizzazione di tutte le classi, sia al Nord che al Sud. Tutti devono farsi coscienti della necessità ed urgenza di questo cambiamento; tutti, ma soprattutto al Nord del Mondo, tra i 7 Paesi più industrializzati, dove risiedono i centri decisionali della politica e dell'economia mondiale.

Le correnti ecologiste, pacifiste e nonviolente aiuteranno le popolazioni del Nord a comprendere come un'eventuale restrizione nei loro consumi e negli armamenti (dovuta ad un NOEI che dia respiro ai poveri del Sud), non sarà affatto una sciagura per noi, ma, al contrario, un'ancora di salvezza per tutti. Sarà, infatti, un avvio a modelli di vita alternativi a quelli attuali, che minacciano già gli equilibri ambientali (con inquinamenti, olocausti nucleari, ecc.) e quelli psichici (minando la gioia di vivere e di trasmettere la vita). Aiuteranno, insomma, a capire che questa è l'unica prospettiva di un futuro per l'umanità.

Gli stimoli, gli impulsi ai cambiamenti ci verranno dai più poveri e infelici, da coloro che già oggi sono minacciati di estinzione, soprattutto dai poveri del Sud del mondo, ma la disponibilità a non porre ostacoli ai cambiamenti che i poveri esigono, ci verrà da questa ampia e multiforme coscientizzazione in cui confluiscono tutte le correnti di cambiamento viste sopra, in una visione non più polarizzata dalle due ideologie contrapposte (capitalismo-marxismo), ma aperta a tutte le



istanze di cambiamento internazionale.

C'è chi pensa che i due cammini per cambiare il sistema capitalista, quello dall'esterno con la forza, e quello dall'interno con la coscientizzazione, siano compatibili, complementari e si possano percorrere insieme. Io credo invece che si elidano a vicenda, per cui bisogna scegliere: o l'uno o l'altro. Non posso tentare di cambiare il sistema dall'interno mediante il convincimento, e allo stesso tempo, cercare di abbatterlo dall'esterno con la forza; perché il secondo cammino fa retrocedere sul primo: dà argomenti, a chi detiene il potere, per compattare i Paesi ricchi occidentali nella "sacrosanta difesa" contro i "vandali" del Sud e "i senza Dio" dell'Est che si sono alleati per distruggerci.

Conversione a valori diversi in nome dei poveri del Sud

Bisogna tener presente che le classi lavoratrici (operai, contadini) del Nord non hanno coincidenza immediata di interessi economici con l'elevazione delle classi povere del Sud, perché tutti, qui al Nord, approfittiamo, in un certo senso della loro miseria. Tutti, ad esempio, pagheremmo più cari certi prodotti (caffè, cotone, ecc.) se al Sud aumentasse il tenore di vita.

Anche il proletariato del Nord (se ancora esiste) ha dunque bisogno di conversione (cambio di mentalità, di scala di valori, accettazione di eventuali sacrifici), e non deve sperare di risolvere il problema dei poveri del Sud, guadagnandoci sopra economicamente. Se guadagno ci sarà, tanto meglio; ma dobbiamo partire dall'ipotesi opposta, perché partire da quella del vantaggio economico vuol dire fermarsi al primo intoppo, al

primo segnale di sacrificio. Condizionare il nostro appoggio ai poveri del Sud, alla sicurezza di nostri vantaggi economici, vuol dire, in pratica: "parole, parole, soltanto parole"; appoggi verbali e mai azioni concrete, incisive; quella sicurezza di vantaggi economici, infatti, difficilmente qualcuno ce la potrà dare. I vantaggi ci saranno, ma relativi all'ecologia, alla pace, al senso della vita, in solidarietà.

Dobbiamo dunque convertirci a questi valori se vogliamo veramente appoggiare i poveri nel loro cammino di liberazione e se vogliamo, senza indugi, togliere al sistema capitalista, per lo meno, gli aspetti più immorali (come l'imperialismo internazionale del denaro, già denunciato nella *Populorum Progressio*, n. 26) che impediscono ai poveri una vera liberazione anche in caso di loro avvento al potere e di costituzione di governi popolari. Un'altra cosa, mi sembra che vada tenuta ben presente.

"Priorità ai popoli, più che ai rappresentanti dei popoli"

C'è fermento nel Sud del mondo: i popoli non sopportano più rassegnati una miseria ed un'emarginazione sempre più grandi; nascono movimenti popolari di liberazione, lotte armate per raggiungerla, ecc. Noi dobbiamo decisamente stare dalla parte di chi cerca liberazione, e non di chi l'ostacola. Facendo però attenzione a non identificare il popolo, cioè la massa dei poveri che cerca vita più degna e sicura, libertà e giustizia, con i movimenti che concretamente canalizzano questa ricerca, sia per cammini nonviolenti che per cammini di lotta armata. Non c'è mai perfetta identificazione tra popolo e poteri organizzativi, nemmeno con quelli rivoluzionari; rimane sempre un'alterità. Ciò che i poteri decidono, non è detto che sia ciò che il popolo vuole, bisogna dimostrarlo. Anche la decisione più saggia, che fa il bene del popolo, se non è condivisa dal popolo, non è volontà popolare.

Mosè, il grande liberatore del popolo ebreo, e la sua équipe, sono spesso in conflitto con il popolo che, nel deserto, ripete: "Perché ci avete fatto lasciare l'Egitto, per condurci in questo posto così orribile?" (Nm 20,5). "Vuoi farci morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?" (Ex 17,3).

E quando, per paura, il popolo si rifiuta di entrare nella "Terra Promessa", non soltanto Mosè, ma lo stesso Dio, si piega a questa volontà popolare e rispetta i tempi di maturazione di un popolo dalla "dura cervice": nella Terra Promessa entreranno soltanto i figli, 40 anni dopo (Nm 14,1 ss.).

I nostri referenti ultimi e privilegiati devono essere, dunque, i popoli, più che i rappresentanti dei popoli, ben sapendo che, per i popoli, il valore fondamentale è la vita, la sopravvivenza; ogni altro valore (giustizia, libertà, ecc.) si fonda su questo supporto. Se muoiono padri e anche figli, se sparisce il popolo, per chi sarà

giustizia e libertà? ("Vuoi farci morire di sete noi, i nostri figli...?"). Il peccato del popolo ebreo non era quello di temere la morte, lo sterminio, e voler vivere, ma di non aver fiducia in Dio, di pensare che Dio potesse abbandonarlo.

UNA STRATEGIA DI SOSTEGNO AI POPOLI IN CAMMINO DI LIBERAZIONE

Tenendo presenti le premesse fatte sopra, cerchiamo ora di delineare una strategia di sostegno ai popoli in cammino di liberazione.

I movimenti di liberazione dei Paesi poveri, al massimo, possono abbattere una dittatura locale, una oligarchia, formare un governo veramente popolare, ma questa nuova realtà sociale, in Occidente, rimane sempre dentro il sistema capitalista (in Cile, ad esempio, anche con un governo popolare, il popolo rimane con un debito con l'estero pari a 2 milioni e mezzo di lire per ogni cileno); e se la nuova esperienza è di tipo socialista, con l'appoggio dei Paesi dell'Est, viene a trovarsi sul confine tra i due blocchi, dove il fenomeno di "bradismo" rischia di stritolare i popoli in guerre e guerriglie senza fine.

Due indispensabili linee di azione in appoggio ai poveri del Sud

Perché i popoli possano realmente godere i frutti di una lotta di liberazione (violenta o nonviolenta che sia), è necessaria non soltanto la conclusione positiva di quella lotta, cioè la vittoria locale, ma anche un cambiamento nel sistema internazionale, un NOEI (dicevamo sopra).

Nella nostra area occidentale è necessario, infatti, un cambiamento del sistema capitalista. Ma dal momento che è impensabile poter cambiare questo sistema dal di fuori, con la forza, perché sarebbe lo scontro fatale tra i blocchi, deve essere cambiato dal di dentro, con il convincimento e la pressione delle classi più sensibili ed interessate al cambiamento.

In Occidente, la solidarietà con i popoli del Terzo Mondo in ricerca di liberazione ha dunque due versanti: 1) appoggio ai loro sforzi per sostituire i governi oligarchici locali con governi veramente popolari; 2) pressione nei nostri Paesi ricchi, perché il sistema capitalista internazionale possa essere cambiato dal suo interno e possa permettere l'esistenza di nuove esperienze nel Terzo Mondo.

Queste due linee di azione, ugualmente necessarie per la liberazione dei poveri e per una effettiva solidarietà con i loro sforzi, devono stare bene attente a non contrapporsi, cercando, invece, di potenziarsi a vicenda.



Vediamo allora le due linee separatamente, segnalando i fattori che le contrappongono e quelli che, invece, le fanno convergenti.

Prima linea d'azione: appoggio ai loro sforzi di liberazione

L'appoggio ai popoli in cammino di liberazione dentro Paesi legati all'Occidente si snoda su tre piste: a) informazione adeguata qui da noi; b) aiuti economici; c) sostegni politici, verso di loro.

a) **L'informazione** (spesso alternativa a quella della grande stampa, che nei Paesi ricchi tende ad ignorare o deformare i problemi dei popoli oppressi e impoveriti) deve rivolgersi soprattutto a chi non sa, e a chi non pratica nessun tipo di solidarietà con gli oppressi, proprio per allargare l'area di appoggio verso di essi. Rafforzare la combattività di chi è già convinto, non serve infatti a niente se non si traduce poi in un ampliamento numerico del consenso e dell'appoggio. Allora bisogna tener conto che chi non è convinto e cerca di capire come stanno le cose, va in cerca di un'informazione imparziale che gli presenti tutti gli aspetti della situazione e gli permetta di formulare un proprio giudizio per decidere responsabilmente il proprio atteggiamento. Diffida istintivamente di una informazione già selezionata in funzione di una determinata linea d'azione. Un'informazione, ad esempio, che consacrì acriticamente i movimenti di liberazione e cerchi soltanto appoggio per essi, senza mai porre il problema della loro reale rappresentatività del popolo che intendono liberare, difficilmente convince chi non è convinto, perché è sentita come un plagio e una forzatura.

b) **L'aiuto economico**, più che a rafforzare l'efficienza dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo, deve mirare alla coscientizzazione delle masse e all'ampliamento dei consensi attorno ad un cammino popolare di liberazione; perché, aumentare la combattività di un piccolo gruppo, favorisce soltanto lo scontro violento con il potere locale che si intende sostituire; e i costi, per le popolazioni, possono essere altissimi.

c) **L'impegno per l'appoggio politico** deve portare i governi dei Paesi ricchi al riconoscimento dei movimenti popolari di liberazione e al boicottaggio dei governi e delle oligarchie oppressive del Terzo Mondo.

Queste tre piste di appoggio ai popoli in via di liberazione diventano però convergenti con lo sforzo di cambiare dal di dentro il sistema capitalista internazionale (iniziando il cammino dal nostro Paese), ad una condizione: che siano il più possibile slegate dalle ideologie e dalle guerriglie.

Un appoggio in nome dell'uomo e non dell'ideologia

Se si dà, infatti, l'impressione di aiutare i popoli oppressi non perché sono oppressi, ma perché nel loro sforzo di liberazione adottano una certa ideologia che a noi piace (ad esempio il marxismo), la prima cosa che in Occidente ci chiederanno sarà questa: "Ma chi siete voi? Gli amici dei deboli e degli oppressi, o gli amici dell'altro 'forte', dell'altro 'oppressore' (l'Urss)?" E con questo sospetto si bloccherà ogni processo di solidarietà con gli oppressi e di cambiamento dall'interno del sistema capitalista internazionale; sistema che, sentendosi minacciato dall'esterno, compatterà le proprie file attorno all'ideologia della "Sicurezza Nazionale" (che non è un'esclusiva dell'America Latina, ma è presente anche in Italia).

La speranza, poi, di veder realizzate le nostre frustrate ideologie, se non nel Nord, almeno nel Sud, cioè tra i popoli del Terzo Mondo, è estremamente pericolosa per loro; cercare, infatti, di instaurare là, ciò che non siamo riusciti a realizzare qua (la società comunista), rischia di scaricare sul Sud del mondo tutta la violenza dello scontro tra l'Est e l'Ovest (come abbiamo già detto).

Seconda linea d'azione: dall'interno del sistema, per un NOEI

Sulla seconda linea di azione (volta a cambiare dall'interno il sistema capitalista, affinché sia possibile un Nuovo Ordine Economico e Politico Internazionale), penso sia necessario tener presente quanto segue.



Inefficacia del marxismo in Occidente

L'ideologia marxista non è riuscita a cambiare dall'interno il sistema capitalista, gli stessi lavoratori (la classe operaia), conoscendo i socialismi reali (Urss, Polonia, Ungheria, ecc.), si sono convinti che è meglio rimanere nel sistema occidentale e non hanno desiderio di ripetere le esperienze dell'Est.

Ogni confronto elettorale, in Europa, è una conferma di tale tendenza.

In pratica, il marxismo non ha cambiato dall'interno il capitalismo, ma è avvenuto piuttosto il contrario: il capitalismo ha cambiato il marxismo di casa propria producendo dei socialismi (tipo quelli italiani) che non hanno più niente da dire sul piano dei cambiamenti oggi necessari per la sopravvivenza dell'umanità e, in particolare, dei popoli più poveri.

In questa situazione, pensare di cambiare il sistema capitalista facendo leva sulle ideologie marxiste, vuol dire votarsi all'inefficienza. E tanto più, quanto si appare duri, sicuri, dogmatici, intransigenti e violenti. Queste caratteristiche collocano subito, chi le ostenta, tra gli "amici del nemico", e cancellano ogni sembianza di "amici dei deboli e degli oppressi"; servono soltanto a rafforzare le resistenze e le difese di chi vorremmo coscientizzare perché si converta alla causa dei poveri.

La causa dei deboli non si impone con la forza

Sembra proprio che la causa degli ultimi, dei deboli, non si possa imporre con la forza; non sarebbe, infatti, più la loro causa, diventerebbe ancora una volta scontro, lotta tra forti, e anche in caso di vittoria della buona causa, i veri ultimi, i deboli, che sempre ci sono, resterebbero ancora succubi del vincente, del nuovo forte di turno, che rimane facilmente invischiato nelle logiche dei forti.

Aumentare la combattività, la forza, l'aggressività degli ultimi, dei deboli e di chi sta dalla loro parte non appare dunque come il cammino migliore; per questa via si può soltanto costringere gli oppositori ad accettare il progetto dei poveri, si può soltanto imporlo con la forza; in pratica, si capovolgono le parti, non si esce dalla logica dei forti. Qualitativamente, la società non cambia, è ancora una società violenta. Qualcosa di tutto questo può essere ancora necessario, come un male minore, che rimane, però, sempre un male da superare al più presto.

Il vero cammino, nella causa degli ultimi, è ampliare i consensi, convincendo e convertendo a questa causa, prima gli

indifferenti, i timorosi, e poi i nemici che, perdendo sempre più appoggi e consensi, e rimanendo isolati, si vedranno alla fine costretti a cambiare o a ritirarsi e lasciar fare.

Ripensare la "lotta di classe" alla luce della nonviolenza

In questo senso, va rivista tutta l'ideologia della "lotta di classe"; i cristiani, in particolare, ci devono pensare. Se Dio, l'Onnipotente, per cambiare il mondo, si è fatto uomo e non ha usato la forza, ma la croce, vuol dire che quello della nonviolenza e dell'amore al nemico è il cammino privilegiato, il cammino della vita per l'eternità, sì, ma anche per la vita nel tempo sulla Terra, il cammino da seguire il più possibile anche in politica.

A che serve sfogare i nostri indignati furori per le ingiustizie che ci sono nel mondo se ciò non amplia i consensi attorno alla causa dei poveri, ma piuttosto li restringe?

Gridare, ad esempio, in occasione della visita di Reagan in Italia: "Reagan boia, Reagan assassino", e tirare sassi, se non converte alla causa dei poveri chi non è ancora convertito, serve solo di sfogo agli amici dei poveri, ma non porta nessun beneficio ai poveri, non fa avanzare la loro causa. In nome di un'ideologia, cioè della "lotta di classe", consacrata come un assoluto, abbiamo fatto tante sciocchezze; e rischiamo di farne ancora! E con che frutto per la causa dei poveri? Ma cosa vogliamo: che vivano i poveri e non siano più tali, o vogliamo che trionfi un'ideologia?

Questo dobbiamo chiederci. Proprio in nome dell'efficacia, dobbiamo rivedere tutto un linguaggio, uno stile di interventi; ma, ancor più in profondità, uno spirito. È lo spirito d'amore che ci anima e ci muove, è l'amore verso tutti, anche i nemici e in particolare verso gli ultimi; o è il desiderio di supremazia, di potere, di dominio su tutto e su tutti, in particolare sui più sprovveduti?

Marxismo obsoleto e novità Verde

È tempo di conversione anche in politica. Per aiutare i popoli oppressi e impoveriti, è necessario un cambiamento mondiale, un nuovo ordine economico e politico che deve certamente coinvolgere anche il Sistema Orientale, i Paesi socialisti, soprattutto l'Urss, ma dovendo procedere dall'interno dei sistemi (mediante il convincimento, e non dall'esterno con le pressioni e gli attacchi del "nemico", che sarebbe la guerra totale), è un cambiamento che noi possiamo promuovere soltanto nei confronti del sistema capitalista, di cui facciamo parte, e non nei confronti dell'Urss (per questo la riflessione si è snodata soltanto in campo occidentale).

Ebbene, poniamoci una domanda: al fine di cambiare dal di dentro il nostro sistema capitalista, l'ideologia marxista è ancora attuale o risulta obsoleta? A me sembra più vera la seconda ipotesi. Altri filoni culturali, altri movimenti si offrono oggi per avviare un processo di cambiamento dall'interno. Come sopra si diceva, essi sono: il movimento ambientalista ed ecologista ed il movimento pacifista nonviolento, che, unendosi, formano la così detta "area verde" o "arcipelago verde".

«ARCIPELAGO VERDE» E TERZOMONDISMO. INTEGRAZIONE

"I verdi" non sono riducibili ad un partito, sono un movimento che va ben al di là dei risultati di un confronto elettorale; sono un complesso di istanze di base che passano trasversalmente per tutti i partiti, i sindacati e gruppi sociali.

Il marxismo ha tentato di cambiare il sistema capitalista, ma con il risultato di dividere il mondo in due blocchi, l'Est e l'Ovest. Due blocchi che al Nord si sfidano nell'assurda corsa agli armamenti; e nei confronti dei popoli del Sud del mondo mantengono rapporti di forza ed egemonia non molto diversi l'uno dall'altro.

Pensare di cambiare il sistema capitalista mediante il comunismo e, viceversa, il comunismo mediante il capitalismo, ormai è assurdo. Vorrebbe dire cambiare i sistemi dal di fuori, con la forza; per lo meno, con la forza dell'ideologia contraria.

L'esperienza sta tutta a dimostrare l'impossibilità pratica di questo cammino.

Il movimento verde appare, invece, come il filone culturale e politico oggi più idoneo a cambiare dal di dentro entrambi i sistemi; perché li questiona entrambi, e con l'unico metodo del convincimento, della presa di coscienza di base e della nonviolenza. Presente sia all'Ovest che all'Est, può favorire la reciproca conoscenza dei due sistemi contrapposti e lo scambio di valori ed esperienze positive, per un cambiamento dall'interno di entrambi.

Lo specifico verde: senso dei limiti per poter armonizzare

Il movimento verde non si pone soltanto il problema dell'ingiusta distribuzione della ricchezza e del potere, ma, prima ancora, quello dell'irrazionalità dei metodi di conquista della ricchezza e del potere e dei metodi di produzione e redistribuzione. Il movimento verde pone l'accento sui limiti che tali metodi devono avere per non produrre più mali di quelli che intendono sanare.

Per produrre sempre più ricchezza non si possono intaccare le armonie e gli equilibri vitali della natura (ecologia sul piano fisico e psichico). E per mantenere il possesso della ricchezza prodotta, non si possono adottare misure protezionistiche e di difesa armata così irrazionali da scatenare la reazione violenta degli esclusi e il conseguente caos universale. Così come una più giusta redistribuzione della ricchezza non può essere raggiunta innescando processi di liberazione così violenti da mettere in pericolo la sopravvivenza stessa dei popoli che si intendono liberare.

Il "sempre di più" e "a tutti i costi", ormai è una follia; l'ideale è l'armonia, l'armonizzare con gli altri e la natura, per poter vivere tutti, anche le generazioni future, accettando tutti i limiti che un simile ideale comporta. Limiti che diventano, in realtà, un'espansione della personalità.

Il "sempre di più" e "a tutti i costi", ormai, è una follia; l'ideale è l'armonia, l'armonizzare con gli altri e la natura (e il Creatore per chi crede) per poter vivere tutti, anche le generazioni future, accettando tutti (ma in primo luogo i più favoriti di oggi) i limiti che un simile ideale comporta. Limiti che diventano, in realtà, un'ulteriore espansione della personalità. Se non concepiamo più la nostra realizzazione come contrapposta a quella degli altri, ma come inserita nella loro, il sacrificio di armonizzare la mia crescita con quella degli altri diventa nuova fonte di gioia: la gioia di vedere anche gli altri realizzati.

In una parola, se accettiamo la logica dell'amore universale, "fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi" (Lc 6,31), i limiti non sono più un negativo, ma un positivo, perché permettono una realizzazione solidale del tutto, in cui soltanto è la pace.

Il movimento verde, nelle sue espressioni migliori, propone al Nord ricco del mondo (sia all'Ovest che all'Est) modelli di vita e di azione alternativi a quelli vigenti, in un'ottica che ben si collega a quella espressa nel motto: "Contro la fame cambia la vita", formulato nell'ambiente ecclesiale missionario italiano (si veda l'omonimo libretto, ed. Emi, Bologna).

Per un'effettiva solidarietà: necessità di limiti al di sopra dei sistemi

Si dà così un superamento della contrapposizione Est-Ovest. Se prioritari diventano i problemi della sopravvivenza, soprattutto della sopravvivenza di coloro che oggi sono più minacciati di estinzione (i poveri del Sud), lo specifico dei due opposti sistemi diventa secondario rispetto ai limiti che entrambi i sistemi devono darsi per consentire la vita di tutti, a partire dai più deboli.

Nell'ipotesi, infatti (oggi sempre più confermata), che le risorse della Terra non siano illimitate e che gli attuali consumi del Nord ricco (ad esempio degli Usa) non siano proponibili a tutti i 5 miliardi di abitanti della Terra (perché a questi ritmi si esaurirebbero rapidamente le fonti di energia e materie prime del pianeta), in questa ipotesi, poco importa che i consumi siano fatti dentro il sistema capitalista o dentro quello comunista (lo sforzo dell'Urss, oggi, è proprio quello di avvicinarsi al tenore di vita degli occidentali); a pagarne le spese sarebbero sempre gli ultimi, i più deboli, i popoli del Sud e le generazioni future. Quello che importa, oggi, è che in un sistema e nell'altro ci si dia dei limiti, in un'ottica di solidarietà universale, generazioni future incluse. Il sistema che, in clima di libertà (e non di oppressione), risponda meglio a queste vitali esigenze sarà il sistema del futuro.

Integrazione: l'apporto terzomondista al movimento verde

Il terzomondismo trova dunque nel movimento verde il suo alleato naturale, che intenta, nel Nord del mondo, proprio quei cambiamenti di vita e di strutture che il Sud reclama per poter sopravvivere, svilupparsi ed inserirsi con dignità e identità propria nel concerto delle nazioni e dei popoli. Nel contempo, il terzomondismo riceve dal movimento verde quella sensibilità, relativa ai metodi e ai limiti, che sola può aiutarlo a percorrere il suo cammino di liberazione e sviluppo senza ripetere gli errori già commessi nel Nord del mondo (inquinamenti, violenze senza fine, ecc.).

È vero, però, anche il contrario: i verdi trovano nel terzomondismo un alleato naturale, un filone culturale e politico

che li completa e li sottrae al rischio delle chiusure egoistiche ed illusorie, e del non-senso. Sviluppiamo questa seconda affermazione sotto due aspetti.

Appello ai verdi a non chiudersi in illusori egoismi

La difesa dell'ambiente e l'impegno per una migliore qualità della vita diventano egoistici, inumani ed illusori se non si estendono a tutta l'umanità. Si deve pensare alle generazioni future, certamente, ma di tutti i popoli e le nazioni, non soltanto di alcune.

Impegno dunque per la vita di tutti e per la vita in tutte le sue fasi, anche quella pre-natale; iniziando, là dove la vita è più minacciata.

Ora, se i movimenti antiabortisti ricordano ai verdi che la vita, ancor prima di vedere la luce, è minacciata e repressa anche qui da noi mediante la pratica dilagante dell'aborto, il terzomondismo ricorda loro che nel Sud del mondo, anche dopo la nascita, la vita si spegne a motivo di fame, malattie, guerre, ecc., e li invita ad offrire il loro specifico aiuto alla soluzione delle problematiche del Terzo Mondo che sono le più drammatiche e sintomatiche di una Terra già da tempo gravemente squilibrata.

Il primo aspetto dell'apporto terzomondista al movimento verde è dunque la presentazione di una domanda di aiuto. Domanda del Sud povero del mondo per il superamento dei suoi drammatici problemi per cammini che non risultino più devastanti dei mali e delle ingiustizie già in atto. Domanda che diventa appello ai Verdi ad uscire da ogni ristretta concezione di difesa ambientale e di nonviolenza.

Se nel mondo ci sono ancora problemi di ingiusta distribuzione delle ricchezze e del potere, non si può impostare un discorso di difesa ambientale e di nonviolenza come se i precedenti problemi fossero già risolti e appartenessero ad un passato già superato. Sono problemi di oggi, e i nuovi modelli di vita (più ecologici, meno consumisti) e le nuove forme di lotta e di difesa (nonviolente) che i verdi propongono al Nord ricco del mondo per la sua stessa sopravvivenza, devono essere tali da risolvere, nel contempo, i problemi di ingiusta distribuzione delle ricchezze e di sopravvivenza del Sud povero. Un appello dunque a saldare le problematiche del Nord con quelle del Sud, perché



tutti possano vivere. Tutti, ma a cominciare dai più minacciati di estinzione, i più poveri, gli ultimi. Iniziare dai più favoriti, vorrebbe dire non andare alla radice dei problemi, e quindi non risolverli veramente, creando una illusoria "qualità della vita".

Illusoria, perché non può durare; sarebbe una specie di apartheid mondiale, sul modello del Sudafrica, fonte perenne di inquietudini, paure, non senso della vita, e violenze; e questo, non solo per la maggioranza di colore, ma anche per l'egoistica ed illusa minoranza bianca.

Noi possiamo ricevere, dalla donna e dall'uomo equatoriali, in particolare dai poveri, la sapienza e la gioia del saper vivere. Vivere con fiducia e speranza, cantando la vita più per quello che è in se stessa, che per quello che ci può dare in termini di convenienza. Perché proprio questa è la meraviglia: là dove si sta peggio, là dove si muore di fame e di stenti, c'è più gioia di vivere, c'è più speranza, c'è più voglia di andare avanti, di trasmettere la vita; una vita che non appare priva di senso. Anche se gli insuccessi sono più dei successi...

Il problema demografico

Quanto detto sopra appare tanto più vero se pensiamo al problema demografico. Il 18 maggio scorso (1987), gli esperti delle Nazioni Unite davano, da Parigi, i seguenti dati: la popolazione mondiale ha raggiunto i 5 miliardi di persone, di cui 4 vivono nei "Paesi in via di sviluppo" (che in realtà sono "in via di sottosviluppo"). Nel 2020 la popolazione mondiale raggiungerà i 7 miliardi, e i Paesi industriali ne ospiteranno poco più di 1 miliardo, il resto sarà tutta popolazione dei Paesi poveri ("La Stampa", 20 maggio '87).

Secondo gli esperti, nel 2000, un miliardo e 200 milioni di lavoratori del Terzo Mondo saranno disoccupati, e faranno pressione sul Nord ricco, in cerca di lavoro.

Pensare alla "qualità della vita", ignorando il Terzo Mondo, è pura follia. La domanda di aiuto proveniente dal Sud è dunque, nello stesso tempo, un aiuto dato al Nord perché possa uscire dalle sue illusioni, per affrontare tutta la realtà nel suo crudo quadro d'insieme.

Ma il terzomondismo ha anche un suo aiuto specifico da offrire al movimento verde del mondo. Ed è il secondo punto che intendiamo sviluppare e che possiamo definire come l'offerta di senso, di amore alla vita, di gioia di vivere, di speranza, che il Sud povero del mondo può fare al Nord ricco.

L'offerta di senso e di gioia di vivere del Sud povero al Nord ricco

I popoli, per continuare a vivere, hanno costante bisogno di tre tipi di equilibri:

1. *L'equilibrio fisico* con la natura, che permette loro di provvedersi il necessario per mangiare, vestirsi, ripararsi, ecc.
2. *L'equilibrio politico* con gli "altri" popoli e al proprio interno, che permette di vivere in pace senza distinguersi a vicenda in una interminabile catena di violenze, guerre, oppressioni, ecc. È l'equilibrio più instabile, ma fino alla soglia dell'era atomica era anche quello meno determinante sull'esistenza dei popoli.
3. *L'equilibrio psichico* con se stessi e con il "Tutto", che permette di amare la vita, le dà senso, e dà la gioia di trasmetterla ai figli. Anche per i popoli, come per gli individui, vale infatti questa sentenza: "Non basta esserci, bisogna rimanere convinti che ne vale la pena".

Il mantenimento di questi tre tipi di equilibri è l'oggetto delle diverse culture. Ogni popolo, se ancora esiste, è perché ha una sua cultura, cioè ha raggiunto, in qualche maniera, e mantenuto questi tre equilibri. Se un popolo li va perdendo, prima o poi, scomparirà.

Ebbene, le culture dei popoli sono molto diverse una dall'altra e per svariate ragioni; il fattore climatico, ad esempio, è una di queste ragioni di diversità. Vediamolo, perché ci scopre un'indispensabile integrazione.

"L'uomo formica" e "l'uomo cicala": integrazione

Nelle zone temperate, dove ci sono le stagioni e viene l'inverno, l'equilibrio fisico con la natura è predominante nelle preoccupazioni dell'individuo e della collettività, perché soltanto chi pensa a questo equilibrio e lo programma in anticipo può sopravvivere. In questo clima è sopravvissuto, per così dire, soltanto "l'uomo formica", l'uomo, cioè, programmatore, risparmiatore, che sa garantire l'equilibrio fisico anche quando la natura è tutta ghiaccio e neve.

Nelle zone equatoriali, invece, dove le stagioni non ci sono e il domani, più o meno, è sempre uguale all'oggi e allo ieri, ha potuto sopravvivere anche l'uomo che (per contrapposizione) potremmo definire "cicala"; l'uomo, cioè, che canta la gioia di vivere senza programmare molto il domani: l'uomo e la donna che impongono la vita su una scala di valori ben diversa da quella dell'"uomo formica". Danno, ad esempio, priorità al rapporto con le persone, più che a quello con le cose, hanno grande disponibilità a rifare i loro progetti, e sono quindi capaci di grande accoglienza nei confronti delle persone e degli imprevisti; hanno una religiosità naturale. La vita per loro è più di quello che può dare: è promessa, è speranza, è mistero, è spiraglio di orizzonti sconosciuti. È facile, in loro, la dimensione contemplativa e del senso del tutto; ed è istintiva la ricerca di armonia con la natura, più che il desiderio di dominio su di essa.

Una scala di valori, in definitiva, che dà un solido fondamento al terzo equilibrio, quello psichico, più che al primo (quello fisico). Una scala di valori che dà più senso alla vita.

Nel Sud povero del mondo ci sono oggi dei grossi squilibri sul piano fisico; più che in passato si muore, oggi, di fame. Il forte incremento demografico, certamente, ha inciso sugli equilibri, ma soprattutto, su di essi, ha inciso il nostro affanno di sicurezza e di accaparramento e il conseguente dominio sul Sud del mondo.

Noi, nella misura in cui deponiamo dominio e sfruttamento, possiamo offrire ai popoli del Sud la nostra capacità di programmazione e di controllo sulla natura per garantire il loro equilibrio fisico. Ma nello stesso tempo, noi che per l'eccessiva ricerca di sicurezza e l'isterica pretesa di programmare tutto (anche il sesso dei figli), andiamo sempre più perdendo il senso del vivere e la gioia di trasmettere la vita, possiamo ricevere, dall'uomo e dalla donna equatoriali, in particolare dai poveri, la sapienza e la gioia del saper vivere. Vivere con fiducia e speranza, cantando la vita più per quello che è in se stessa, che per quello che ci può dare in termini di convenienza (più successi che insuccessi, più vittorie che sconfitte, più soddisfazioni che dispiaceri, ecc.). Perché, proprio questa è la meraviglia: là dove si sta peggio, là dove si muore di fame e di stenti, c'è più gioia di vivere, c'è più speranza, c'è più voglia di andare avanti, di trasmettere la vita; una vita che non appare priva di senso. Anche se gli insuccessi sono più dei successi, le sconfitte più delle vittorie, i dispiaceri più delle soddisfazioni, la vita continua ad aver senso, e i figli sono ancora accolti come un dono.

Equilibrio psichico in sfacelo al Nord. La sapienza dei poveri

Di tutto questo noi abbiamo estremo bisogno, perché il nostro equilibrio psichico è già in sfacelo, credevamo che garantendoci quello fisico fosse tutto a posto: il resto sarebbe venuto di conseguenza; e invece ci stiamo accorgendo che forse è più vero il contrario; come, del resto, ci aveva avvertito Gesù: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33). Cercate prima l'armonia con il Tutto e la vita per tutti, e il resto verrà di conseguenza.

Il Concilio ammoniva: "È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi". E

indicava da dove oggi può venire la saggezza: "Va notato, inoltre, come numerosi Paesi, economicamente più poveri rispetto ad altri, ma più ricchi di sapienza, potranno dare su questo punto un potente aiuto" ("Gaudium et Spes", n. 15).

Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, ricordando questo passo del Concilio, segnalava il pericolo, per i popoli poveri, di sacrificare i valori che danno senso alla vita in ara di un progresso sul modello del nostro. In altri termini, sacrificare l'equilibrio psichico, in ara di una impossibile sicurezza totale su quello fisico; e concludeva:

"Un popolo che consentisse a tanto perderebbe con ciò stesso il meglio di sé, sacrificerebbe, per vivere, le sue ragioni di vita. L'ammonimento del Cristo vale anche per i popoli: "Cosa servirebbe all'uomo guadagnare l'universo, se poi perde l'anima?" ("Populorum Progressio", n. 40).

E che i nostri Paesi ricchi stiano perdendo "l'anima" (cioè quella voglia di vivere che dà freschezza, gioia e senso all'esistenza, tanto da proiettarla nell'orizzonte delle generazioni future), lo prova l'andamento demografico. Si sta affermando sempre più, nel Nord, il modello di famiglia a figlio unico (il giornale radio del 14 settembre 1987 - GR2, ore 7.30 - dava, per l'Italia, queste cifre: il 39% delle coppie italiane, attualmente, ha un solo figlio e il 18% non ha nessun figlio).

Ci possono essere mille validi motivi per avere un solo figlio, ma se la tendenza non si inverte, tra non molto, per ogni persona di 25 anni, ne avremo due di 50 e quattro di 75. Avremo cioè una società invecchiata e triste; il chiasso festoso di giochi infantili sarà un ricordo sempre più lontano, e la speranza, la gioia di vivere e di donare la vita, saranno sempre più difficili. È un circolo vizioso che può soffocare i popoli nella loro stessa idolatrata opulenza.

Volontariato internazionale: alla ricerca di conferme ideologiche o del "tesoro nascosto"?

Questo senso di soffocamento molti giovani lo avvertono, ed è forse ciò che spiega il crescente desiderio di fare esperienze di volontariato internazionale. Di andare, cioè, nel Terzo Mondo; per aiutare, sì, ma con la segreta speranza di essere anche aiutati. Aiutati dai poveri a dar senso alla propria vita e a quella del proprio popolo invecchiato e povero di speranze.

Qualcuno, forse, trasforma questa inconscia ricerca di "senso", in una ricerca di conferme alle proprie ideologie; quella "Rivoluzione" che qui non si è potuta fare, si spera di vederla realizzata nel Sud del mondo, e si lega alla realizzazione del progetto ideale di società, a lungo sognato, il senso della vita, le speranze, la gioia di vivere.

Ma quando i profondi equilibri dell'esistenza, e le ancestrali armonie del senso della vita sono incrinati fino alle radici, che rappresenta un'ideologia? Un'ulteriore illusione, se non stiamo attenti.

C'è da trovare ben di più, nel Sud del mondo, che una conferma alle nostre invecchiate ideologie! Ha da darci qualcosa di più profondo che un ulteriore avvallo alle nostre frustrate e frustranti progettazioni e programmazioni globali. Il mondo dei poveri, localizzato al Sud, ha ancora in serbo l'equilibrio psichico che anima la vita; ha le "sue ragioni di vita" da offrirci: e sono ricchezze ancestrali non riducibili ad una programmazione; "tesoro nascosto", "perla preziosa", da ricercare e contemplare nel silenzio di una segreta preghiera.

C'è da trovare ben di più, nel Sud del mondo, che una conferma alle nostre invecchiate ideologie! Ha da darci qualcosa di più profondo che un ulteriore avvallo alle nostre frustrate e frustranti progettazioni e programmazioni globali. Il mondo dei poveri, localizzato al Sud, ha ancora in serbo l'equilibrio psichico che anima la vita; ha le sue "ragioni di vita" da offrirci: e sono ricchezze ancestrali non riducibili ad una programmazione; "tesoro nascosto", "perla preziosa", da ricercare e da contemplare nel silenzio di una segreta preghiera.



Foto di Angelo Costalonga

I disegni con i quali abbiamo illustrato l'articolo di Battistella, sono opera di João Batista, pittore-contadino brasiliano. Sono tratti dal libro "Sertão: immagini dal Nord-Est del Brasile", a cura di Sandro Spinelli. (Chi fosse interessato, può richiedere il libro al Mlal, via Bacilieri 15 1/a, 37129 Verona, costa L. 20.000).

Distruzione della biosfera e debito del Terzo Mondo: una proposta

Esigere il pagamento dei debiti da parte dei Paesi del Terzo Mondo significherebbe assoggettarli a condizioni-capestro, non soltanto da un punto di vista delle condizioni sociali, ma anche da un punto di vista ecologico.

La distruzione accelerata della biosfera, per esempio, ...

Tra i verdi la questione del Terzo Mondo rischia, qualche volta, di essere affrontata un po' marginalmente, e quasi come mera testimonianza di buona volontà o di sensi di colpa. Come si potrebbe non essere sensibili allo sterminio per fame di tanta gente, e come non sentirsi ricchi epuloni invidiati dai Lazzari di tutto il Sud del mondo?

Così l'impegno terzomondista spesso entra nelle litanie verdi delle buone intenzioni, accanto o in coda ad animali, piante, pace, acqua, tecnologie dolci e quant'altro ci muove e ci spinge, o ci pare bisognoso di intervento.

Due giorni di incontro e dibattito – ai margini della "Fierucola" di Firenze, ai primi di settembre 1987 – ci hanno invece permesso di costruire un'ipotesi di approccio al problema e di iniziativa conseguente che, crediamo, merita la massima attenzione ed il convinto sostegno nell'area verde e tra tutti coloro che si sentono impegnati per i popoli del Terzo Mondo e per la pace.

Arginare i danni che dal Nord del mondo esportiamo nel Sud, ed arginare in tal modo la globalizzazione del degrado e del dissesto ecologico, sociale ed umano prodotto dalla marcia trionfale dell'industrialismo e del mercato che lo muove: questo obiettivo ci sembra realistico ed urgente, tanto importante da farci ritenere pressoché vani tanti altri sforzi – anche di generosa cooperazione internazionale! – se non ci si impegnasse in quella direzione, con risultati concreti.

Avremmo individuato una scadenza internazionale della massima rilevanza verso la quale costruire un impegno convergente dal Nord e dal Sud mondo: nel settembre 1988 si riunirà a Berlino il Fondo monetario internazionale, ed avrà tra i suoi temi centrali quello del debito del Terzo Mondo nei confronti dei Paesi industrializzati.

Ci sembra di aver trovato una chiave di volta di lettura ed intervento a questo proposito:

– al Terzo Mondo vengono dettate condizioni-capestro di "risanamento economico", da parte del FMI, che si sostanziano in un sempre più profondo e passivo coinvolgimento nel circuito industriale ed economico imposto dai Paesi forti; un'integrazione forzata e violenta,

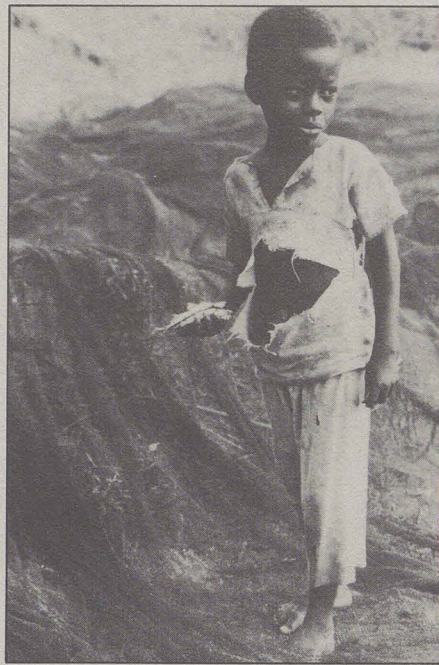


Foto di Angelo Costalunga

che perpetua ed approfondisce sempre di più le condizioni di subalternità del Sud del mondo, e non solo in senso economico o militare o politico; queste condizioni possono essere soddisfatte solo attraverso ulteriori e sempre più gigantesche distruzioni di risorse ambientali ed umane;

– in questo senso esigere da quei Paesi il pagamento del debito ed imporre l'assoggettamento a quelle condizioni diventa un atto suicida anche dal punto di vista dell'umanità della parte industrializzata del globo: le nostre istituzioni e le nostre banche impongono la distruzione progressiva ed accelerata della biosfera per esigere la restituzione dei loro crediti o comunque piegare quelle economie ai loro capitolati-capestro;

– si dovrà dunque rivendicare, in sostanza, di non continuare – da parte del FMI e dei Paesi forti – una politica suicida e nociva anche dal punto di vista nostro (di gente del Nord, di ambientalisti, di persone interessate alla massima possibile integrità della biosfera, anche per ragioni, assai egoistiche), e quindi di emancipare i paesi debitori da questa morsa distruttiva, "esigendo" – semmai – in un nuovo rapporto delle "condizioni" ecologicamente favorevoli, o comunque costruendo dei rapporti in cui le nostre economie comincino a tener conto dell'apporto decisivo che i Paesi del Sud del mondo potrebbero dare all'equilibrio ecologico del pianeta, purché non vengano ulteriormente spinti alla distruzione (le foreste amazzoniche, la fauna africana, il circuito dei foraggi e degli allevamenti, ecc.), e che valorizzi i termini di scambio delle loro risorse.

Affrontare il nesso "debito del Terzo Mondo/ambiente" ci sembra una possibilità per arrivare ad un largo coinvolgimento di opinione pubblica e di istituzioni, e per porre in termini non puramente solidaristici o caritatevoli la questione dei rapporti Nord-Sud.

Si tratterebbe di elaborare il tema del comune interesse alla sopravvivenza della biosfera, ed individuare più precise riven-

dicazioni da proporre anche ai governi del Nord e del Sud.

Sarebbe una grande occasione per costruire un ponte concreto tra movimenti eco-pacifisti del Nord e del Sud, e di individuare un obiettivo molto forte, comune, articolabile a livello internazionale in una comune scadenza, differenziata poi nelle ripercussioni concrete per il Nord e per il Sud del mondo.

Sarebbe inoltre un'opportunità per inserirsi – senza calpestare o abbandonare le radici umili e conviviali – nella politica "al cuore" dei rapporti Nord-Sud, con una proposta capace di aggregare consensi ed interventi anche istituzionali (ci possono essere governi al Sud e forse anche al Nord che potrebbero dimostrarsi sensibili in questa direzione).

Insomma, un'occasione per sperimentare anche la capacità dei verdi di agire concretamente e contemporaneamente a livelli molto bassi e molto terra terra, e di portare una proposta con dei reali protagonisti anche al centro di uno scontro internazionale tra interessi apparentemente contrapposti tra Nord e Sud, dove si scopre e si può spiegare in maniera convincente che davvero (non solo ideologicamente) la gente comune al Sud e al Nord ha interessi comuni e potrebbe agire insieme.

La linea d'azione che abbiamo finora tratteggiato è questa:

- individuare in Italia gli interlocutori interessati a questa iniziativa;
- individuare possibili sostegni organizzativi e finanziari (anche nel gruppo parlamentare verde);
- lanciare questa idea in tutti i possibili ambiti di persone e gruppi interessati, in Italia ed all'estero, curando in particolare l'intreccio Nord-Sud; verificare in modo informale quale impatto internazionale – di movimento ed istituzionale – potrebbe avere;
- costruire una grande scadenza pubblica, in Italia, per formulare e precisare in grande e pubblicamente la proposta;
- arrivare a momenti di proiezione internazionale "alta" di questa idea, in tempo utile per costruire una forza di pressione e forse di trattativa nei confronti del vertice di Berlino.

Perché non si creda che si tratti di utopie campate in aria, vogliamo precisare che già in questa prima fase esplorativa abbiamo potuto verificare l'interesse e la disponibilità al coinvolgimento che vanno ben oltre i ristretti pascoli verdi.

Vogliamo osare?

Cari saluti a chi legge.

Alexander Langer,
Francuccio Gesualdi,
Jutta Steigerwald,
Nicola Perrone

VIAGGIO NEL PIÙ GRANDE PAESE DELL'AMERICA LATINA - SECONDA PARTE -

Brasile: l'emergenza ecologica e la lotta degli Indios per sopravvivere

di Elena Uber e Giuseppe Magistrali

INCONTRO CON HELDER CAMARA

Ci riesce il mezzo miracolo di trovare Helder Camara in uno dei suoi rari soggiorni a Recife; quest'anno ha già compiuto dieci viaggi internazionali invitato a portare la sua esperienza e la sua America Latina in giro per il mondo.

Vive in una casetta di tre stanze con un piccolo giardino pieno di colori che si affaccia da una finestra sul retro. Sta per compiere 79 anni e ci appare ancora più secco e minuto di quanto pensavamo. Dai grandi occhi incavati di quest'uomo, simbolo della Chiesa dei poveri, escono un calore e una tenerezza soggioganti. Per quasi un'ora ci parla della situazione di crescente sfruttamento del Sud del mondo con l'80% delle risorse concentrate al Nord, del crollo che le grandi multinazionali (che definisce i grandi padroni del mondo) stanno imponendo al suo popolo; "persino Heisenhower - ci dice - aveva messo in guardia dall'incontrollabile potere sovranazionale del complesso militare-industriale". Parla dell'urgenza di sostenere l'organizzazione della gente, dei lavoratori, attraverso la pratica radicale della *Não-violencia activa*. Si dichiara rispettoso verso chi sceglie altre vie ma fermamente convinto che la strada per la liberazione degli oppressi sia questa: "Il Brasile non ha esercito in grado di affrontare una guerra esterna, ma di soffocare qualsiasi movimento interno armati si".

Dimostra notevole lucidità nel riferirci un recente episodio avvenuto durante una visita nello stato S. Catarina (sud del Paese). I possidenti agrari della zona avevano infiltrato loro uomini all'interno delle organizzazioni popolari per fomentare azioni cruente di disturbo in un momento molto delicato per la discussione della riforma agraria in atto nel Parlamento di quello Stato. Erano anche state fornite armi e camion per rendere sanguinose le occupazioni. I leaders del sindacato rurale e diversi animatori di comunità erano stati tenuti volutamente all'oscuro di tutto. Dom Helder scherzando con noi sottolinea l'amicizia che quei fazenderos nutrivano per il movimento dei senza terra. Questa vicenda a suo



avviso mette chiaramente in luce a chi possa giovare una escalation della violenza nei conflitti sociali.

Prima di uscire ci mostra una grande foto dove è ritratto di spalle assieme al Papa di fronte ad una immensa folla di brasiliani. Sorridendo ci racconta che, poiché lui non portava la classica "calottina rossa" da vescovo, anche Giovanni Paolo II si era tolto la sua.

LA QUESTIONE VERDE

Tra i molti problemi, le lotte, le urgenze, anche la questione ecologica ha una notevole importanza in Brasile. Preservazione dell'ambiente e sviluppo equilibrato del Terzo Mondo appaiono elementi strettamente indipendenti. Lo chiarisce acutamente il geologo Ruy Leite de Barros: "Facciamo la seguente supposizione: cosa accadrebbe se i Paesi del Terzo Mondo giungessero al livello di "sviluppo" degli Stati Uniti? Per esempio ci sarebbero in Cina un miliardo di automobili che consumano benzina, scaricano anidride carbonica nell'atmosfera e che ingoiano energia e materie prime nella propria fabbricazione".

Dunque attraverso l'ecologia si apre una finestra profonda sui problemi più

seri dell'America Latina e sugli orizzonti del suo futuro. Verrebbe spontaneo ritenere che, in un paese come il Brasile dove gran parte della popolazione vive in una miseria assoluta, dove la fame, la disoccupazione, i bassi salari, l'analfabetismo sono una costante, parlare di ecologia sia un privilegio, un lusso della classe media. Si tratta però di una visione ristretta, è infatti la parte più povera della popolazione a subire gli effetti maggiori dello squilibrio ambientale. A cominciare dall'ambiente urbano dove i quartieri ricchi hanno viali, acqua potabile, sistemi fognari; tutt'altro scenario troviamo nelle periferie.

In questa linea molti auspicano il consolidarsi di un forte movimento popolare ecologico, capace di unire strettamente la tutela dell'ambiente e la lotta per una nuova società. Ad esempio la questione degli Indios è intimamente legata alla conservazione delle foreste; tra le rivendicazioni sindacali ha parte importante la salute nel lavoro e la denuncia dell'insalubrità delle produzioni; la riforma agraria deve svilupparsi assieme ad una politica che attacchi la monocultura e gli agrotossici. Der resto gli scenari di devastazione sono realmente molto gravi.

Amazzonia

Possiede 1/5 delle foreste del mondo, 1/6 dell'acqua dolce e 1/10 di tutte le specie terrestri. Secondo alcuni specialisti in meno di 75 anni questo sistema naturale nel suo complesso può arrivare al collasso, condannando l'umanità ad un destino incerto. La situazione senza dubbio più critica si sta verificando nella Rondonia, un'enorme regione ben più grande dell'Italia, dove il processo di disboscamento ha raggiunto livelli frenetici. Dal 1981 al 1985, in soli quattro anni, è stato "desmatato" l'11% dell'intera foresta; né si prevede allo stato attuale alcuna inversione di tendenza. Anche a Paragominas non si scherza: esistono più di 300 segherie che lavorano a ritmo serrato; ogni giorno vengono abbattuti oltre 7.000 alberi. Si tratta di uno sfruttamento selvaggio senza alcuna forma di regolamentazione, senza alcun intervento per ristabilire almeno parte delle piante tagliate. Il polmone del mondo rischia entro breve tempo di non poter più svolgere il proprio ruolo vitale.

Agrotossici

Nelle piantagioni di soia, di canna, di cotone muoiono annualmente più di cinquanta braccianti e piccoli agricoltori durante la manipolazione e la polverizzazione di agrotossici (pesticidi). La Chiesa brasiliana ha denunciato recentemente alcuni casi di aborti e di avvelenamenti di bambini dovuti alla medesima causa.

Naturalmente l'impiego di pesticidi in agricoltura è legato all'estendersi di modelli produttivi monoculturali basati sulla strenua difesa del latifondo; enorme è inoltre la pressione "promozionale" delle grandi imprese produttrici (per lo più multinazionali).

Un recente documento del CONIC (Conselho Nacional Igrejas Cristãs) denuncia i gravi guasti emergenti: "Vi sono residui di agrotossici nei cibi consumati

ed esportati, alcune volte in quantità molto dannose per la salute umana. Gli ecosistemi soffrono per l'intossicazione della fauna silvestre e risultano inquinate le fonti d'acqua per l'approvvigionamento delle città. Inoltre l'impatto dei pesticidi si rivela tragico per il costo sempre più alto dei prodotti, per la resistenza acquisita dei parassiti e il sorgere di nuovi tipi sconosciuti. All'interno della dinamica di capitalizzazione della produzione agricola, l'uso crescente di erbicidi ha contribuito all'espulsione di manodopera rurale verso le periferie urbane, dove milioni di brasiliani sono sempre più mal-alimentati dalla agricoltura nazionale".

La situazione è resa ancora più grave dalla mancanza di ogni tipo di controllo sia sulla qualità che sulla quantità dei prodotti impiegati. Del resto non è certo un mistero che i pesticidi ritirati dal commercio in Europa o negli Stati Uniti vadano tranquillamente a finire in America Latina. L'allarme suscitato da alcune documentate denunce, in relazione soprattutto alla contaminazione di latte e carni bovine, ha provocato una certa presa di coscienza nel Paese.

Numerose sono le esperienze di agricoltura alternativa iniziate in questi anni da piccoli produttori o da cooperative. Le tecniche sono la sostituzione del concime chimico con compost, l'eliminazione degli erbicidi, la difesa del terreno dalle erosioni, l'incentivazione dell'allevamento di tipo domestico per la concimazione organica, le rotazioni colturali, insetticidi "caseiros" non inquinanti.

Si tratta di forme semplici di agricoltura biologica che però hanno già dato risultati incoraggianti.

Nucleare

Riguardo all'energia atomica il Brasile presenta una situazione per molti aspetti molto simile a quella italiana. Nel 1974 furono costruite due centrali di media potenza ad Angra Dos Reis, un luogo densamente popolato e di grande valore naturalistico. Preoccupante la vicinanza con rio de Janeiro che rimane a meno di 100 chilometri di distanza.

Dall'entrata in funzione i due complessi non hanno mai funzionato per più di sei mesi di fila, subito emersero gravi difetti impiantistici e vi furono serie fughe di materiale radioattivo. Attualmente le centrali sono ferme e il governo brasiliano ha in corso una causa contro il fornitore, la Westinghouse, per un ingente rimborso. La multinazionale americana per conto suo si è impegnata a rabberciare le falle e a rimettere in moto le centrali. Ma le resistenze popolari sono forti e anche alcuni settori governativi sono dubbiosi sull'opportunità di rilanciare l'opzione nucleare. Dunque non si può fare a meno di pensare alla situazione italiana e al "caso Caorso" in particolare. Anche in Brasile l'effetto Chernobyl è stato importante per la nascita di una tendenza antinucleare. Siamo rimasti particolarmente sorpresi in senso positivo nel constatare l'impressione suscitata dalla Catena Umana Caorso-S. Damiano, di cui Rete Globo (la più importante rete televisiva) ha trasmesso alcune immagini.

Riguardo al nucleare militare si deve registrare la dichiarazione del presidente Sarney che, affiancato dai ministri militari, ha proclamato il 4 settembre che il Brasile è in grado di costruire la bomba atomica.

Da tempo è in atto il tentativo di impossessarsi del dominio del ciclo atomico tramite un accordo firmato con la Germania Federale nel 1975. Il regime era quello militare e il progetto era grandioso. Prevedeva la costruzione di dieci centrali. Dopo più di dieci anni non ne esiste neppure una funzionante pur avendo il Brasile già buttato al vento 5 miliardi di dollari. Alla fine degli anni 70, prevedendo il fallimento, i militari si sono lanciati in un programma "parallelo" con clausole e attività segrete. Solo da due o tre anni si è cominciato a saperne un po' di più grazie alle denunce degli scienziati. Il programma parallelo, un programma militare, è quello che ha portato il risultato annunciato orgogliosamente da Sarney. Una situazione alquanto pericolosa sia per il grande potere che tuttora conservano i militari, sia per le grandi riserve d'uranio possedute dal Brasile.

Naturalmente abbiamo potuto dare solo un quadro parziale delle emergenze ambientali, altri sono i campanelli d'allarme: l'enorme inquinamento di città come S. Paolo; l'assenza totale di una legislazione che stabilisca i limiti per gli scarichi industriali; le enormi dighe che sconvolgono il flusso di fiumi e l'assetto di vaste aree naturali, lo sfruttamento turistico che minaccia paradisi finora intatti, per citarne solo alcuni.

I fermenti in campo ecologico sono perciò molti come molti sono i guasti. Al di là dell'esistenza del piccolo Partito Verde di Fernando Gabeira che nelle ultime elezioni ha appoggiato il PT, quello ambientalista si configura come un movimento sociale emergente diffuso in vari ambienti della società brasiliana.

Il Brasile non fu scoperto, il Brasile fu derubato (Indio Kaimbè)

Quando 500 anni fa i Portoghesi sbarcarono sulle coste del Brasile, in questo immenso continente vivevano circa 5 milioni di nativi. I popoli indios erano numerosi, profondamente differenti tra di loro per cultura e tradizioni. Ciò che accomunava le tribù era il rapporto di amore e rispetto per la terra, che dava loro nutrimento e vita come una madre, che ricambia l'amore dei figli. In molte tribù indie è ancora uso parlare alla terra, chiederle scusa per le ferite della zappa, ringraziarla per ciò che dà. La terra è "la Bibbia dell'Indio". È per noi assolutamente impossibile immaginare la ricchezza che ciascuna tribù esprimeva nella sua cultura e nel suo modo di vivere, nella sua arte, nella religione, nell'organizzazione sociale e politica: siamo pur sempre più vicini agli invasori che alle vittime e non possiamo che ragionare, giudicare attraverso i nostri stereotipi. Anche noi non possiamo prescindere dalla nostra storia, che è quella dei popoli aggressori e schiavisti. Forse per noi europei "illuminati" non è difficile capire come fu inevitabile che la cultura dei popoli nativi

soccombessero: non le mancavano le tradizioni, le radici, ma erano tradizioni e radici di armonia con la natura e tra gli uomini, era il sapere delle piante e del cielo, degli animali e della terra, non quello delle guerre e delle armi, delle esplorazioni e dei commerci. I gruppi tribali amazzonici, per esempio, svilupparono nel corso dei secoli forme di adattamento quasi perfetto al fragile ecosistema della grande foresta, un sapere empirico che la scienza occidentale è ancora molto lontana dal raggiungere. Si trattava comunque di un patrimonio culturale incommensurabile, ma così semplice, soprattutto così diverso da non poter neanche essere assimilato, assorbito; solo distrutto. Così delle tribù, ridotte a 230 nel 1900, 90 si sono estinte in questo secolo ed 8 sono in via d'estinzione. Sopravvivono attualmente circa 200.000 indios, profondamente colpiti nella salute, eppure ancora desiderosi di lottare per la propria identità. Se nell'epoca coloniale si è proceduto ad un sistematico sterminio dei popoli nativi per conquistarne le terre, oggi non meno lo Stato moderno brasiliano mette in atto una serie di azioni per annientarne i residui. L'esistenza dell'indio è totalmente incomprensibile ed inaccettabile storicamente tanto per il capitano portoghese di allora, come per il ministro del governo di oggi. Al fondo rimane lo stesso disprezzo per le culture essenziali e non aggressive, che non "capiscono" la guerra e lo sviluppo, il progresso ed il profitto.

Oggi gli indios danno fastidio essenzialmente per due motivi: anzitutto costituiscono isole aliene che sopravvivono con loro usi e costumi, leggi e regole sociali, senza alcun riferimento all'apparato politico, giuridico, economico dello Stato ed in secondo luogo necessitano di estensioni di terre relativamente grandi, poiché la maggior parte delle tribù sono nomadi, non coltivano la terra intensivamente, ma spostandosi frequentemente. E del resto non è certo questo il problema se si pensa che lo Stato brasiliano consente che un unico proprietario mantenga in forma improduttiva un'estensione di 4 milioni di ettari di terreno. La politica dello Stato nei confronti degli indios (che non è cambiata in nulla nel passaggio tra governo militare e civile) ha alcuni obiettivi fondamentali:

- togliere la terra agli indios. Ciò significa negare le condizioni indispensabili alla loro riproduzione culturale e al loro progetto storico nella misura in cui li obbliga a rinunciare ad alcuni aspetti fondamentali della loro vita, ad esempio il modo tradizionale di produrre. Eppure esiste una legge precisa del 1973 che regola il riconoscimento dei territori tribali secondo il criterio basilico degli usi, costumi e tradizioni indigene. Lo Stato tenta oggi di sostituire l'obbligo alla demarcazione delle terre indie con altre figure giuridiche, per esempio la definizione di questi territori come "colonie agricole". Ciò permette di ridurre notevolmente l'estensione dei terreni concessi poiché la colonia agricola è definita secondo criteri puramente economici. La sottrazione di terra agli indios mira a

distruggerne l'identità culturale e quindi la vita ed assicura al governo il controllo di zone chiave sotto il profilo dello sfruttamento economico. Quasi tutti i territori che vengono confiscati sono infatti dopo pochi anni concessi a compagnie multinazionali per lo sfruttamento di materie prime (legno, minerali, acqua, ecc.);

– sfruttare gli indios come manodopera a basso costo. Sono già numerosi i casi in cui, con la complice assenza di ogni controllo, le grandi imprese minerarie circuiscono le lideranze indigene ed impongono accordi fraudolenti per lo sfruttamento del sottosuolo dei loro territori. Così è accaduto con i Tukano, i Baniwa, i Waimiri-Atroari. Una volta che la compagnia multinazionale è penetrata nella zona e che lo Stato ha definito tale terreno come "colonia agricola", la mancanza stessa di uno spazio territoriale che permetta loro di mantenere il modo di vita tradizionale, obbliga gli indios a concedersi come manodopera per la stessa impresa. È questo un processo di assimilazione forzata che equivale ad un etnocidio programmato su vasta scala;

– minare le condizioni ambientali e la salute degli indios. Come per gli indiani d'America, la vera distruzione fu rappresentata dal semplice contatto con i bianchi che li espose all'azione di agenti patogeni sconosciuti al loro sistema immunitario e dall'acquisizione di abitudini alimentari completamente diverse, anche gli indios brasiliani sono stati ben più efficacemente eliminati dalla degradazione delle condizioni ambientali (deforestazione amazzonica soprattutto) e dalla letterale strage provocata dalle malattie infettive. Là dove non è stata sufficiente la morbida introduzione del contagio si è proceduto in modo più deciso: due tribù di Patachos all'inizio del secolo furono eliminate mediante l'inoculazione del virus del vaiolo.

La Funai ed il Cimi

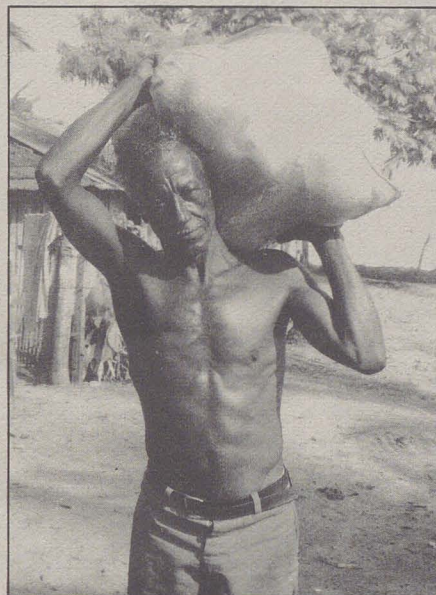
L'organismo preposto all'elaborazione di una politica indigenista governativa è attualmente la Funai. Questo organismo si muove nell'ottica della "tutela dell'indio", che legalizza la supposta inferiorità dei popoli nativi, incapaci di vivere indipendenti dal controllo federale, equiparati dal codice brasiliano a bambini e donne. Il compito fondamentale della Funai è quello di "integrare" gli indios nella società brasiliana. L'opera maggiore svolta fino a questo momento è stata la deportazione massiva nel parco nazionale di Xingù dei residui nuclei indigeni resistenti allo sfruttamento delle loro terre. Nel 1971 è sorto, ad opera di un gruppo di missionari, il Cimi (consiglio indigenista missionario) che si oppone strenuamente alla politica statale nei confronti degli indios e quindi alla Funai stessa. Dopo una profonda revisione dell'atteggiamento della Chiesa nei secoli verso le culture native, il Cimi ha riconosciuto come obiettivo fondamentale quello di sostenere il diritto degli indios di vivere secondo la propria cultura. I rapporti tra Funai e Cimi si sono deteriorati sempre più, fino all'espulsione di un

sacerdote ed all'uccisione di un altro. Il Cimi ha promosso ed appoggiato gli incontri tra i capi tribù che si sono svolti regolarmente dal 1974, fino alla costituzione di un organismo specifico.

Il progetto Calha Norte e Grande Carajas

Per esemplificare la situazione che abbiamo descritta prima e le connessioni tra potere politico, economico e militare si possono portare due esempi concreti.

Il progetto Calha Norte è un programma di occupazione militare di una regione a nord del Brasile che si estende per il 14% del territorio nazionale. Il piano è stato elaborato dal Consiglio di Sicurezza Nazionale del 1985 ed ha come obiettivi dichiarati aumentare la presenza militare sulla fascia nord della frontiera, stimolare lo sviluppo agricolo della regione collocando coloni, costruire strade ed infrastrutture, stimolare l'iniziativa privata e lo sviluppo economico a nord dei fiumi Solimoes ed Amazonas, elaborare una politica indigenista per la regione e



demarcare le frontiere nazionali. Il progetto vede coinvolti i Ministeri degli Esteri, della Difesa e dell'Interno. Dal punto di vista della politica estera la frontiera interessata confina con quattro Paesi, Guiana, Suriname, Colombia e Venezuela, con i quali il Brasile non ha mai avuto problemi di relazione. Per giustificare l'occupazione militare di questi 6.500 km è stato sventolato l'assurdo spettro del pericolo "marxista" rappresentato dalla Guiana. In realtà tale rafforzamento della frontiera espone molto di più al rischio di incidenti diplomatici e militari con i Paesi vicini. Sotto il profilo della politica interna, l'area interessata dal Calha Norte ospita oggi ben cinquanta popoli indigeni con approssimativamente sessantamila persone. È stato apertamente dichiarato da più ministri che gli indigeni non costituiscono dei sicuri custodi delle frontiere nazionali e che anzi l'occupazione militare previene la formazione di un autonomo "Stato Yanomami" (perché questa immensa estensione abbraccia anche quell'area che sarebbe stata destinata al parco Yanomami secondo un progetto

del 1979). In realtà vengono assimilate le immense ricchezze minerarie che risiedono nel sottosuolo. Il progetto di difesa non rappresenta che il primo passo verso la concessione dell'area alle imprese private per lo sfruttamento soprattutto minerario. In questa fase verranno create tutte quelle infrastrutture (rete stradale, poli di produzione di energia elettrica, porti, ecc.) che renderanno poi più facile la penetrazione nella foresta amazzonica. Risulta chiaro che l'indio non rappresenta che un ostacolo alla realizzazione di tale obiettivo.

Il progetto Calha Norte è apparso subito agli organismi nazionali ed internazionali sensibili come forse la più grande minaccia che sia mai stata portata alla sopravvivenza degli indios. Nel periodo in cui ci trovavamo in Brasile era in corso una campagna di diffamazione massiccia su tutti i più importanti giornali del Paese contro il Cimi, che veniva accusato di fomentare la distruzione dell'integrità nazionale e di sovvenzionare la creazione di Stati autonomi in seno al Paese. A sostegno di queste grottesche accuse veniva pubblicato un carteggio, per nulla segreto, tra la Cnbb ed il Cimi, dove la Conferenza dei Vescovi si impegna a sostenere economicamente campagne di sensibilizzazione degli indios da parte di animatori sul pericolo rappresentato dal Calha Norte. Tra l'altro la Cnbb aveva proposto provocatoriamente che il debito estero del Paese venisse pagato "vendendo" aree di foresta amazzonica ai Paesi creditori che impongono vincoli protettivi a queste stesse aree.

Un altro progetto faraonico è il Grande Carajas; si tratta di un piano governativo per l'esportazione di immense quantità di minerali e prodotti agricoli e per l'allevamento di bestiame che interesserà gli Stati del Parà e del Maranhao. I fondi ricavati verranno destinati al pagamento del debito estero. L'area destinata all'utilizzo agricolo sarà di circa dieci milioni di ettari mentre si calcola che l'impianto delle officine siderurgiche, delle imprese agroalimentari e delle fabbriche di carbone vegetale provocherà un disboscamento di circa ottanta milioni di ettari all'anno.

Parte di questo territorio è occupato dai Guajas, l'ultimo popolo nomade non agricolo del Brasile. Questi indios vivono divisi in piccoli gruppi da quattro a trenta persone; non si sa con precisione quanti siano in tutto, si calcola tra le cento e le duecento persone. Essi sono ovviamente gli unici veri garanti dell'equilibrio ecologico della foresta. Eppure paradossalmente chi oggi maggiormente si oppone alla demarcazione dell'area Awa-Gurupi per gli indios Guajàs, è l'Istituto Brasiliano di Sviluppo forestale (Ibdf) che dice di considerare quell'area destinata ad una riserva biologica e si fa viceversa garante della sua destinazione al progetto Grande Carajas.

Due esempi eclatanti delle ultime minacce alla sopravvivenza dei popoli indios residui.

Elena Uber
Giuseppe Magistrali

(seconda ed ultima parte. Fine. La prima parte è stata pubblicata in AN n. 11/87)

Continuiamo la riflessione sul training

Nello scorso numero di AN abbiamo introdotto il concetto di training nonviolento in maniera compiuta, spiegandone quindi l'origine e lo sviluppo.

Dicevamo, al termine dell'articolo, di voler continuare la riflessione su questa nuova metodologia di lavoro di gruppo. Pubblichiamo di seguito tre contributi che ne sono l'ideale prosecuzione. Il primo presenta l'esperienza del gruppo trainers di Cagliari, che è giunto a costituire la cooperativa "Passaparola"; gli altri due presentano alcune impressioni, anche abbastanza differenziate, sul campo, tenutosi a Boves quest'estate, presentato come "un'esercitazione di Dpn" e gestito con metodologie training.

CAGLIARI

Il Training: dalla ricetta alla valigia

di Piergavino Sechi e Antonello Soriga

"... è un esperimento ancora molto giovane questo che stiamo conducendo, con tutta la bellezza e tutti i limiti che questa condizione porta con sé. Ma pensiamo possa essere fecondo di sviluppi, anche a partire dai responsi delle varie realtà che ci hanno già ospitato, e che possono offrire possibili sbocchi positivi all'impasse che oggi, a nostro parere, vive il movimento per la pace in Italia. Lo strumento che noi offriamo a vostra disposizione lo chiamiamo genericamente *training*... il modo di intendere la nonviolenza non è però "religioso", ma tende a stimolare riflessioni e comportamenti più affini alla costruzione di nuovi modi di convivenza e di nuove forme dell'azione politica. Potremmo definirla una nonviolenza *laica*, creativa, aperta al conflitto e alle differenze, consapevole del valore di tradizione e realtà che svolgono ancora oggi una funzione progressiva nel mondo occidentale..."

Queste poche righe sono tratte da una lettera rispolverata dall'archivio del nostro "Gruppo Training di Cagliari".

Ad essere precisi si tratta del primo passo con il quale un insieme di persone che nel 1984 registravano il termine dell'esperienza del Comitato per la Pace locale, nello stesso tempo individuavano nel training alla nonviolenza il motivo per continuare a lavorare in gruppo.

Offrendo la nostra esperienza, veridissima, di trainers a gruppi esterni davamo assetto e senso, e ad un tempo vigore, a ciò che da appena un anno ci aveva suggerito l'incontro con il training.

Una lettera di sapore... quasi commerciale, in cui si faceva un'offerta di disponibilità e di descriveva in sintesi l'oggetto delle nostre capacità.

Eravamo ancora poco consapevoli del paradosso di descrivere verbalmente un'esperienza come quella del training, ma fu un tentativo spiegabile attraverso i molteplici significati infilati fra le righe. Soprattutto quello di suscitare l'attenzione dei

gruppi e degli individui a rispondere alla nostra offerta con disponibilità e passione. Nessuna promessa "psicoterapeutica", però, chiarivamo con premura, a scanso di equivoci. Ma più "semplicemente", di attivare la capacità di ciascuno di "sentire la vita", di valorizzare i tratti che ci paiono positivi e di imparare a convivere (e di riuscire a non abolire) le facce che ci sembrano negative di noi e del resto. Insomma nessun invito al "paese dei miracoli", ma ad un'esperienza indirettamente trasformativa per chi, appunto, la fa con disponibilità e passione.

Il metodo che l'esperienza del Campo Internazionale comisano ci aveva insegnato si trasformò gradatamente in modello educativo e la precarietà, nei movimenti politici ma soprattutto dentro di noi, ci aveva spinto a misurarci con concetti tradizionalmente (ma forse solo apparentemente) molto lontani dalla politica, dalla nonviolenza dei padri, dall'educazione alla pace: nel 1985 il training si fece sempre più un'occasione per guardare ai nostri sentimenti, alle nostre paure, a come agiamo oltretutto a come viviamo la politica; mettemmo "occhiali diversi" confrontandoci con i dubbi delle singole vite, con l'amore, la morte, il caduco, la forza e la debolezza: la tendenza dominante del nostro gruppo si fece lentamente quella di chi non vuole (e non può) nascondere le evidenze e i timori, la morte dei movimenti e l'eccitazione per il nuovo: facemmo la scelta di non affondare "con la nave" tenendo duro in una stoica coerenza.

In tutta la penisola la nostra lettera dell'84 raccolse molti consensi e i gruppi ci chiamarono da Trieste, da Bologna, da Roma, dalla Calabria, dalla Sicilia, ecc., per affrontare nodi tematici tradizionali (training addestrativi) ma anche e soprattutto temi legati ai nuovi bisogni emergenti sia organizzativi che tematici. Fu un periodo molto ricco per noi, di esperienze che pur nelle loro differenze trovavano sintesi e unità non tanto in una singola idea o tema, ma su un approccio, che continuamente modificato/integrato era anche un ambito di ricerca. Unimmo la politica all'organizzazione, la nonviolenza all'ecologia, il gruppo all'individuo.

Anche i metodi da "ricettari" si fecero lentamente elastici strumenti modificabili e adattabili a seconda dei bisogni e del momento, un modulo malleabile che serviva in particolare a creare spazi alternativi in cui le diversità potevano incontrarsi, verificando le affinità e le capacità, le complessità e le differenze, la creatività e l'ironia cercando continuamente di non appiattire gli individui e

preservando contemporaneamente gli spazi affinché ognuno, con "tutto se stesso" possa imparare (e re-imparare) trovando sempre posto.

È la stagione dei trainings che comunemente fra noi ricordiamo come "pandemoniali", cioè legati più alle innovazioni (ridefinizioni-trasformazioni-adattamenti) che il nostro gruppo operò a partire dal "patrimonio" comisano. Intanto il mondo verde si fa sempre più una realtà concreta e noi ci sentiamo sempre più vicini e in qualche modo attratti; non è forse un caso che il training alla nonviolenza abbia radici anche nel mondo verde tedesco. Ma i "grünen" italiani ci avvicinano da prima con distacco e poi con entusiasmo: facciamo un training alla redazione romana di AAM Terranuova, interveniamo con metodi training al congresso nazionale della Lega Ambiente, incontriamo realtà verdi e meno verdi che comunque innescano un ulteriore cambiamento arricchendo il nostro bagaglio pacifista e nonviolento di tematiche ecologiche e modificando anche il nostro stesso approccio.

Come un camaleonte, che cambia aspetto pur rimanendo se stesso, a seconda dei momenti e dello sfondo, così il training ha vissuto varie versioni fra loro integrate; diveniva sempre più come una "valigia" che ognuno di noi si portava dietro non come un fardello ma come una fedele compagna, come una parte integrante di se stesse; così infatti definisce il training Dada Dabbene in una lettera/invito che abbiamo diffuso in Italia nel giugno '87.

"... Il Training è ormai una comoda valigia che ci portiamo dietro e che in questi anni si è andata riempiendo di letture, giochi, esercizi, invenzioni, ecc., un patrimonio multiforme, con un alto grado di adattabilità, con potenzialità ancora inesplorate, che ci interessa continuare a diffondere, a crescere e cambiare incontrando gruppi diversi..."

Parallela al gruppo training lascia posto ad una forma organizzativa che noi stessi sentiamo più adatta per continuare a operare e contemporaneamente per rilanciare la posta investendo futuro ed energie: nasce così, nei primi mesi dell'86 la Cooperativa "Passaparola" che adotta come suo simbolo il "negativo fotografico" delle tre scimmiette: queste parlano molto, senza inquinare acusticamente, ascoltano "molto attentamente", e rivolgono lo sguardo lontano; nel fare ciò incontrano nuove letture, da Gregory Bateson a Edgar Morin, dalle teorie sulla comunicazione a quelle sul cambiamento e sull'apprendimento, dalla teoria sistemi-

ca fino a quella relazionale e, nello stesso tempo, cominciano a fare ingresso negli ambienti dove la pace, la nonviolenza, l'ecologia e la politica sono sempre entrate dagli spifferi e non dalla porta, tramite soltanto le parole e i buoni propositi e non sempre attraverso un impegno concreto giocato sulla ricerca e sulla pratica: la scuola (a tutti i livelli), le carceri minorili, i corsi para universitari per animatori sociali, le cooperative di servizi sociali, i corsi di formazione per insegnanti. Tutti questi ambiti hanno visto la nostra cooperativa agire, ricercare, elaborare e scambiare.

Dada, ancora sul training scrive:

"Ci piace considerarlo un Rilancio (come nel gioco del poker) sul piatto della politica, speso per avvicinarci a nuovi modi di convivenza e nuove forme dell'azione politica, poiché non possiamo fare a meno di stabilire un forte legame tra ciò che desideriamo e il modo di tenderci per raggiungerlo..."

E proprio su questo versante continuiamo a lavorare, partecipando attivamente (anche a titolo individuale), a esperienze esaltanti, come l'esperienza di Dpn a Boves (Cn) e lavorando, come cooperativa, a un nuovo manuale di addestramento alla nonviolenza (che uscirà con la Satyagraha editrice).

Coacervo di esperienze, frammenti di pensiero ma umani fino in fondo, non più spauriti di fronte al baratro, continuiamo a giocare il nostro futuro su vari livelli accomunati da un approccio educativo e politico, emozionale e razionale, che ci ostiniamo a chiamare training alla nonviolenza.

Pier Gavino Sechi
Antonello Soriga
via Monte Mixi, 7
09126 Cagliari

Impressioni sul campo di Boves

di Mao Valpiana

L'estate scorsa si è svolto a Boves un campo presentato come "un'esercitazione di Difesa popolare nonviolenta", preparato dalla Forza nonviolenta di pace (FNP) e da una decina di trainers nonviolenti.

La scelta di Boves, forse, non è stata casuale: è infatti l'unico paese d'Italia ad avere un Assessorato alla Pace che ha avviato la prima Scuola di Pace.

Oltre alla disponibilità del Comune di Boves, il Campo si è potuto realizzare anche grazie al contributo degli obiettori fiscali.

Per i 105 partecipanti iscritti (oltre ai 13 trainers e ai 5 addetti alla cucina), in precedenza si erano svolti alcuni incontri preliminari di introduzione alla nonviolenza e al training che si sono tenuti a Padova, Torino, Cagliari, Genova, Roma.

Il Campo è stato impostato con un

grande sociodramma, della durata di tutta la settimana. Lo "scenario" presentato ai partecipanti era ambientato a Scarperia, un paese di 15.000 abitanti nella provincia di Firenze. Come avrebbe reagito la popolazione di questo paese ad una situazione di "golpe strisciante"? I partecipanti dovevano immedesimarsi nei vari ruoli previsti (contadini, piccoli proprietari, studenti, operai, consiglieri comunali e sindaco, carabinieri, il prete, una cooperativa biologica, commercianti, pacifisti: insomma, tutti i vari gruppi sociali di un paese qualsiasi), e reagire alla situazione che ogni giorno veniva presentata in evoluzione: una serie di atti terroristici arabi e il conseguente invio di una flotta italiana in Libano - il governo italiano che pone il segreto su determinate notizie - il divieto alle manifestazioni pubbliche - due ragazzi del paese inviati nella spedizione in Medio Oriente - il sequestro dei giornali che riportavano la gravità della situazione internazionale e interna - una veglia di preghiera organizzata dalla parrocchia - un consiglio comunale aperto - la chiusura di una radio libera - l'arresto di alcuni pacifisti - una manifestazione repressa. Un gruppo di "campisti" fungeva da osservatori per seguire passo passo lo sviluppo della simulazione.

Dopo una settimana di "role play", tecnicamente preparato nei minimi particolari dai trainers, con gli "attori" pienamente calati nella parte recitata, la finzione è stata interrotta e si è passati alla fase di analisi a valutazione (per i più curiosi diremo che il gioco si è concluso con le dimissioni di sindaco e giunta, assediati da una manifestazione di pacifisti che protestavano per gli arresti subiti, e di contadini che reclamavano i risarcimenti dei danni causati da un'alluvione...).

Il Campo è pienamente riuscito come realizzazione e studio delle dinamiche di gruppo, come gioco dei ruoli, come tecniche di immedesimazione; è stato ottimo anche dal punto di vista della "vita da campo", del clima instaurato di partecipazione, collaborazione e conoscenza reciproca; ma è venuto a mancare nell'obiettivo di "esercitazione alla dpn" o - come qualcuno diceva - di "studio di fattibilità della dpn". Una carenza da registrare nella mancata definizione comune, in partenza, della stessa dpn. Attorno a questo campo si erano create molte aspettative, che sono rimaste senza risposta. Gli stessi organizzatori hanno detto che era stata simulata una situazione in cui "avrebbero potuto crearsi elementi di dpn", ma che ciò, nello svilupparsi degli eventi, non è avvenuto. Insomma, questa esperienza è stata un buon addestramento alle dinamiche sociologiche di gruppo, ma non ha fatto emergere (e forse non erano nemmeno state create le condizioni affinché ciò avvenisse) nessun contenuto per la conoscenza e l'approfondimento delle tecniche nonviolente di difesa. Gli stessi partecipanti hanno messo in evidenza tali limiti.

Francesco (Ancona): "Mi aspettavo di più come strategia di difesa nonviolenta. Evidentemente, però, nel sociodramma, non si poteva andare al di là delle

manifestazioni tradizionali e dei digiuni. A volte comunque la situazione che simulavano mi sembrava fuori dalla realtà. Al termine del Campo mi sono rimasti molti dubbi su questo tipo di approccio al tema della dpn".

Cristina (Vicenza): "Credo sia molto utile lavorare attorno al tema dei conflitti; ma forse, senza simulare situazioni internazionali improbabili o comunque lontane, dovremmo studiare e applicare meglio la risoluzione nonviolenta dei conflitti al nostro interno, ad esempio tra i movimenti nonviolenti, per ridurre le divisioni esistenti. Abbiamo ancora tanto da imparare".

Roberto (Reggio Emilia): "Penso che siamo ancora in una fase preparatoria, di introduzione. Per me la difesa popolare nonviolenta è una scommessa per continuare l'impegno sociale dopo le delusioni degli anni passati. Intendo la dpn come un modello organizzativo sociale, ma sento questo come un'intuizione. In realtà mi è ancora oscuro quello che concretamente si potrà realizzare".

Maurizio (Cuneo): Avevo fatto dei training preparatori prima di partecipare a questo campo. Mi interessava molto sperimentare concretamente alcune tecniche di difesa nonviolenta, ma il Campo si è rivelato utile soprattutto per analizzare e valutare le reazioni sociali ad una situazione realistica di tensione politica interna ed internazionale. Sento molto il bisogno di approfondire il concetto di dpn".

Laura (Cagliari): "Da questo campo mi aspettavo anche dei momenti teorici di presentazione e approfondimento della nonviolenza, ed invece il gioco dei ruoli ha occupato tutto il tempo disponibile. È stato un bel sociodramma, un bel teatro, anche divertente, ma ne è emerso poco rispetto alla conoscenza della nonviolenza. No, non mi è stato utile per capire cos'è la dpn".

Enrica (Venezia): "Tecnicamente gli organizzatori sono stati bravissimi. Sinceramente, però, pensavo di essere venuta per fare un altro tipo di lavoro: volevo "vivere" la dpn, cioè addestrarmi alle tecniche nonviolente. Mi sono resa conto che ben pochi dei partecipanti sapevano cos'è la dpn e penso che ci vorrebbe un'altra settimana di tempo per analizzare insieme le nostre carenze emerse dal role-play".

Claudio (Padova): "È stato un buon laboratorio per studiare le reazioni dei vari gruppi presenti nel socio-dramma, ma la parola 'dpn' poteva anche non esserci. La mia aspettativa di verificare l'attuabilità di una strategia della dpn è stata delusa. Per capire se la dpn è efficace, applicabile o meno, dovremmo fare uno studio su di un paese reale, senza 'attori', ma con personaggi veri".

Jerom (Roma): "Questo Campo è fantastico, penso sia una tappa importante per tutto il movimento pacifista. Soprattutto il metodo usato, il training di simulazione, è fondamentale per l'autoeducazione popolare. Mi sembra il modo giusto per allargare il processo democratico, di base, nei movimenti ecologisti e per la pace. Il momento della formazione

personale è certamente una tappa essenziale in questo cammino".

In conclusione possiamo dire che al Campo di Boves si è "giocato" bene (e senza ironia pensiamo che il gioco debba avere una parte importante nella nostra vita). Ma se qualcuno, come noi, da questo Campo si aspettava un contributo di chiarezza, non solo teorica ma anche pratica, sul tanto dibattuto tema della dpn, allora l'obiettivo è stato fallito. Con il rischio di creare delle chimere attorno alle quali crescono illusioni e domande che restano senza risposta, e conseguente delusione. Sarebbe meglio, dunque, avere meno pretese, e più adeguatamente lavorare su ciò che già oggi siamo in grado di costruire.

Mao Valpiana

Una prima tappa nella storia dei sociodrammi

di Lucetta Palitto

Molti di voi vi hanno partecipato forse con un pregiudizio iniziale: pensavano di entrare già subito in un campo di addestramento alle tecniche della nonviolenza. E invece la situazione che ci è stata proposta è parsa in un primo tempo diversa, quasi non rispondente alle aspettative: di tecniche di Dpn non si parlava affatto. Ben presto però è stato chiaro come l'impegno cui si doveva far fronte fosse molto più coinvolgente e formativo; non dava nulla per scontato e partiva da quanto più vivo e autentico ci troviamo regolarmente tra i piedi: la realtà.

Si trattava, nel sociodramma, di ricostruire un campione di realtà. In realtà di fatto che nelle "vere" lotte che sentiamo di voler portare avanti, anche con tutta la buona volontà dei gruppi nonviolenti, verdi, pacifisti... e in genere dell'area "alternativa"... avvengono su ampia scala gli stessi fatti, si verificano le stesse dinamiche che si sono potute osservare durante lo svolgimento drammaticizzato degli eventi nella "funzione" del sociodramma:

- l'incapacità di progettare una strategia d'insieme, in cui siano ben chiari per tutti i fini a cui si vuole arrivare e la gradualità dei mezzi che si vogliono usare;
 - l'incapacità di gestire in modo organico una rete di collegamento tra i vari gruppi che partecipano alla lotta;
 - l'incapacità di pensare una preparazione della popolazione per i vari momenti della lotta;
 - l'incapacità di superare la spaccatura in due del tessuto sociale: l'area alternativa, appunto, e l'area... reazionaria-conservatrice, nel tentativo di unire le forze per un comune obiettivo.
- Ecco, a me pare che la funzione più

significativa di questo primo sociodramma sia stata quella di concentrare in uno spazio e in un tempo "avvertibile" proprio la nostra realtà da-toccare-con-mano.

Normalmente noi prendiamo parte ad azioni dimostrative, per esempio davanti ad una centrale nucleare, e ci troviamo del tutto impreparati alle azioni fuorvianti da parte degli autonomi, non riusciamo a collegarci adeguatamente tra gruppi, pensiamo che l'organizzare una strategia tocchi ad altri, non sappiamo chiarirci i fini che vogliamo ottenere, non ci sogniamo neanche di prepararci con trainings specifici alle tecniche che vogliamo usare... e così via. Però di tutto questo non ci rendiamo conto se non in modo approssimativo e pessimistico, che lascia un amaro di scontento, un senso di impotenza, messo subito a tacere nella quotidianità delle occupazioni abituali.

Alcune volte si cerca di reagire e di fare proposte qualificanti per il futuro, si elaborano scalette di impegni e ci si distribuiscono i compiti.

Poi regolarmente si dimentica qualcosa di importante, le persone che hanno proposto si eclissano, ostacoli personali o sociali bloccano i primi tentativi di iniziative e tutto si lascia morire... Questo in scala reale.

Dunque quale - mi pare di aver colto -, vuole essere il fine, l'obiettivo formativo del nostro sociodramma? Direi quello di aver offerto un campione simulato da analizzare, da valutare in modo significativo, liberato dalle pedanti colpevolizzazioni che ci impediscono di essere obiettivi nel reale. Quello di far sentire a ognuno l'urgenza di trovare i modi giusti per imparare tutti insieme che cosa è realmente la Dpn.

Non per niente un posto molto importante alla fine del sociodramma è stato riservato alla valutazione: quali, tra le azioni che si sono liberamente sviluppate, avrebbero potuto trasformarsi in un processo di Dpn? Perché non è avvenuto? Come avrebbe dovuto essere?

Il video-tape (quattro ore e mezzo di registrazioni filmate!) ha avuto un ruolo utile ed efficace nell'analisi di alcuni momenti forti da valutare, isolare, spezzettare.

Ma gli interrogativi che sono rimasti aperti, suscitati prima di tutto dall'esperienza vissuta nell'immedesimazione, sono una... reazione a catena, credo, inarrestabile. Certo è ancora tutto "materiale grezzo" da organizzare e sistematizzare, base per una ricerca seria e un grosso lavoro futuro.

Lo strumento valutazione, infatti, non è stato del tutto svuotato, compiuto e reso utilizzabile al campo stesso di Boves. E ciò per una serie di ragioni molto umane: l'accumularsi di un groviglio estremamente carico di emozioni, pensieri e interazioni che impedisce di essere obiettivi così a caldo; una stanchezza fatta di tensioni, problemi, di fatica fisica e... di poco sonno; la necessità delle ultime ore di preparare una festa del Paese... la valutazione ha avuto proprio per questo una sua dinamica molto significativa: ha innescato un bisogno di incontrarsi, formando grup-

pi regionali, per continuare, dopo un necessario periodo di sedimentazione, l'analisi del sociodramma in funzione di Dpn, per preparare il terreno a quei nuclei decentrati locali di formazione-trainers che sono stati proposti nel macro progetto dalla commissione Dpn (già pubblicato su questo giornale).

La Dpn deve essere pensata e preparata a livello comunale (o di unità locale, secondo il disegno di legge sulla Dpn - An luglio '86 -) e quanto questo sia vero è risultato in modo tangibile nel sociodramma di Boves, che riproduceva in realistica simulazione il comune di Scarperia (Toscana). Qui le dinamiche tra gruppi di persone che interagiscono quotidianamente tra di loro per lavoro, per pubblica amministrazione, per vita economica, sociale, religiosa e politica hanno trovato il loro specchio, gridando la necessità urgente di darsi strumenti efficaci per poter organizzare una struttura creativa di Dpn.

Uno di questi strumenti è sicuramente la formazione di un numero adeguato di trainers che, a livello regionale, sappiano preparare una fascia sempre più allargata di popolazione a tutte le possibilità di resistenza nonviolenta e di lotta popolare condivisa e costruttiva.

Questi trainers dovranno diventare animatori, inviati, consulenti, coordinatori di "regie" locali in tutti quei Comuni che vorranno preparare il terreno alla futura applicazione della Legge sulla Dpn, iniziando da subito a farla diventare una ricerca e un'esperienza concreta.

E a questo proposito vorrei sottolineare un altro aspetto significativo del grandioso impegno educativo del campo di Boves: la regia del sociodramma.

Chi ha veramente sperimentato gli strumenti di Dpn, mettendoli in atto e perfezionandoli strada facendo, è stato (come è giusto che fosse) il gruppo dei quindici trainers, tra cui i tre della regia, che hanno saputo darsi una struttura di collegamento, di analisi delle situazioni, di organizzazione, impostazione e gestione d'insieme che veramente è modello strategico di come potrebbe funzionare quel servizio comunale di Dpn che abbiamo ipotizzato nel progetto di legge.

La regia ha rappresentato ben più che un'orchestrazione teatrale di sociodramma: è stata la chiave sperimentale di quello che sarà necessario per la formazione alla Dpn e, ad un tempo, di quello che dovrà essere lo strumento essenziale di strategia per un'intera comunità orientata alla difesa alternativa.

La raccolta accurata di informazioni locali, nazionali e internazionali; la distribuzione dei compiti tra gli inviati che con le loro informazioni e valutazioni permettevano il lavoro continuo di coordinamento d'insieme; il tabellone-quadro regolarmente aggiornato che permetteva di seguire in una visione d'insieme le singole azioni dei singoli gruppi, momento per momento; gli incontri di riflessione e scambio sulla dinamica degli eventi così registrati per la preparazione di piani successivi (agenda)... ecco, penso proprio che questi strumenti dovranno entrare a far parte prima di tutto del "curriculum"

di formazione di nuovi trainers e, al momento opportuno, della regia strategica di ogni azione nonviolenta, di ogni organizzazione comunale di Dpn.

Ricapitolando, finora abbiamo esaminato due grossi risultati dell'esperienza di Boves:

- 1) per i partecipanti al gioco dei ruoli: riproduzione su scala ridotta di dinamiche reali da poter analizzare, come punto di partenza per le progettazioni future (formazione di nuclei regionali di preparazione per trainers);
- 2) per il gruppo trainers: l'esperienza concreta dello strumento chiave di una strategia Dpn, la regia.

Ma c'è forse un terzo risultato che non mi pare di secondaria importanza: il primo campo di Boves ha permesso di vedere quale sarà lo sviluppo successivo del prossimo (dei prossimi?) sociodramma e ha stimolato in ognuno ipotesi e immaginazioni creative.

Le tappe che seguiranno così non saranno più progettate solo dagli specialisti della Dpn, ma potranno essere costruite con il contributo dei partecipanti.

Ecco una sintesi di quello che vuole essere anche il mio contributo (quello più articolato l'ho consegnato per il Ta-ze-bao di valutazione del campo):

- immagino che tutte le riflessioni di analisi, che sono state fatte e che si continueranno a fare, possano confluire nell'organizzare per l'anno prossimo un altro sociodramma di campo, ambientato però questa volta proprio nella città di Boves, Comune denuclearizzato con assessorato e scuola di pace! "come se" avesse già optato per la Dpn e si fosse organizzato in tal senso;
- immagino che lo scenario politico potrebbe essere rappresentato da un colpo di Stato, non più "strisciante", ma dichiarato, con tanto di militari golpisti occupanti: le dinamiche allora sarebbero quelle dei gruppi sociali già preparati alla Dpn in piena lotta di resistenza;
- immagino che il campo possa essere preparato durante l'anno da quattro trainings di fine settimana, sempre a Boves, organizzati già per gruppi, in cui si possa raccogliere la documentazione reale delle situazioni sociali del Paese (con interviste alla popolazione e ricerche sul posto) e in cui ci si possa preparare a utilizzare tecniche nonviolente specifiche;
- immagino che la regia strategica sia ancora più consolidata, tanto da rendere consapevole anche la popolazione dei partecipanti, e che i trainers-inviati partecipino in questo loro ruolo anche come personaggi al role-play;
- immagino che alla fine si possa fare un primo passo di apertura verso la popolazione di Boves rappresentando in piazza, come momento teatrale, una singola scena del sociodramma che sarà risultata nella valutazione particolarmente significativa...

Solo in una terza o quarta tappa penso che sia possibile giocare tutto il sociodramma per le strade della città e con tutta la popolazione. Mi pare importante non saltare personaggi essenziali e arriva-

re a fare dei sociodrammi una vera esperienza popolare di Dpn in ruolo graduale e formativo.

È appunto per questo che a mio avviso è stato molto corretto ed efficace partire, con il primo campo di Boves, da quella simulazione del reale che fa capire come l'arrivare ad una conversione alla Dpn sia un fatto che ci tocchi tutti in prima persona e come tutti insieme abbiamo ancora molto da imparare.

Per tutti quelli che hanno lamentato questa volta di non aver sperimentato vere azioni di Dpn, per tutti quelli che durante il gioco di ruoli hanno sofferto per aver dovuto "recitare" parti che contraddicevano il loro vero orientamento all'impegno nonviolento, diciamo: coraggio!²

Se tutti collaboreremo, potremo sperimentare già qualcosa l'anno venturo!

La Dpn non si improvvisa e non si demanda, si costruisce con pazienza e col contributo di tutti. È un fatto di corresponsabilità.

L'intuizione geniale (perdonate l'enfasi!) dell'esperienza di Boves è stata forse questa: senza questo immenso accumulo di energia (rappresentato dall'immedesi-

mazione emozionale nei ruoli del sociodramma, dalla valutazione, dai progetti di continuità, dallo strumento "regia", dall'imponente quantità di materiale da elaborare e di stimoli cui dare forma...), senza questo gigantesco sforzo di messa in moto iniziale, potrebbe mai innescarsi un processo critico, graduale, condiviso, organico, formativo, tale da permettere il sorgere di una struttura portante di Dpn?

Lucetta Palitto

1. La scelta di ambientarlo nella città di Scarperia è stata fatta quest'anno per non correre il rischio di offendere qualche cittadino di Boves con la rappresentazione a parodia satirica di alcuni personaggi-tipo: sindaco, parroco, maresciallo, prefetto, latifondista...

2. Tutto è criticabile: ogni iniziativa non può non presentare accanto ad un aspetto positivo, costruttivo anche un punto di vista negativo, che presta il fianco a facili critiche. Figuriamoci un'impresa di questa portata, che ha visto impegnate più di centotrenta persone e quindi ci trainers da tutta l'Italia! Se le critiche però non sono denigratorie, ma sono costruttive e propositive, diventano un utile elemento di coinvolgimento personale per poter continuare ad aggiustare il tiro.

DAL 27 DICEMBRE AL 3 GENNAIO

Fine anno a Comiso

Un seminario-incontro sul tema "Vigilanza antimissili e riconversione della base Nato", una mostra, la festa di fine anno nella piazza principale di Comiso: organizza il Comitato di Gestione della Verde Vigna

L'8 dicembre Reagan e Gorbaciov hanno firmato l'accordo per lo smantellamento degli Euromissili.

Per festeggiare questo avvenimento e assicurarci che l'accordo porti ad un effettivo smantellamento della Base missilistica di Comiso, il Comitato di Gestione della Verde Vigna organizza un seminario-incontro su: **Vigilanza antimissili e riconversione della base Nato**, Comiso 27 dicembre '87-3 gennaio '88.

Il programma di massima è il seguente:

domenica 27 dicembre: arrivo dei partecipanti;

lunedì 28: discussione generale e gruppi di lavoro;

martedì 29 e mercoledì 30: gruppi di lavoro; 1) allestimento mostra 2) predisposizione audiovisivo; 3) organizzazione incontro finale; 4) riconversione Base;

giovedì 31: festa di fine anno in piazza Fonte Diana;

venerdì 1° gennaio 1988: conclusione: preparativi incontro pubblico;

sabato 2: inaugurazione Mostra vigilanza antimissili; proiezione audiovisivo; incontro pubblico per presentazione risultati del Seminario;

domenica 3: partenze.

Tutti coloro che intendono partecipare devono essere muniti di sacco a pelo e, se lo desiderano, di materassino. Per ulteriori informazioni, prenotazioni, e ogni altro aspetto organizzativo:

Lorenzo Porta, tel. 02/8492888

Annalisa e Alberto L'Abate, tel. 055/690838

Nunzio Taranto, tel. 0932/962850 (ore pasti).

REFERENDUM ANTINUCLEARI

Cronaca di un avvenimento storico

La vittoria del Sì antinucleare in occasione della consultazione referendaria non ha destato grandi entusiasmi in chi da dieci anni a questa parte si batte su questo tema. Perché? Certamente questi referendum hanno gettato un po' di confusione sul significato dell'essere antinucleare (infatti votavano Sì anche due partiti che antinucleari non lo sono stati mai: la Dc e il Pci), inoltre, in questa stanca campagna elettorale, certi contenuti fondamentali che avevano sostenuto e motivato gli antinucleari "della prima ora", sono quasi scomparsi, o sono stati molto annacquati. Nonostante ciò, Paolo Predieri, che ha tutti i titoli per essere considerato uno dei primi animatori del movimento antinucleare in Italia, ci invita ad apprezzare certi frutti e a recuperare un po' di memoria storica.

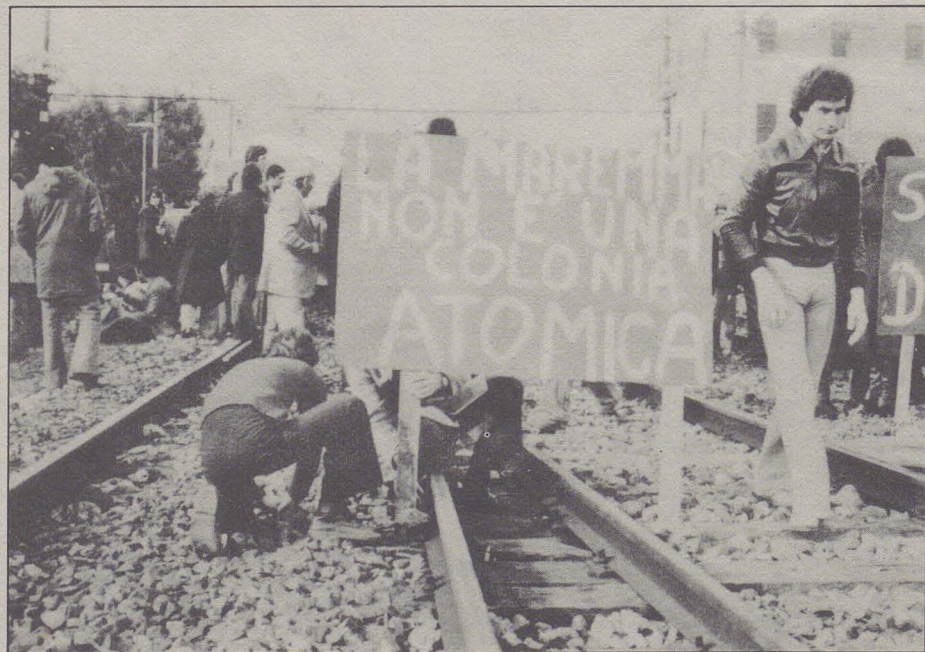
di Paolo Predieri

Improvvisamente mi sono accorto che stava arrivando il momento conclusivo, la verifica finale, di un certo pezzo della mia vita. Senza farci su romanzi particolari, il voto sul nucleare, sia pure in modo così contraddittorio e in un clima non certo esaltante, era il punto d'arrivo di 10 anni di lotte, speranze, delusioni e riflessioni varie. Io mi ero trovato all'inizio di questa storia, ne ero stato coinvolto pesantemente e ne avevo seguito lo sviluppo da una posizione a volte anche centrale: Montalto di Castro per oltre 5 mesi, l'avvio a Roma del Comitato Controllo Scelte Energetiche, le primissime azioni a Camagnano e Castiglione contro il Pec, la nascita e lo sviluppo di Arcipelago Verde.

Tutto materiale buono ormai per "i racconti del nonno"...

Di recente, però, ero riuscito a scrivere una specie di nuovo "inno" per il movimento antinucleare ("Harrisburg, Chernobyl, Caorso... ma adesso basta!") e addirittura avevo coagulato, grazie all'aiuto di Fabio Treves, la maggior parte dei big della canzone italiana (da Al Bano a Zucchero!) attorno ad un appello "per un futuro non nucleare"!

Capirete allora perché mi sia voluto togliere lo sfizio di tornare "al centro" per il gran finale: andare a Roma per seguire là l'arrivo dei risultati... Ecco com'è andata:



La storica occupazione della stazione ferroviaria di Capalbio (30.1.77), paese vicino a Montalto di Castro. Il processo che ne seguì servì a portare il problema delle centrali nucleari sulle pagine dei maggiori giornali.

Domenica 8 novembre

Ore 13.30: il TG1 annuncia percentuali di votanti bassissime. Alle 11 solo il 6%.

16.15: vado a votare. Al mio seggio si è già presentato il 37%. Non male!

24.28: Rai Stereonotte si collega col Viminale dove annunciano che è stato raggiunto il "quorum" del 50% di votanti. (In realtà non è vero: alla chiusura dei seggi si saprà poi che siamo solo poco oltre il 48%). Mi fido della notizia e dormo tranquillo.

Lunedì 9 novembre

Ore 8.30: in stazione a Bologna trovo Anna Donati, preoccupatissima per il "quorum" da raggiungere: stamattina andrà a votare almeno l'8%? Il treno è stracolmo e lei (che può...) va in 1ª classe: ci rivedremo a Roma?

13.30: Arrivo a Roma con un'ora di ritardo (era un Inter City...). Corro subito avanti, ma di Anna non c'è più traccia: con le sue doti atletiche si sarà prodotta in uno sprint di quelli memorabili. Non la rivedrò più nel corso di questa storia.

15.00: bigheggionando per il centro di Roma, invece di arrivare a Piazza Montecitorio, arrivo alla Colonna Traiana (!) dove, come se fosse la cosa più normale del mondo, incontro Marina, amica e compagna dei tempi di Montalto di Castro. Nell'ora appena trascorsa avevo tentato invano di chiamarla ad ogni cabina telefonica incontrata sul mio cammino...

15.30: raggiungo l'Hotel Nazionale dove il Comitato promotore dei referendum sul nucleare ha messo il suo quartier generale per seguire i risultati. Ci sono giornalisti di quasi tutte le testate più importanti, c'è il GR1, non c'è ancora nessuno del Comitato.

16.30: cominciano ad arrivare Realacci (Lega Ambiente), Alberti (Dp), Vinceti (Verdi) e poi Testa, Serafini (Pci), Signorino e Amendola. Questi resteranno tutto il tempo a seguire i risultati e a commentarli.

17.00: risultati dai primi seggi: vanno dal 70 all'80% di Sì. Stupore e soddisfazione, ma molta cautela. Bisogna aspettare per vedere se un dato simile viene confermato.

18.00: l'attesissimo risultato di Trino Vercellese, dove era facile aspettarsi una vittoria dei NO: vince il Sì col 55%! A questo punto scoppia il primo applauso e, guardandoci, abbiamo la certezza di avere in tasca il risultato e di averlo bello abbondante! Mattioli e Rutelli, presenti lì in quel momento sono il bersaglio dei fotografi, anche se il record complessivo a fine giornata, è sicuramente di Gianfranco Amendola, di certo accecato dai flash.

19.00: foto di gruppo del Comitato promotore ormai sicuro della vittoria. Arriva anche Fulco Pratesi con una grossa pompa da bicicletta ("L'ho appena comprata", dice) giusto in tempo per entrare nella foto. Io resto seduto su un tavolo da una parte (nessuno mi chiama nel gruppo e io non ho voglia di fare "quello che si intrufola") e, chissà perché, mi becco anch'io una foto: che fine farà?

20.30: ce ne andiamo tutti soddisfatti ma ancora non del tutto consapevoli per quello che è successo. Fra gli altri, nella nostra saletta sono passati anche, più o meno rapidamente, Renata Ingraio, Paissan, Binel, Rosa Filippini, Negri, Bassani, Scalia, Russo Spena e Folena.

Martedì 10 novembre

Ore 12.00: conferenza stampa del Comitato promotore. Presenti circa 20 giornalisti delle maggiori testate nazionali. Apre Mauro Paissan che definisce il risultato "una strepitosa vittoria di valore internazionale". Vittoria ancor più strepitosa se si considera la campagna per l'astensione e per la confusione degli elettori condotta con grandi mezzi da più parti e la forza assolutamente limitata e minoritaria dei promotori (vanno ricordati: Wwf, Italia Nostra, Amici della Terra, Manifesto, Verdi, Dp, Pr, Fgci) che è però riuscita a convincere altri (Psi, Pci) e, parzialmente, a costringere altri ancora (vedi Dc...) a schierarsi per il Sì. Nel terzo quesito (partecipazione Enel a progetti nucleari all'estero) col 71,8% il Sì ha superato abbondantemente le indicazioni dei partiti (erano poco più del 50%)! Ora l'Europa guarda con grande attenzione a questo risultato: uno dei 7 Paesi più industrializzati si pronuncia nettamente per un futuro non nucleare. Paissan spiega che il Comitato non si scioglie, ma resta per "vigilare" assieme a tutto il movimento antinucleare e alle forze "che storicamente ne hanno fatto parte" sui risultati e sulle loro applicazioni pratiche in sede politica. Alla luce dei risultati il Comitato chiede:

- le dimissioni del Ministro dell'Industria, Battaglia, che già ieri aveva dichiarato di infischiarne del referendum per continuare decisamente col nucleare;
- l'immediata moratoria di tutto il nucleare in Italia;
- il blocco dei lavori a Montalto e Trino 2;
- la non riapertura degli impianti ora fermi di Trino 1, Latina e Caorso;
- fine dei progetti PEC e Cirene e di ogni produzione (vedi Ansaldo), legata al Superphoenix;
- conversione a gas di Montalto (come da progetto fac. Ingegneria di Roma);
- ridefinizione del Piano Energetico Nazionale basata sulle fonti rinnovabili e il risparmio energetico.

Gli Amici della Terra annunciano che la loro associazione, in diversi Paesi è andata a festeggiare il risultato davanti alle Ambasciate italiane, mentre a Roma sono andati all'Ambasciata di Francia (il Paese più nucleare d'Europa) offrendo una caciotta senese con uno spicchio tagliato del 33% (la partecipazione italiana al Superphoenix) e bottiglie di Chianti (il vino concorrente diretto del francese Beaujolais).

Si finisce che ognuno tira a dire la sua (Verdi, Dp, AdT, Pr, La), sapendo già che solo alcuni faranno "notizia" e verranno cercati dai mass media. Fabio Alberti, sconcolato, viene da me: "tutto quello che Dp ha fatto per questo referendum... poi la gloria se la beccano gli altri...". È vero:

il referendum c'è stato perché Dp lo ha voluto fermamente, ha convinto gli altri a formare il Comitato promotore, ha raccolto la maggior parte delle firme, i suoi deputati si sono battuti come leoni nel dibattito parlamentare prima della crisi di governo. Queste cose oggi non le ricorda più nessuno.

Chissà a questo punto quanti ricordano cosa ci ha permesso di arrivare a un simile risultato?

C'è stato un movimento che in 10 anni è riuscito prima a rompere il muro del silenzio che il governo aveva raccomandato ai mass media, poi a creare lentamente, ma gradualmente e costantemente un'opinione contraria al nucleare e consapevole sulle fonti energetiche rinnovabili. Un'opinione che non si è fatta abbondare dalle trite storie che i filonucleari hanno raccontato ancora in campagna referendaria e che, speriamo, resti presente nel dopo-referendum, che si preannuncia non certo facile per l'intenzione già espressa chiaramente da tanti, di calpestare la volontà che gli elettori hanno chiaramente espresso.

Vale la pena ricordare, non per nostalgia, ma per onestà "storica" il ruolo fondamentale che i movimenti nonviolenti hanno avuto, soprattutto nella prima fase dell'opposizione al nucleare in Italia: Movimento Nonviolento e Mir organizzarono a Verona (primavera '77) il primo convegno nazionale antinucleare (e per un nuovo modello di sviluppo!); tantissimi comitati antinucleari locali sono nati ed hanno vissuto grazie al lavoro di obiettori di coscienza in servizio civile (magari al

Mir); 8 membri Mir e Mn sono stati processati e condannati per il blocco alla ferrovia di Capalbio (l'avvenimento-chiave che portò il dibattito sul nucleare sugli organi di informazione nazionali!); il convegno di ripresa del movimento antinucleare italiano e la nascita di fatto dell'Arcipelago Verde, fu ancora opera di Mir e Mn a Verona nel giugno '81.

Una volta tanto "abbiamo fatto la storia" ed è bene esserne coscienti, anche se nessuno magari lo ricorderà col passare del tempo. Con la nonviolenza siamo spesso abituati a ragionare in termini di "semina" senza preoccuparci dei frutti che si raccoglieranno, chissà quando, dopo di noi... Stavolta i frutti (sia pur parziali, sia pur non definitivi) cominciamo a vederli. Chi, come me, ha seguito questa storia dall'inizio, può fare un immediato e significativo confronto: rispetto a oggi cos'era il nucleare 10 anni fa, chi "osava" metterlo in discussione, che tipo di cultura popolare esisteva sui problemi energetici. Il cammino è stato notevole e il contributo dell'area nonviolenta decisivo.

Dopo una manifestazione a Montalto nel 1978, con Marina scrivevo ("Notiziario Mir" n. 94): "mentre al di là dei fili spinati il lavoro continua (...) dobbiamo prepararci a costruire, ognuno nella propria realtà, su basi sicure e nel rispetto dei tempi, l'alternativa per cui diciamo di batterci".

Qualcosa di simile dev'essere successo, abbiamone almeno la consapevolezza e, se ne arriva qualcuno, impariamo ad apprezzare i frutti.

Paolo Predieri

CENTRO DOCUMENTAZIONE DI PISTOIA

Cancella Cernobyl dal tuo futuro

a cura di Antonio Schina. L. 5.000

Il Centro di Documentazione di Pistoia ha realizzato un numero speciale del Notiziario dedicato ai temi dell'energia e del nucleare, ora in corso di stampa.

Si tratta di una raccolta aggiornata di titoli di libri, materiale di documentazione, articoli e numeri monografici di riviste (in tutto circa 200) sull'argomento, ognuno accompagnato da una breve scheda di presentazione. Si sono realizzate anche alcune schede

informative su alcuni temi fondamentali: concetto di energia, consumi energetici, valutazione di impatto ambientale, energia nucleare, fissione nucleare, le centrali nucleari, gli incidenti, le alternative energetiche.

Infine una piccola raccolta di documenti riguardanti ciò che ha prodotto il movimento antinucleare nell'ultimo periodo.

Il titolo del testo richiama volutamente lo slogan del comitato promotore dei referendum antinucleari "Cancella Cernobyl dal tuo futuro": i materiali raccolti vogliono porsi come strumento per una prospettiva che vada oltre la fase contingente, essere cioè un piccolo contributo alla crescita della consapevolezza che sulla questione energetica, anche per l'effetto di Cernobyl, ma non solo, occorre porsi in un modo radicalmente nuovo, con al centro le alternative possibili (fonti rinnovabili, risparmio, nuova ricerca scientifica, ecc.).

Richiedere a: COOPERATIVA CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, c.p. 347, 51100 Pistoia, tel. 0573/367144. Versamenti su ccp 12386512 intestato alla Cooperativa.

Sconto del 30% a chi ne acquista più di 3 copie;

sconto del 50% a chi ne acquista più di 10 copie.

Ai gruppi, alle associazioni, alle librerie ed ai singoli compagni interessati a distribuire il materiale del Centro di Documentazione possiamo inviare le copie richieste anche in conto deposito.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Presentiamo tre esperienze diverse di come si possano gestire le procedure di pignoramento che le diverse esattorie intentano nei confronti degli obiettori fiscali. Anche questa particolare fase può essere trasformata in momento significativo della Campagna, dandoci la possibilità di pubblicizzare ulteriormente le nostre istanze.

POMARANACE (PI)

Pignoramento a lieto fine

Ad aprile di quest'anno l'Enciclopedia dell'Agricoltura che era stata pignorata ad Angelo Bianchi di Pomarance (PI) obiettore di coscienza alle spese militari, venne portata nuovamente presso il comune originario.

Infatti questi volumi, dopo alcuni tentativi di vendita risultati infruttuosi presso il comune di residenza dell'obiettore, erano stati inviati a Volterra per ulteriori tentativi di vendita.

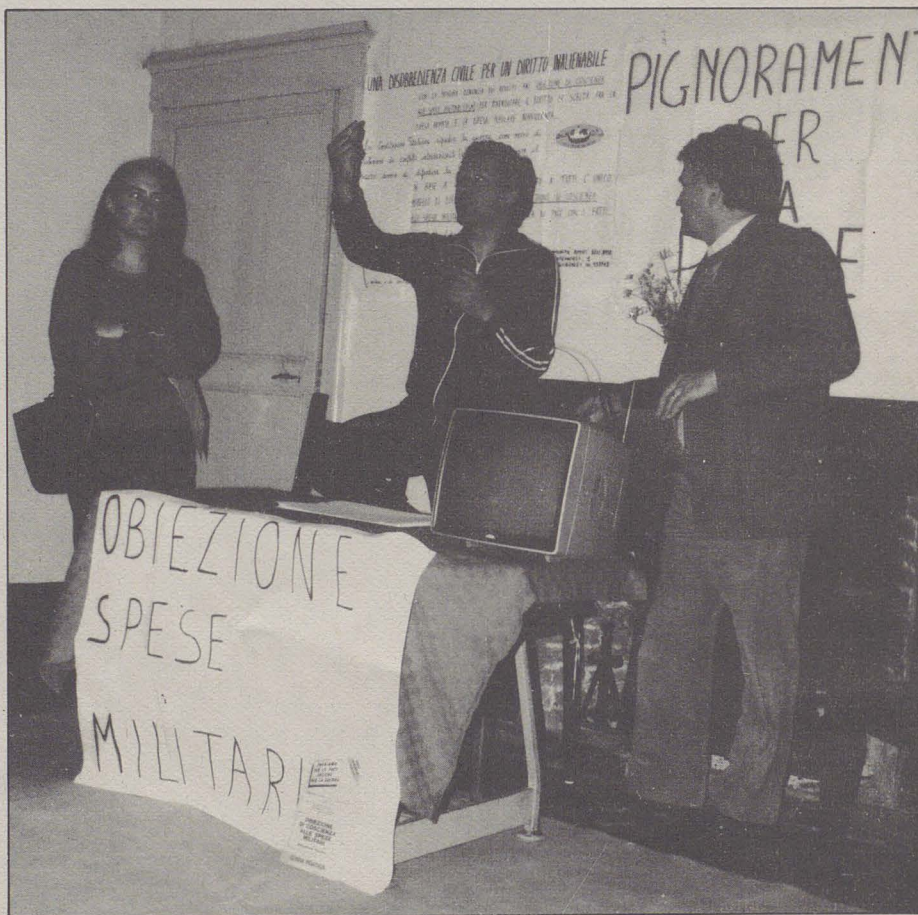
Non avendo ottenuto anche in questa sede nessun risultato, l'intendenza di finanza di Pisa aveva appunto disposto affinché sempre a Pomarance venissero effettuati nuovi tentativi per vendere questo materiale che finora nessuno aveva voluto acquistare.

Per ravvivare l'attenzione su questa vicenda che ha avuto una lunga storia, a cui la cittadinanza ha partecipato con interesse, gli obiettori fiscali della zona ed altri nonviolenti, hanno sollecitato il Sindaco affinché l'amministrazione comunale provvedesse direttamente al riacquisto di questi volumi per le necessità della biblioteca comunale. Il sindaco, pur dimostrandosi disponibile per appoggiare altre iniziative al riguardo, ha fatto riferimento ai dissensi che alcuni consiglieri (D.C.) avevano espresso nei confronti dell'obiezione fiscale durante una seduta del consiglio comunale effettuato all'epoca del pignoramento, e non ha quindi aderito alla proposta nonostante venisse informato sulla deliberazione del comune di Torino che aveva provveduto al riacquisto diretto di materiali pignorati ad un obiettore fiscale.

A questo punto si è pensato alla costituzione di un comitato che si incaricasse di organizzare una sottoscrizione pubblica per il riacquisto di questi volumi, che poi sarebbero stati donati comunque alla biblioteca comunale per dare inizio, con questa donazione, ad una sezione di libri sulla pace e sulla cooperazione tra i popoli.

È stato diffuso un documento in cui venivano riassunte le motivazioni dell'OSM ed illustrate alcune proposte concrete rivolte alle istituzioni locali, fra cui:

- invio della lettera ai giovani di leva con



le informazioni relative al servizio civile;

- costituzione nell'ambito dell'assessorato alla cultura di una sezione per la pace;
- favorire scambi culturali (soprattutto tra i giovani) con cittadini di altre nazionalità per abbattere i pregiudizi e superare le ostilità originate dalla politica dei governi.

A questo documento hanno dato la loro adesione:

Mani Tese di zona, Arci-Pomarance, Giovani comunisti Pomarance, U.D.I. Pomarance, U.D.I. Volterra, Università Verde Volterra, D.P. di zona, Amici della natura Volterra, ed è stato sottoscritto da circa 300 cittadini dimostrando che l'obiezione fiscale sebbene ancora praticata da minoranze, viene comunque condivisa da numerosi cittadini.

Tra i sottoscrittori i sindaci di Pomarance, Volterra e Castenuovo V.C. (comuni limitrofi) che si sono impegnati come prima iniziativa ad inviare la lettera ai giovani di leva sul servizio civile. Il giorno

27 giugno u.s. Vittorio Pedrinazzi del locale Movimento Nonviolento ha riacquistato a nome dei sottoscrittori i volumi pignorati e ne ha fatto quindi donazione alla biblioteca comunale riconsegnandoli nelle mani del sindaco. Questa operazione si è svolta davanti al palazzo comunale dove erano riuniti numerosi cittadini e dove era presente la stampa locale che ha seguito un po' tutta la vicenda.

I soldi raccolti sono stati L. 1.038.000 di cui L. 92.360 sono occorsi per spese organizzative (per queste spese erano state messe a disposizione L. 53.000 dall'ex comitato della pace); il rimanente, L. 900.000, è stato inviato in parti uguali come contributo alla costruzione della casa per la nonviolenza di Verona ed al fondo di solidarietà per gli operai che si licenziano dalle fabbriche di armi costituitosi presso il card. Piovanelli arciv. di Firenze.

Per concludere una considerazione che dobbiamo fare ad onor di vero anche se con una certa amarezza; abbiamo avuto la sottoscrizione personale di alcuni par-

roci della zona, ma non abbiamo invece avuto nessun riconoscimento da parte delle autorità religiose e delle organizzazioni cattoliche locali che avevamo scrupolosamente contattato con non poche speranze.

Tutto sommato comunque, un pignoramento a lieto fine perché ha richiamato l'attenzione pubblica sui gravi problemi originati dalla continua crescita delle spese militari stimolando, inoltre, numerose persone a contribuire con il loro aiuto a concrete iniziative di pace.

OSM Pomarance

Angelo Bianchi

Via Repubblica, 49
56045 POMARANCA

BOLOGNA

Cartoline di solidarietà

Pubblichiamo un'informazione su un'esperienza fatta a Bologna in occasione dei pignoramenti ad alcuni obiettori.

Prendendo l'esempio da un'analogha iniziativa di Faenza, abbiamo stampato e diffuso la cartolina di cui qui sotto riproduciamo il testo chiedendo che fosse compilata, firmata e inviata a uno o più dei destinatari in indirizzo.

Al termine della campagna di solidarietà comunichiamo a tutti gli interessati e in primo luogo ai destinatari delle cartoline, l'esito di detta campagna.

Il numero complessivo di cartoline raccolte dagli obiettori alle spese militari (OSM) di Bologna e inviate ai singoli destinatari fra il marzo e il luglio del corrente anno è il seguente:

Sindaco 382; Presidente Provincia 101; Presidente Regione 193; Arcivescovo 234; Segretario PCI 131; Segretario DC 96; PSI 82; PRI 54; PR 62; DP 46; PLI 48; PSDI 42; Gruppo reg. verde 49; MSI 33; CGIL 91; CISL 68; UIL 50. Totale cartoline: 1.762.

Occorre puntualizzare inoltre che un numero imprecisato di cartoline (valutabile in alcune centinaia), è stato inviato direttamente da singoli cittadini alle Autorità di cui sopra.

L'elevato numero di cartoline spedite, l'interesse suscitato in vari settori dell'opinione pubblica e fra le autorità comunali di Bologna e Casalecchio di R. (che, come noto, hanno acquistato i libri di pace pignorati agli obiettori destinandoli alle biblioteche pubbliche) nonché l'impegno organizzativo profuso dagli Obiettori alle spese militari di Bologna ci inducono a ritenere la Campagna pienamente riuscita.

Le simpatie e i consensi finora acquisiti rappresentano per noi uno stimolo a continuare, come singoli e come gruppo, una forma di lotta che ha già dato, e certamente ancora darà, frutti di pace.

Gli OSM di Bologna e provincia
via S. Caterina, 5 (c/o LOC)
40123 BOLOGNA

UNA DECISIONE GRAVE

Il Wwf rifiuta i soldi dell'obiezione fiscale

Il Wwf ha accettato di essere sponsorizzato dalle più diverse aziende, Branca, Timberland, Agip: non si è mai domandato da dove vengono quei soldi? Perché allora rifiutare proprio i soldi obiettati alla preparazione della guerra?

Fino ad oggi l'offerta dei "fondi per la pace" provenienti dall'obiezione fiscale era stata respinta solo dal Presidente della Repubblica (Pertini prima e Cossiga poi) perché riteneva tale gesto in contrasto con l'ordinamento giuridico del nostro Paese. Non condividiamo questa affermazione, ma detta dalla più alta autorità dello Stato la comprendiamo.

Più difficile invece per noi è capire la decisione del Wwf. L'obiettore fiscale Giancarlo Odoardi di Pescara, aveva deciso di versare, tramite il Centro Coordinatore Nazionale della Campagna OSM, la propria obiezione, per una somma di L. 88.055, al Wwf nazionale di Roma. Il Direttore Amministrativo, Moyses Meyohas ha restituito al mittente il suddetto importo dichiarando che "l'Associazione non può accettare tale genere di contributo".

Che strano! Evidentemente per il Fondo Mondiale per la Natura i soldi tolti alle spese militari "scottano", mentre le centinaia di milioni provenienti dagli sponsor come Timberland, Agip-metano, e altre multinazionali, o dai contributi statali, vengono incassate senza andare troppo per il sottile.

È proprio buffa la concezione "verde" di Fulco Pratesi e compagni!

Riportiamo il testo della cartolina di solidarietà stampata e diffusa dagli obiettori fiscali bolognesi. Ne sono state recapitate più di 1.762.

Al Sindaco di Bologna
Al Presidente della Provincia di Bologna
Al Presidente della Regione Emilia-Romagna
All'Arcivescovo di Bologna
Ai Partiti politici
Ai Sindacati
e p.c. all'Esattoria comunale di Bologna
e all'Intendenza di Finanza di Bologna

Io sottoscritto _____

residente a _____ via _____ cap. _____

che considero l'Obiezione di coscienza alle Spese Militari un atto di civile coraggio per "svuotare gli arsenali e riempire i granai",

dichiaro

la mia solidarietà con gli obiettori Paolo FOGLIA, Mauro INNOCENTI, Paolo RESTUCCIA di Bologna e Gino STEFANI di Casalecchio di Reno, perché ritengo ingiusto il pignoramento dei beni a cui essi sono soggetti per l'affermazione di principi di pace e di solidarietà, avendo essi già versato la somma loro richiesta sul Fondo Nazionale Obiezione alle Spese Militari destinandola a iniziative di pace, sviluppo e cooperazione fra i popoli;

auspico

che i destinatari della presente si adoperino, nelle opportune forme e sedi istituzionali, per un riconoscimento legislativo del diritto civile a optare per una difesa non armata, obiettivo primario a cui tende tale obiezione.

li _____ Firma _____

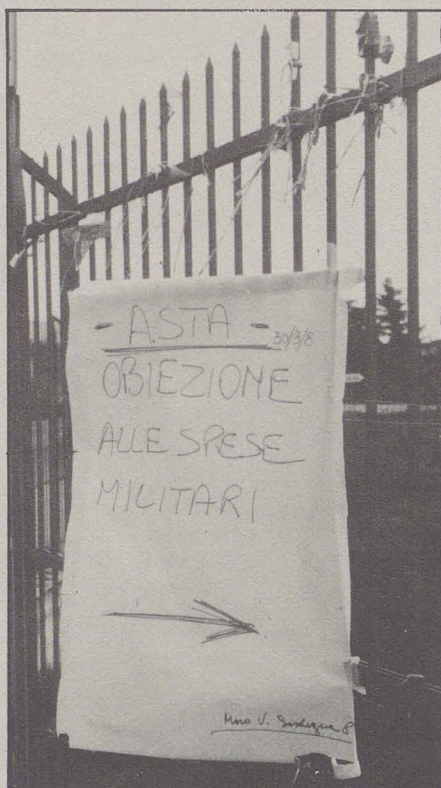
BRESCIA

Bloccati i pignoramenti

Abbiamo aspettato a pubblicizzare una nostra iniziativa concernente la richiesta all'Esattoria di archiviare per motivi politici alcune pratiche di pignoramento maturate qui a Brescia, perché volevamo che prima scadessero i 6 mesi di validità degli avvisi di mora inviati a 12 obiettori alle spese militari riguardanti l'obiezione fiscale sui redditi '82.

Crediamo che i testi delle nostre lettere del 21 gennaio '87 e del 16 febbraio '87, indirizzate la prima al responsabile dell'Esattoria e la seconda alla Direzione generale della Banca che gestisce la Esattoria, siano di per se stessi eloquenti.

Aggiungiamo poche parole per ricordare brevemente la procedura da noi adottata: il Centro per la Nonviolenza ha raccolto tutte le segnalazioni di cartelle esattoriali inviate agli obiettori bresciani, li ha convocati intorno alla bozza di un primo testo che è diventata poi la lettera del 21 gennaio '87; si era inoltre deciso di sostenere la richiesta di incontro col responsabile dell'Esattoria cercando di concordarla telefonicamente, cosa puntualmente avvenuta superando qualche difficoltà; l'incontro, inconsueto per il



discreto numero dei partecipanti alla delegazione degli obiettori fiscali - una quindicina -, si è tenuto sulla porta di ingresso dell'entrata sotterranea della Banca, perché per motivi di sicurezza nella banca sarebbero potute entrare soltanto due persone. Nel colloquio,

molto vivace e notevolmente infarcito dal ricordo di un precedente episodio che aveva ingrippato la procedura di pignoramento dell'Esattoria (le famose 200 lire che avevano creato pretesti per contestare irregolarità all'Esattoria - vedi AN n. 1/85), si sono ulteriormente esplicate le motivazioni contenute nella lettera, insistendo molto sul fatto che le cifre obiettate vengono raccolte e inviate al Presidente della Repubblica e che pertanto nessuno di noi si voleva sottrarre al pagamento di imposte e che quelle richieste in cartella erano già state versate, e concludendo mettendo in luce la possibilità se non si fosse fatta la dovuta attenzione alla nostra richiesta, di chiudere parecchi conti correnti presso la stessa Banca. L'incontro si è concluso con l'indicazione di rivolgerci alla Direzione generale della Banca per risolvere il problema in quella sede.

La seconda lettera non ha avuto alcuna risposta, ma i procedimenti si sono fermati: un paio di episodi di ulteriore intervento presso singoli obiettori (non sappiamo se nati per disattenzione o per saggiare la nostra determinazione) sono stati ricondotti, semplicemente presentando la copia della seconda lettera, nel contenzioso globale da noi sollevato.

Il risultato della nostra iniziativa, siamo nel novembre '87, è che le dodici cartelle esattoriali indicate nella lettera e i relativi avvisi di mora non hanno avuto alcun seguito.

Siamo disponibili, se qualcun altro si aggiungerà a quanti già si sono detti interessati, a preparare un seminario su questa nostra vicenda aperto a tutti i

*Spett. Direttore dell'Esattoria
del Comune di Brescia
presso la Banca Credito Agrario*

Brescia, 21.1.87

Carissimo Direttore,

fra poco si troverà a dover affrontare le procedure di pignoramento per l'obiezione fiscale alle spese militari da noi praticata nel 1982.

Vorremmo per questo fare alcune considerazioni.

Il Movimento degli obiettori ed obiettrici fiscali si sta sempre più sviluppando in tutto il nostro Paese. Nel 1986 siamo stati 4.000.

L'obiezione fiscale viene consigliata da sempre più parti. Ricordiamo il documento firmato dai preti del Triveneto "Beati i costruttori di Pace"; intorno a questo documento si è formato un notevole movimento. All'incontro tenuto a Verona erano migliaia.

Il Cardinal Martini e i suoi collaboratori, nel convegno fatto a Milano a novembre e avente per titolo "Farsi Prossimo", sottolineano l'importanza di fare una scelta di coscienza e praticare l'obiezione fiscale come atto concreto per dimostrare la nostra volontà di pace.

La Caritas Italiana, Pax Christi già da anni aderiscono alla campagna.

Aderisce anche Democrazia Proletaria, i Verdi, molti Amministratori Pubblici, intellettuali di varie estrazioni politiche.

L'obiezione fiscale come scelta nonviolenta per esprimere, secondo coscienza la nostra opposizione radicale alla guerra e ad ogni preparazione ad essa, si sta diffondendo in moltissimi ambiti religiosi, culturali, politici del nostro Paese.

Ne consegue che anche noi di Brescia siamo la rappresentanza di una maggioranza di cittadini che vuole vedere gesti concreti per costruire, far pesare, rendere manifeste le intenzioni e la volontà di pace.

L'obiettivo della nostra obiezione fiscale è quello di non finanziare le spese per armamenti fatte dallo Stato. Per questo proponiamo di non versare il 5,5 delle nostre imposte destinato nel bilancio statale al Ministero della Difesa. Questo 5,5% lo si deve destinare per scopi di pace.

Questa azione non è da confondere con l'evasione fiscale.

Infatti, mentre l'evasore tenta di sottrarsi al pagamento delle tasse falsificando la propria denuncia, chi pratica l'obiezione fiscale fa una denuncia veritiera ed informa lo Stato che non verserà il 5,5% del dovuto perché non condivide "in coscienza" l'uso che ne farà. Lo informa inoltre che la somma detratta è stata interamente versata per scopi di pace.

Di fronte alla gravità della situazione che stiamo vivendo:

- aumento delle testate nucleari delle due Superpotenze (anche se sappiamo bene che una parte piccolissima di queste armi basta a distruggere tutto il nostro pianeta);
- continui esperimenti nucleari fatti in ogni parte del mondo con tutto ciò che comportano;

- aumento nei bilanci delle percentuali destinate agli armamenti di quasi tutti i Paesi del mondo;

- situazione sempre più drammatica nel Sud del Mondo (fame, sete, malattie, ecc.);

considerato che oggi con le armi moderne in una guerra non si può più pensare ad un'azione di difesa, ma il nostro sparare armi atomiche sarà un gesto di attacco oppure un gesto di vendetta; crediamo come persone che hanno una coscienza, di dover fare qualcosa.

Non bastano le riunioni e le manifestazioni.

È importante agire concretamente con i fatti e far pesare la volontà di pace di milioni di Cittadini Italiani.

Siamo sicuri che anche Lei, come persona, è preoccupato della grave situazione in cui viviamo e sicuri che anche Lei comprende il perché ed il valore di una azione come l'obiezione fiscale.

Per questo confidiamo in una sospensione delle azioni di pignoramento contro delle persone che hanno pagato il loro debito verso lo Stato indirizzando i soldi per scopi di pace e non di guerra.

Siamo convinti che ogni persona riflessiva e desiderosa di veder continuare la vita sulla Terra dovrebbe unirsi a noi in quest'azione.

Gradiremmo comunque, se non Le è troppo di disturbo, una sua risposta per conoscere anche il suo personale punto di vista.

La salutiamo fraternamente.

**Gli obiettori e le obiettrici
fiscali di Brescia**

coordinatori locali e a singoli obiettori fiscali, per dare altre informazioni su quanto studiato per intervenire in caso di necessità e per raccontare qualche interessante aneddoto.

**Il coordinamento degli
obiettori fiscali di Brescia**

Spett. direzione della Banca Credito Artigiano bresciano

Siamo obiettori fiscali che già da alcuni anni praticiamo l'obiezione di coscienza alle spese militari aderendo ad una Campagna Nazionale promossa da vari movimenti.

Facciamo seguito ad un incontro avuto da una nostra delegazione il 10 febbraio scorso col vostro responsabile dell'esattoria, rag. Cataldo Bonfadini, al quale abbiamo chiaramente espresso la richiesta di non procedere oltre la pratica della riscossione forzosa mediante pignoramento di alcune cartelle esattoriali emesse per il recupero di quote Irpef 1982 già pagate in modo anomalo con motivazioni largamente condivise dalla maggioranza dei cittadini italiani (vedi sondaggio di Famiglia Cristiana in all.).

Ora siamo rimasti d'accordo col rag. Bonfadini di sottoporre direttamente alla Vostra attenzione la questione. Pertanto di seguito vi elenchiamo le cartelle, emesse dalla Vostra esattoria nei confronti di obiettori di coscienza alle spese militari, che vi chiediamo di ritenere saldate:

Zecca Enrico	cartella n. 86775826
Mori Alfredo	» 86772921
Conti Fabiana	» 86769440
Frera Giorgio	» 86770649
Liberini Gabriella	» 6813996
Zizioli Antonio	» 86775870
Zizioli Giuseppe	» 86775872
Bertolini Aldo	» 6500084
Sandrini Marilena	» 86774859
Soana Angela	» 7003347
Bracchi Massimo	» 86768518
Lamberti Renato	» 6813860

Naturalmente siamo certi, come già è successo un paio di anni fa, con un paio di nostri amici, che acconsentirete alla nostra richiesta che troverebbe intorno a Voi molti più consensi di quanto immaginate.

Sempre comunque a disposizione per incontrarvi per spiegazioni e chiarimenti, in attesa di una Vostra risposta porgiamo i nostri migliori saluti ed auguri.

Gli obiettori bresciani

PADRE BOSCAINI QUERELATO

L'onorevole "afrikano"

Armi italiane continuano ad arrivare in Africa, sia con il commercio illegale, sia sfruttando le vie diplomatiche "legali". Per padre Aurelio Boscaini, neo-direttore di "Nigrizia", questo è il vero scandalo... e ci sono responsabilità politiche

di Mao Valpiana

Allontanando padre Zanotelli dalla direzione di "Nigrizia", probabilmente qualcuno, in Vaticano e nelle alte sfere politiche romane (Andreotti e Spadolini sono intervenuti direttamente e personalmente per censurare l'operato di "quel prete che si fa chiamare Alex e che si occupa troppo di politica"), pensava di aver ridotto definitivamente al silenzio la rivista missionaria comboniana. Ma evidentemente questo qualcuno si sbagliava. A proseguire l'opera di Alex Zanotelli è rimasto padre Aurelio Boscaini, che non si è fatto intimorire dalla sorte toccata al predecessore ed ha subito applicato concretamente la linea della rivista: "per aiutare davvero l'Africa, dobbiamo innanzitutto provocare dei cambiamenti qui da noi".

Nella instancabile opera di denuncia e informazione del gruppo di Nigrizia, padre Boscaini, nello scorso mese di settembre, ha candidamente ma fermamente riferito, durante una conferenza stampa, quanto era venuto a sapere da un funzionario ministeriale, e cioè che un parlamentare veronese sarebbe titolare di una fabbrica d'armi in Sudafrica: un oscuro episodio di loschi affari politici che porta alla ribalta la questione dei traffici d'armi e di droga, legati alle tangenti partitiche.

Cosa c'è di vero in tutto ciò?

"Se ho parlato - ci ha detto padre Boscaini - è per richiamare l'attenzione di tutti sul traffico illegale d'armi. Ma ancor più grave mi appare il commercio 'legale' che lascia parecchi dubbi, se è vero che neppure i Ministeri della Difesa e del Commercio con l'estero sono d'accordo tra di loro sulle cifre di questo 'mercato' e alcuni miliardi mancano all'appello! È vero che il 10% di questo commercio va a finire nelle casse dei partiti? La produzione bellica italiana continua a cercare nuovi mercati: un commercio di morte legato direttamente allo sterminio per fame di cui soffre in particolare l'Africa, un continente che spende fino al 40% del suo denaro per comperare armi e si tolgono così risorse fondamentali al disperato bisogno di sviluppo che l'Africa



disegno di Franco Andreoni

conosce, soprattutto perché metà dei paesi africani ancor oggi sono diretti da governi militari. I nostri rappresentanti in Parlamento e il nostro governo si dichiarano... pacifisti, ma se veramente si vuole ridurre il livello di violenza in Africa, perché non bloccare le vendite d'armi italiane al continente nero? Questo è il vero problema, tutto il resto non mi interessa; e questo è il senso profondo della mia denuncia".

Ma non tutti la pensano come Boscaini e i deputati veronesi, Cresco (Psi) e Rossi (Dc), per tutta risposta hanno querelato il missionario comboniano per diffamazione, lasciando così capire che sono molto più interessati a salvaguardare la propria "onorabilità" che non a collaborare per smascherare i loschi traffici di armi e droga che passano per Verona; dimenticando che Boscaini ha detto solo ciò che sa e che il compito di provare la verità spetta alla Magistratura che con il Procuratore della Repubblica di Verona ha già aperto un'inchiesta.

Così con la querela di Cresco e Rossi, padre Boscaini da accusatore si è trovato accusato. Il Movimento Nonviolento e la Lista Verde del Veneto, esprimendo piena solidarietà al direttore di Nigrizia, hanno offerto gratuitamente la propria assistenza legale tramite l'avvocato Sandro Canestrini di Rovereto che con entusiasmo e passione si è offerto per l'incarico.

La vicenda è rimbalzata anche in Parlamento. Michele Boato, parlamentare dei Verdi, nella seduta alla Camera del 22 ottobre, ha chiamato in causa direttamente il deputato veronese più sospettato di essere "l'onorevole afrikano": "venga

qui in Parlamento il Ministro De Rose a darci le prove che non è vero!". Il socialdemocratico ministro dei Lavori Pubblici Emilio De Rose ha chiesto alla Presidente della Camera Nilde Iotti la costituzione di una commissione che giudichi la fondatezza delle affermazioni fatte da Michele Boato. La richiesta è stata accolta e quindi è stato costituito un giuri d'onore del quale fanno parte nove deputati di vari partiti, che dovranno riferire i risultati della propria indagine alla Camera entro il 15 gennaio 1988. Ben venga quindi l'iniziativa di Boscaini che ha coinvolto il Parlamento in tutta questa storia. Purché il tutto non venga svilito a squallide faide di partito per far fuori un Ministro, o a beghe interne, di correnti, del Psdi. L'obiettivo della denuncia di padre Boscaini era e resta quello di colpire il traffico d'armi più odioso, quello "legale".

"La nostra Costituzione - insiste Aurelio Boscaini - ripudia la guerra, ma non ci facciamo scrupolo di vendere più del 90% delle nostre esportazioni di armi alle Nazioni del Terzo Mondo".

Che fare dunque?

"Dati i grossi interessi economici legati a questo mercato, è difficile trovare forze politiche che prendano in seria considerazione il problema del mercato delle armi. Ma sembra esserci una certa omertà, visibile nella difficoltà che i giornali hanno a far luce sullo scandalo di turno. Anche perché la grande stampa è il braccio destro del potere economico e anche il potere politico si inchina docilmente ai dettami di quest'ultimo. Se è comprensibile che partiti e sindacati difendano l'occupazione, non è però pensabile che si continui a non prendere in considerazione la possibilità per un Paese di convertire la propria produzione bellica in civile. Perché l'Italia non potrebbe fare per prima quello che altri non vorrebbero mai fare?"

Il discorso così si sposta dall'Italia e si allarga.

"L'aspetto nuovo - prosegue Boscaini - è rappresentato senz'altro dal crescente interesse strategico americano che ha portato gli Stati Uniti a divenire il primo fornitore d'armi dell'Africa: Egitto, Marocco, Sudan, Kenia, Somalia... senza dimenticare le zone d'influenza coperte dell'Unione Sovietica e dai vari Paesi dell'Est: dall'Etiopia al Mozambico, all'Angola".

Padre Aurelio Boscaini, sempre sorridente, è tranquillissimo.

Pur cosciente di aver sollevato un vespaio, scomodando partiti e ministri, sa bene che è suo dovere morale proseguire per la strada intrapresa contro il commercio delle armi. La posta in gioco è alta. E più di qualcuno non dorme sonni tranquilli. Se si arriverà ad un processo, e noi lo speriamo, ne vedremo delle belle: potrebbe essere un Irangate all'italiana. Ma ciò che interessa non è far saltare questa o quella poltrona: è necessario bloccare la vendita di armi ai Paesi del Terzo Mondo.

"Se fossimo capaci di impedire che armi arrivino in Africa - conclude il direttore di Nigrizia - potremmo fare a meno di raccogliere fondi per certi ospe-

dali, come spudoratamente fanno la Rai e Dash con 'Fantastico', spremendo la generosità degli italiani: gli africani, allora, sarebbero capaci di cavarsela da soli facendo ben volentieri a meno anche dei nostri aiuti".

Mao Valpiana

SUDAFRICA

Disinvestimento nelle banche che appoggiano Botha

1987. Ancora oggi nel Sud Africa si vive in un clima di paura. Non esiste certamente il bisogno di spiegare che cos'è la tragedia dell'apartheid, anche perché chiunque anche solo minimamente informato conosce le vicissitudini a cui il regime costituzionale di segregazione razziale della Repubblica del Sud Africa costringe la popolazione di colore di tutto il Paese.

Purtroppo quello di cui non tutti sono a conoscenza è che i finanziamenti, grazie ai quali il governo di Pretoria riesce a costruire, mattone dopo mattone, il suo muro di violenza e di odio, provengono da numerose banche estere, soprattutto europee e nordamericane.

Tra le banche europee, secondo il rapporto di Eva Miltz per il Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese, pubblicato dal Comitato Speciale delle Nazioni Unite per la lotta contro l'apartheid, sarebbero coinvolte nel finanziamento diverse banche ed aziende italiane, tra le quali l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, la Banca Commerciale Italiana, la Banca Nazionale del Lavoro, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, il Banco di Roma, il Credito Italiano, il Banco di Sicilia, l'Euromobiliare spa, le Generali Assicurazioni spa.

Il governo di Pretoria sta vivendo attualmente una forte crisi finanziaria ed economica, nonostante l'aiuto avuto dal Fondo Monetario Internazionale, dovuta alle crescenti spese militari, all'elevato costo del petrolio che non può acquistare dai Paesi produttori ed alla debolezza della moneta.

Molte delle banche a cui gli italiani affidano i loro risparmi sarebbero quindi coinvolte nei finanziamenti del Sudafrica. Ogni risparmiatore perciò a sua insaputa si trova a collaborare ai suddetti finanziamenti, supportando una realtà che magari combatte in altri ambiti.

Non tutti però restano all'oscuro di questa vicenda. Sergio Albesano, responsabile della redazione piemontese della rivista "Missione Oggi", il quale aveva già avuto modo di parlare da queste pagine della campagna di boicottaggio delle banche che partecipano ai finanziamenti al Sudafrica (cfr. S. Albesano, *Le sanzioni*

contro l'apartheid, in *Azione Nonviolenta*, n. 1 gennaio '87) ha deciso di aderire attivamente alla stessa campagna. Egli, poiché aveva un'apertura di conto corrente presso la Banca Nazionale del Lavoro, in data 9 settembre 1987, scrisse al Direttore della stessa, invitandolo a far dichiarare da parte della Banca la precisa volontà per il futuro di non intrattenere in nessun caso operazioni di finanziamento né diretto né indiretto con tutti quei soggetti che in un modo e nell'altro fanno capo alla Repubblica del Sudafrica fin quando persisterà il repressivo regime dell'apartheid.

Il 22 settembre la Direzione generale gli rispondeva in maniera deludente, limitandosi a ripetere pedestramente le affermazioni che le venivano contestate. Pertanto, considerando complice dell'apartheid ogni forma di collaborazione finanziaria, Albesano ha deciso di interrompere le sue relazioni con la Banca Nazionale del Lavoro. Il ritiro delle sue modeste giacenze non intaccherà minimamente la BNL, ma il suo gesto diventerà politicamente significativo se molte più persone prenderanno la sua stessa decisione.

Concludiamo il nostro articolo, quindi, invitando tutti ad aderire alla campagna, ricordando che il boicottaggio è un metodo di lotta nonviolenta.

Tiziana Tureau

COORDINAMENTO

ANTIAPARTHEID

Assemblea nazionale

Il 24 ottobre a Roma si è svolta la seconda assemblea nazionale del "coordinamento italiano antiapartheid"; un'opportuna occasione di verifica del lavoro svolto nell'87 e di progettazione delle iniziative per il prossimo anno.

Nel bilancio di quest'anno spicca la campagna di raccolta di adesioni per il Nobel a Nelson Mandela: oltre 150.000 firme raccolte in tutta Italia, una grande espansione della sensibilizzazione e del movimento antiapartheid.

Molte le proposte di iniziativa: una manifestazione nazionale intorno al Natale, la "settimana contro l'apartheid" per il 20-27 marzo, un impegno particolare nelle scuole sulle campagne per la liberazione dei bambini detenuti in Sudafrica e a sostegno dell'attività educativa delle comunità dell'ANC esuli in Tanzania.

Su nostra proposta, come valorizzazione e sviluppo concreto del positivo esito della campagna per Mandela, dovrebbe farsi anche una campagna nazionale per tutto l'88 sull'obiettivo "rompere le complicità italiane con il regime dell'apartheid", articolata in quattro punti: disinvesti-

mento bancario, boicottaggio del carbone, stop alla fornitura di armi, blocco della fornitura di tecnologia avanzata all'apparato della repressione da parte della Olivetti. La proposta intende raccogliere, rilanciare e rendere di massa campagne e iniziative già proposte da più parti in applicazione delle indicazioni dell'Onu per effettive incisive sanzioni contro il disumano regime razzista sudafricano.

Per ulteriori informazioni in merito contattare il "Centro di ricerca per la pace", via della Quietè 4, 01100 Viterbo, tel. 0761/223990.

Peppe Sini

SERVIZIO CIVILE

Venti obiettori autoriduttori

Per protestare contro il principale aspetto punitivo della legge 772 hanno deciso di autoridurre il loro servizio civile da 20 a 12 mesi, equiparandolo alla durata del servizio militare.

a cura del Coordinamento obiettori di coscienza autoriduttori

Una ventina di obiettori di coscienza si sono autoridotti il servizio civile da 20 a 12 mesi, altri lo faranno prossimamente. È un atto di disobbedienza civile per protestare contro il principale aspetto punitivo della legge 772, che prevede 8 mesi "supplementari" oltre quelli della ferma di leva, ostacolo arbitrariamente frapposto alla diffusione sociale dell'obiezione di coscienza, per contenerla e renderla allo stesso tempo una cosa elitaria, una discriminazione verso tutti coloro che al 18° anno di età non possono permettersi tempi lunghi di "parcheggio" ed inattività lavorativa. Sarà "fuori moda", ma resta semplicemente vergognosa una simile ripartizione della libertà, fruibile in base al censo.

Ogni eventuale riforma non ha molto senso se non si elimina questa barriera sociale, questo bieco calcolo di preottocentesca memoria, quando i meno abbienti non potevano votare: il potere ha chiaramente paura di un voto di massa per il rifiuto del servizio militare, ma timori ne devono avere anche molte forze di opposizione, specie della sinistra, tradizionalmente più sensibile (certo una volta di più) al rispetto dei diritti civili, ma culturalmente impreparata su temi come quelli del disarmo, della smilitarizzazione sociale, della non guerra (né offesa, né difesa).

Se da una parte si teme un disconoscimento popolare del ruolo dell'esercito, dall'altra ci si ostina ad intravedere una qualche garanzia costituzionale in un esercito sempre più addestrato per compi-

ti di offesa e di aggressione, lo stesso esercito, non scordiamolo, modellato nel dopoguerra per funzioni di controllo politico e deterrenza sociale. È forse la mentalità statalista della sinistra italiana che le impedisce un impegno dispiegato in favore dell'obiezione di coscienza, per una visione in senso libertario non solo delle scelte individuali, ma delle possibilità di sviluppo sociale, uno sviluppo libero da istituzioni armate. Gli eserciti funzionano solo a chi ha privilegi economici, politici, di potere da difendere, alla gente non sono mai serviti. Tantomeno servono ora. Anzi, i dettati costituzionali in proposito, le leggi in materia e i garbugliosi trattati internazionali sono sempre più utili alibi per quelle forze che sulla guerra e con la guerra vivono e prosperano. Sono inutili le sterili e perdenti "discussioni parlamentari", serve un impegno diverso, fuori dai luoghi delle chiacchiere, in nome della smilitarizzazione di questa società. Se non si vuole abolire la leva obbligatoria che si parifichi almeno la durata del servizio soldati/obiettori, in modo da renderlo una alternativa, in modo che siano i giovani a decidere in proposito: questa è democrazia.

Grazie alle azioni di lotta intraprese dagli obiettori negli ultimi tempi (autoriduzioni e autotrasferimenti) si è in parte bloccato il tentativo di far sparire in breve tempo il servizio civile a colpi di precettazioni punitive a centinaia di km da casa e tempi memorabili d'attesa (c'è stata una brusca flessione delle domande l'ultimo anno). Comunque siamo solo tornati al punto di partenza, già di per sé brutto, ma soprattutto garanzia precaria fintantoché militari e funzionari del ministero della guerra avranno il potere di decidere la sorte degli obiettori. Così per esempio chi si autoriduce o si autotrasferisce viene fatto decadere dallo "status" di obiettore e riceve la cartolina. Nella testa dei graduati del ministero chi compie un'azione di protesta nel senso del miglioramento della 772 non è più obiettore di coscienza e deve pertanto fare il servizio militare. Oltre all'assurdità giuridica (neanche i detenuti ricominciano daccapo a scontare la pena se ricondannati), c'è una palese assurdità di logica: chiaramente uno che si dichiara obiettore di coscienza non indosserà mai la divisa e si troverà così obbligato a compiere il reato di renitenza alla leva. Dopodiché gli spettano ben due sedi di giudizio, tribunale civile e militare, dove può sommare condanne per $2 + 2 = 4$ anni di galera, per il medesimo reato. Nella fattispecie gli obiettori che si sono autoridotti il servizio sembrano quelli messi peggio, in quanto possono figurare alla stregua di veri e propri disertori, gente che ha commesso un reato inappellabile per le leggi dello Stato.

Chiaramente noi conosciamo il rischio che corriamo, ci siamo assunti le nostre responsabilità; vorremmo però avere più spazio e attenzione, almeno presso le sedi e gli strumenti di comunicazione dei movimenti. Probabilmente siamo una realtà scomoda, addirittura imbarazzante, ma ci stiamo giocando anni della nostra libertà, chiaramente non per ricavarne un vantaggio e men che meno per vocazione

al martirio, ma per dare forza, argomenti e occasione di discussione a chi si batte per la pace, il disarmo e a chi vuole riformare la legge 772 in modo reale e non compromissorio.

Abbiamo scelto una pratica di azione diretta perché siamo convinti che le forze soggettive debbano impegnarsi sul terreno dell'iniziativa, perché c'è bisogno di "protagonismo", di esempio, di smuovere coscienze un po' annichilite e un po' abituate a non osare l'azione per sfiducia o per subordinazione a schemi partitici di discussione e decisione. Limitarsi a cantarsi alle (poche) adunate ecopacifiste rischia di ridursi a puro esercizio aritmetico da contabili politici, se non realizziamo anche ciò a cui aspiriamo mediante azioni. Battersi contro la logica di guerra vuol dire scegliersi anche la libertà dal rito di sottomissione alla gerarchia nel sistema militare, dare un contributo individuale all'inceppamento della macchina da guerra. Oltretutto, come qualsiasi pratica di disobbedienza civile, l'autoriduzione del servizio a 12 mesi è una forma di iniziativa che si presta ad una diffusione massificata (mica servono attributi particolari, solo la coscienza di disobbedire ad un'umiliazione) e, chiaramente, più si è, più diventa problematico per lo Stato punire, temporeggiare, far finta di niente. Allora...

Perché non sostenere e diffondere la disobbedienza civile? Perché non dare un'ampia solidarietà agli obiettori totali, ai disertori, agli antimilitaristi praticanti? Perché non far sì che il servizio civile venga portato a 12 mesi, trasformato in istituzione autogestita del volontariato civile?

Coordinamento obiettori di coscienza autoriduttori

LEGA OBIETTORI DI COSCIENZA

XVI Congresso nazionale

Si è svolto a Padova dal 13 al 15 novembre il 16° Congresso Nazionale della Loc, che ha visto la partecipazione di molti obiettori, e di altre (poche, per la verità) persone interessate ai temi della pace, della nonviolenza, e dell'obiezione di coscienza.

Dopo che la mattinata di venerdì è stata dedicata all'introduzione dei lavori, i partecipanti si sono divisi in 5 commissioni di studio, articolate sui temi della Difesa Popolare nonviolenta, della protezione civile, dell'organizzazione interna della Loc, dei rapporti servizio civile-volontariato-mondo cattolico, della analisi della attuale situazione del servizio civile.

Per la prima volta si è adottato nelle commissioni il metodo training, che ha trovato molte adesioni, ma anche qualche difficoltà, prevedibile per altro, dato che

ogni nuovo metodo di lavoro incontra dei problemi non indifferenti alla prima sperimentazione.

I trainers (due per commissione) hanno avuto il compito di facilitare i lavori delle commissioni, alleggerendone le tensioni dovute a ritmi di discussione serrati.

Ci si è confrontati nella massima democraticità, e spesso si sono riscontrati pareri molto diversi su medesime questioni.

La scelta di obiezione di coscienza che va al di là della semplice effettuazione del servizio civile, è in crisi, per vari motivi, dovuti al boicottaggio attuato dal ministero della Difesa, ed alla difficoltà di far giungere ai giovani il messaggio dell'obiezione di coscienza.

Quanto emerso nelle commissioni è stato riassunto da cinque persone che si sono incaricate di fare da portavoce; il sabato pomeriggio è stato infatti dedicato all'esposizione ed al dibattito sui risultati delle commissioni.

Dal lavoro delle commissioni sono poi scaturite delle mozioni, che hanno il compito di indicare la linea politica da seguire per il prossimo anno.

Il Congresso si è concluso domenica 15 novembre, che è stata dedicata anzitutto ai saluti rivolti alla Loc da alcune realtà sociali e politiche italiane.

Il rappresentante del giornale "Il bolscevico" del PMLI (Partito Marxista Leninista Italiano) ha parlato del processo "Scuderi-Pierattini", inteso nei confronti dei due membri del PMLI ed ha invitato la Loc a diffondere sempre più una cultura contro la guerra, l'imperialismo e la cultura delle cannonate.

Stefano Ceconi, della Cgil, ha parlato della necessità di creare un rapporto tra Loc e sindacato, per snidare tutti i casi e gli enti nei quali gli odc sono utilizzati in sostituzione di personale (e quindi anche in contrasto con la legge 772 che tutt'ora regola l'obiezione di coscienza), e per verificare anche come il sindacato utilizza gli obiettori. È necessario che il sindacato comprenda maggiormente la logica della scelta dell'obiezione di coscienza.

L'on. Gianni Tamino di Democrazia Proletaria ha ricordato le proposte del suo partito sull'obiezione di coscienza, ed ha richiamato tutti sulla necessità di giungere soprattutto all'ottenimento di una legge sull'obiezione di coscienza che la garantisca come un diritto, non come un beneficio.

Quindi Pietro Gelti, responsabile della Fgci di Verona e di Vicenza, ha parlato dell'impegno comune che c'è stato proprio a Verona tra Fgci locale e coordinamento Loc della sede di Verona su una serie di importanti iniziative. Importante è poi arrivare ad una diffusione capillare della possibilità di scegliere l'obiezione di coscienza, soprattutto tramite interventi mirati nelle scuole e nelle realtà aggreganti del mondo giovanile.

Dopo i saluti si è passati alla lettura ed alla votazione delle 15 mozioni scaturite dai lavori di commissione.

È stato deliberato di dare il più ampio appoggio alla lotta degli odc autoridotti ed autotrasferiti, chiedendo anche agli obiettori fiscali di appoggiare finanziaria-

mente le loro iniziative. È stata inoltre decisa la formazione di una commissione sulla riforma della legge 772, con il compito di arrivare ad un confronto serrato con le forze politiche.

Attraverso una riorganizzazione interna, che vede il Consiglio Nazionale come principale punto di riferimento politico per l'attuazione delle decisioni emerse dal congresso, si è decisa una capillarizzazione della presenza della Lega su tutto il territorio nazionale, attraverso una serie di iniziative che coinvolgono tutto il "pianeta obiettori".

Le questioni politiche fondamentali da affrontare nel corso del prossimo anno sono indicate nella riqualificazione del servizio civile, nella Difesa popolare nonviolenta, nella protezione civile nonviolenta.

È stato deciso di ricercare un dialogo con tutte le forze operanti nel campo della pace, dell'antimilitarismo e della nonviolenza, di rafforzare l'immagine della Loc anche tramite un potenziamento dei "Fogli di Collegamento" seguiti dalla Loc di Bergamo.

Dopo la votazione sulle mozioni è stato eletto il consiglio nazionale, che è uscito profondamente rinnovato rispetto al precedente.

Tanti sono i problemi che si troverà ad affrontare la Loc il prossimo anno; sarà pertanto fondamentale ampliare lo spazio di presenza della Loc all'interno della società civile.

Qualificarsi ed essere presenti nel territorio, per riaffermare il diritto degli obiettori a portare avanti le loro istanze di pace, nonviolenza ed antimilitarismo: questo il messaggio da lanciare alla società-Italia.

per la LOC, Fabio Forti

TORINO Festa dell'obiezione

A vent'anni dalla prima manifestazione a favore dell'obiezione di coscienza tenutasi a Torino (ottobre 1967), è stata organizzata una festa intitolata "Una città per l'obiezione".

di Piercarlo Racca

A vent'anni esatti dalla prima manifestazione a favore dell'obiezione di coscienza, tenutasi a Torino (ottobre 1967), si è voluto riaffermare il valore di questa scelta con una "festa per l'obiezione di coscienza".

Questa iniziativa ha coinvolto gli obiettori in servizio civile, gli enti che usufruiscono di obiettori, il comune di Torino, ecc.

Con il titolo "Una città per l'obiezione" si è tenuta quindi questa festa riempiendo totalmente il Teatro Nuovo di Torino.

Nella mattinata si è svolto alla presenza di oltre 1.600 persone un dibattito cui hanno partecipato Nanni Salio come moderatore, padre Cavagna che, reduce

dal lungo digiuno che l'ha visto impegnato in quel braccio di ferro con il ministero della difesa allora presieduto da Spadolini, ha riaffermato il valore del servizio civile non tenuto in sufficiente considerazione dalle autorità dello Stato; l'assessore Giampiero Leo del comune di Torino ha ribadito il suo impegno nella difesa dell'obiezione di coscienza anche all'interno della stessa maggioranza comunale in cui a volte è difficile convivere con persone che sono decisamente contrarie all'obiezione di coscienza. Ha tenuto a ricordare che il comune di Torino ha inviato a tutti i giovani in età di leva una "guida al servizio civile", e che lo stesso consiglio comunale con un ordine del giorno prese a suo tempo una chiara posizione a sostegno degli obiettori autotrasferiti.

Pinuccia Bertone, parlamentare della sinistra indipendente, ha parlato dei progetti di legge che giacciono in parlamento riguardo l'eventuale servizio militare femminile.

Edo Ronchi parlamentare di Democrazia Proletaria ha fatto un resoconto del lavoro della commissione difesa nella passata legislatura riguardo i progetti di riforma della legge 772 facendo ampia chiarezza su ciò che trova larga convergenza tra le forze parlamentari e su ciò che invece trova ostacoli.

Rodolfo Venditti che ha parlato per primo ha voluto analizzare dal punto di vista giuridico l'applicazione della legge 772 in 15 anni dalla approvazione.

Il successo di questa manifestazione in cui si è voluto espressamente ricordare due persone purtroppo decedute che tanto avevano fatto per l'obiezione di coscienza - Cesare Pogliano e Domenico Sereno Regis - è emerso agli occhi di tutti per il grandissimo numero dei partecipanti.

Il pomeriggio della stessa giornata è proseguito con filmati, teatro e musica.

Piercarlo Racca

TRENTINO ALTO-ADIGE

Condannato per vilipendio alla bandiera

Otto mesi di reclusione per aver pubblicato una poesia oltraggiosa nei confronti della bandiera nazionale: il codice Rocco colpisce ancora.

di Luigi Casanova

Il processo d'appello a Renato Paris, che era accusato di vilipendio alla bandiera per aver pubblicato su un giornale una poesia nella quale la bandiera veniva definita "uno straccio tricolore" e "bandiera dello sfruttamento e dell'oppressione", si è concluso con la pesante, incredibile condanna a otto mesi con la condizionale. Nel processo di primo grado il Paris

era stato assolto.

È una sentenza che deve preoccupare in quanto nella nostra regione, il Trentino Alto Adige, casi come questo si stanno moltiplicando.

La magistratura è all'attacco della democrazia e delle libertà di opinione usando il Codice Rocco e quindi di fatto sta limitando le principali libertà costituzionali del cittadino italiano.

Si era concluso da un mese il procedimento allo stesso Paris che era accusato di aver proiettato assieme ad altri film "Il leone del deserto", un film che denunciava i comportamenti dei nostri soldati durante l'invasione della Libia. Il 4 dicembre ci sarà il processo a Stefano Tait che pubblicò su un volantino la poesia di Ilario Belloni - "Non andare con i signori della guerra" -. Il Paris si vede inoltre coinvolto in un altro procedimento giudiziario sempre per vilipendio alla bandiera.

Ma accanto a questi fatti che vedono involontari protagonisti i nostri amici pacifisti, non dobbiamo dimenticare la recente condanna subita da Rampold, direttore del quotidiano in lingua tedesca "Dolomiten", accusato di vilipendio alla bandiera; fra pochi mesi per lo stesso reato ci sarà il processo al consigliere della Volkspartei Pahl e ad altri giornalisti trentini, sempre per reati di opinione.

La magistratura ha quindi perso il senso della misura, colpisce idee e concetti che formano il tessuto culturale di parte della società, non rilevando una realtà culturale in profonda modificazione. Eleva a metro di giudizio, di regolatore di comportamenti, il codice fascista.

È un dato questo messo in rilievo anche in una nota dell'ordine dei giornalisti. Ad una magistratura così sorda alle esigenze sociali, si affiancano carabinieri e polizia che in occasione dei processi creano un clima intimidatorio nei perimetri dei tribunali, impediscono il libero accesso al pubblico, danno sfoggio di esibizione e di un'inutile presenza.

Siamo tutti preoccupati. Sembra che qualcuno stia giocando alla provocazione nei confronti dei pacifisti, ma quel che è più grave nei confronti della popolazione altoatesina, specie in lingua tedesca. Si esasperano gli animi, con quale fine?

Nel Trentino il movimento pacifista è ancora forte, soprattutto è unito. Laici, sinistra, cattolici (mancano solo i verdi, che da sempre qui guardano solo al momento istituzionale), lavorano su obiettivi comuni. Dopo il convegno internazionale sulla denuclearizzazione è partita una vasta mobilitazione contro la creazione di una fabbrica di materiali che dovrebbero servire nello scudo spaziale (SDI), la SPC. Inoltre il movimento è articolato nelle scuole e fa sentire il suo peso nell'educazione alla pace. Questo lavoro unitario di forze diverse dà fastidio, ha rotto il cerchio della chiusura culturale che per decenni la Dc era riuscita ad imporre.

Ed in Alto Adige creano problemi le tesi sulla convivenza etnica, sostenute dai verdi locali e che si diffondono sempre più fra i giovani di tutti i partiti. In Alto Adige è facile alimentare tensioni, questi proces-

si sono uno strumento importante verso tale fine; a qualcuno fa comodo l'incomunicabilità e la rivalità fra i tre gruppi etnici.

Se questa è la situazione, ed è questa, se la magistratura si sente ancora in dovere di usare strumenti del periodo fascista, è venuto il momento che noi nonviolenti iniziamo su tutto il territorio nazionale, una lunga e convinta azione di informazione e lotta per abolire le norme fasciste che ancora regolano la nostra società. Nella democrazia italiana è ancora possibile venire condannati ad otto mesi di galera perché si ritiene la bandiera italiana un oggetto senza valori e perché si ritiene che i valori dei popoli vadano ricercati in altri momenti simbolici e culturali.

Luigi Casanova

Per la costituzione di una forza non armata dell'ONU

di Giorgio Giannini

La costituzione di una forza non armata di pace dell'ONU, da utilizzarsi nelle aree di tensione, come propone il leader induista Ramsahai Purohit, è un'utopia o una necessità?

Per rispondere a questo interrogativo, si sono tenuti a Roma in ottobre cinque seminari di studio.

Con il patrocinio del Comune e della Provincia di Roma e del Consiglio Regionale del Lazio, si sono tenuti a Roma dal 10 al 25 ottobre cinque seminari di studio per discutere la proposta, presentata lo scorso anno all'ONU, dal leader induista Ramsahai Purohit, di costituzione di una forza non armata di pace, da utilizzarsi nelle aree di tensione in luogo dei "baschi blu".

La prima giornata di studio si è tenuta sabato 10 ottobre all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma (Facoltà di Medicina) promossa dall'Istituto di Psichiatria e di Psicologia (diretto dal prof. Leonardo Ancona) sul tema "Violenza organizzata e tensioni di massa: contributi psicologici di prevenzione". Vi hanno partecipato, oltre al prof. Ancona ed a Ramsahai Purohit, i proff. Ezio Ponzo, Giulio Salierno, Raffaele Menarini, Pio Baldelli, Alberto L'Abate, Angela Marasso, nonché numerosi altri psichiatri e psicologi, ciascuno con una interessante relazione.

La seconda giornata di studio si è svolta lunedì 12 ottobre all'Istituto Accademico di Roma, organizzata dall'Archivio Disarmo e dal Dipartimento di studi internazionali dell'Università di Padova, diretto dal prof. Papisca, sul tema "Aspetti politici e giuridici di una forza di pace dell'ONU". Vi hanno partecipato, oltre al prof. Papisca, a Ramsahai Purohit ed al sen. Luigi Anderlini (presidente dell'Archivio Disarmo) i proff. Francesco Casa-

dio (direttore della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale Sioi), Riccardo Monaco (presidente dell'Associazione Unidroit), Luigi Condorelli (Università di Ginevra) e l'Ambasciatore Mario Maiolini.

La terza giornata di studio si è tenuta venerdì 16 ottobre alla sala della Facoltà Valdese di Teologia e organizzata dal MIR, sul tema "Le comunità religiose e gli strumenti di pace dell'ONU". Vi hanno partecipato, oltre a Ramsahai Purohit, Padre Giovanni Cereti (Segretario della Sezione italiana della Conferenza Mondiale delle Religioni per la pace), Padre Giovanni Novelli (Direttore del Centro interconfessionale per la pace), ed un pastore della Chiesa Avventista.

La quarta giornata di studio si è tenuta lunedì 19 ottobre presso la Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, organizzata dalle Acli e dal Partito Radicale, sul tema "Per la costituzione delle forze di pace non armate dell'ONU". Vi hanno partecipato oltre a Ramsahai Purohit rappresentanti delle forze politiche e delle associazioni culturali. Particolarmente apprezzati sono stati gli interventi del sen. Rino Serri (presidente dell'Arci) e di Paolo Predieri, responsabile del progetto di avvio in Italia di una forza nonviolenta di pace con il contributo degli obiettori di coscienza alle spese militari (che hanno contribuito finanziariamente anche alle iniziative sopra descritte).

L'ultima giornata di studio è stato un seminario di lavoro tra gli attivisti del progetto per la costituzione della forza non armata di pace dell'ONU e Ramsahai Purohit, tenutosi nei giorni 24 e 25 ottobre a Mentana (vicino a Roma).

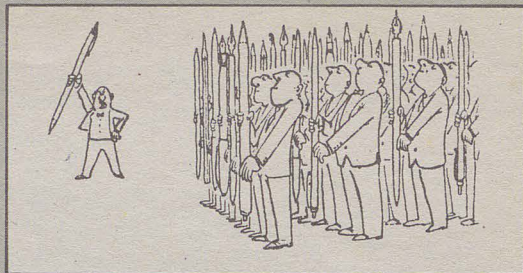
Tutte le iniziative sono state realizzate con il contributo determinante del Centro Studi Difesa Civile di Roma, che si è fatto carico, fin dalla scorsa primavera, di sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali sulla proposta di costituzione di una forza non armata dell'ONU, predisponendo materiale informativo e curandone la distribuzione, nonché raccogliendo adesioni all'"Appello dell'Umanità dei Governi di tutto il mondo" presentato da Ramsahai Purohit all'ONU. Questo appello è stato finora sottoscritto da alcune decine di personalità del mondo politico, culturale, religioso.

Ramsahai Purohit ha partecipato come membro della delegazione induista nei giorni 27 e 28 ottobre all'Incontro Interconfessionale di preghiera per la pace, tenutosi in una chiesa di Roma. Il giorno seguente è stato ricevuto dal Pontefice (che già ha incontrato varie volte) ed ha avuto un colloquio con il nostro Ministro degli Affari Esteri, on. Giulio Andreotti.

Chi desidera avere ulteriori informazioni sulle iniziative che si prenderanno in futuro in appoggio alla proposta per la costituzione della forza non armata di pace dell'ONU e chi desidera avere gli atti delle giornate di studio tenutesi nel mese di ottobre, può rivolgersi alla segreteria costituita presso il Movimento Internazionale di Riconciliazione, via delle Alpi 20, 00198 Roma, tel. 06/8450345 (ore 16-20).

Giorgio Giannini

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Lo scandalo "Missione Bontà"

Non possiedo il televisore, perché quello che potrei trovarvi di buono è superato di gran lunga da trasmissioni stupide, perdi-tempo e diseducative.

Anche quando entro in un locale pubblico, lo schermo televisivo attira la mia attenzione solo quando scorgo immagini che si riferiscono a temi di attualità. È questo il caso che mi è capitato ieri sera, allorché ho sentito parlare di "missione bontà" e "realizzazione in Kenya".

Termini come "missione" e "bontà" sono tipici dell'ambito religioso e mi stupivo che quei messaggi giungessero dopo un frastuono di musica da balletto. Ma il mio stupore si tramutava in disorientamento nel vedere la comparsa di Dash e sfociava nel disgusto nel sentire parlare di fazzoletti etiopici che si trovano nei fustini di detersivo.

Il disgusto è intanto dovuto all'ipocrisia di cui l'iniziativa è impregnata. Con questa iniziativa Dash dà un'immagine di sé della dama sensibile alla povertà del mondo, e ritenendola come un frutto della sventura o della cattiveria di madre natura, propone come rimedio la carità, uso buona azione, da parte dei ricchi più fortunati.

Ciò che Dash e Fantastico nascondono è che la povertà è il risultato di un'impostazione economica messa in atto da società industriali e commerciali, come quella di Dash, che in nome del profitto e delle vendite, da secoli stanno sfruttando le risorse naturali e le popolazioni d'Africa, Asia, America Latina, con l'appoggio delle élites locali.

Tutt'oggi è la stessa logica del profitto e del potere che impera e che miete vittime. Milioni di persone sono private di qualsiasi mezzo di sostentamento. Chilometri e chilometri quadrati di terreno, vanno ogni anno incontro a desertificazione come conseguenza di scelte agricole funzionali all'avidità dei ricchi locali e dell'economia del Nord del pianeta invece che ai bisogni della gente del luogo.

Tutto indica che per risolvere il problema della povertà e del degrado ambientale nel Sud (tema vivo in "missione bontà" visto che si vuole affrontare anche il nodo dell'approvvigionamento idrico del villaggio) del pianeta non sono necessarie azioni caritatevoli, ma inversioni di tendenza nella impostazione economica e sociale. Che bisogna passare da una logica di profitto ad una logica di servizio popolare.

Qui sta l'ipocrisia: che società commerciali come Dash, esponenti della logica economica che crea povertà, si facciano poi passare per benefattori preoccupati della sorte dei poveri. L'inganno è grave, perché accresce nella nostra gente la

confusione sulle cause e i rimedi della povertà, allontanando il giorno in cui le catene della povertà saranno spezzate.

Il secondo motivo di disgusto risiede nella strumentalizzazione della povertà e dei buoni sentimenti umani, per farsi pubblicità. Tutta l'operazione è nata con questo intento. Evidentemente, esaurite tutte le possibilità di vincere la concorrenza decantando il potere pulente e sbiancante del proprio prodotto, perché c'è già in giro un detersivo "che lava così bianco che più bianco non si può", i pubblicitari di Dash hanno pensato che bisognava trovare altri metodi per catturare le simpatie del pubblico ed hanno pensato l'idea diabolica: "non parliamo più del prodotto; parliamo della ditta su un piano vergine e che fa presa. Facciamo passare Dash per una ditta umanitaria, meritevole di essere prescelta negli acquisti per questa sua qualità. Poi, per accaparrarci anche il pubblico mediamente sensibile a queste tematiche e che continua a rispondere soprattutto a stimoli classici, catturiamolo col regalo "umanitario", inserendo dentro ai fustini i fazzoletti "etiopici".

Sarebbe interessante conoscere dove vengono prodotti i fazzoletti etiopici, che salario hanno le donne che li fanno, se c'è qualcuno che guadagna sopra il loro lavoro, ecc.

Sarebbe poi interessante sapere che studi ha fatto Dash per decidere il tipo di costruzioni da realizzare in Kenya, con quali criteri ha scelto il villaggio, se si è confrontato con altre esperienze tanto per non costruire edifici che non potranno essere mai utilizzati a meno che non si voglia far morire i bambini arrostiti sotto il tetto di lamiera, se ha tentato di valutare il grado di autoconservazione delle opere realizzate, ecc.

Sarebbe poi interessante sapere quanti affari in più ha concluso Dash a seguito di questa sua "campagna" di "bontà".

La sensazione che ho, infatti, è che a Dash dei poveri del Kenya non gliene importi proprio niente, che la loro povertà è solo una bella occasione per un nuovo tipo di pubblicità e garantirsi un aumento delle vendite.

Che tutto questo sia attuato da una ditta, fa schifo, ma non è poi così sorprendente. Sappiamo che per le leggi del mercato l'uomo vale solo come consumatore e che ogni tipo di morale è calpestate.

Ma che tutto questo sia realizzato con la collaborazione della televisione di stato è davvero scandaloso.

Perché ingannare la gente e strumentalizzare la povertà altrui, per far fare più quattrini ad una ditta non mi pare degno di una Repubblica che si dichiara democratica, fondata sul lavoro e sulla dignità umana.

Distinti saluti.

Sull'accordo USA-URSS

Oh che bello! "Usa e Urss si son messi d'accordo, tolgono i missili, avete visto che bisognava fidarsi di loro, ringraziate e pensate ad altro", ci dicono i mass media. Ma riflettiamoci su.

Anzitutto, dipingere Gorbaciov e Reagan come dei pacifisti mentre continuano a causare morti in Afghanistan e Nicaragua e imbottiscono di armi il Terzo Mondo mi sembra un'informazione di tipo delinquenziale.

Parallelamente, gioire per l'eliminazione delle armi nucleari a corto e medio raggio (in pratica gli euromissili SS 4, 20, 22, 23, Pershing 1 e 2, Cruise), cioè di circa 3.000 testate su circa 50.000 esistenti, lasciandone quindi abbastanza per distruggere la terra un mucchio di volte, è alquanto ridicolo.

Ma perché i due boss fanno questo accordo, che è comunque il primo nella storia moderna ad eliminare armamenti già in uso e non obsoleti? C'è un motivo di politica economica e uno di strategia militare per entrambi gli attori.

Primo: è evidente che si liberano delle risorse economiche, di cui l'Urss ha bisogno per proseguire il suo sviluppo statale-capitalista, e di cui gli Usa non avrebbero tanto bisogno ma che accontentano i suoi cittadini finalmente stanchi di spendere soldi per "proteggere" (o controllare?) militarmente l'Europa.

Secondo: strategicamente le testate basate a terra, che offrono bersagli fissi all'avversario, sono molto meno importanti di quelle trasportate su aerei e sottomarini.

Inoltre, come detto prima, c'è una questione di immagine alimentata dai mezzi di (dis)informazione.

Vi è un dato di fondo evidenziabile in questa come in altre azioni dei due blocchi militari: decidono tutto le due superpotenze, dimostrando la completa sudditanza degli altri Paesi tanto della Nato quanto del Patto di Varsavia, alla faccia della "pari dignità" degli Spadolini di turno.

Ci sono poi due grossi rischi che possono conseguire a questo accordo.

Uno: l'Europa occidentale potrebbe diventare un terzo blocco militare anche nucleare: c'è già chi vorrebbe collettivizzare le armi atomiche di Francia e Gran Bretagna. In questa direzione vanno anche la rinascita della UEO e la creazione di una brigata comune (4.000 uomini) tra Francia e Germania.

Due: diminuire l'armamento nucleare secondo alcuni significa automaticamente aumentare quello convenzionale, come disse esplicitamente Gaspari quando fece quell'apparizione flash da ministro della cosiddetta difesa. Naturalmente con gran

beneficio dell'industria italiana: evidentemente non bastano le sofferenze che quell'industria già causa in giro per il mondo.

Tutto sommato, quindi, non è il caso di fare capriole di gioia per questo "storico" accordo, anche se non si può negare che una diminuzione di strumenti di morte è sempre preferibile a un loro aumento. E una parte del merito di questo sia pur piccolo risultato va riconosciuta ai movimenti pacifisti, che hanno creato e mantenuto l'attenzione sul problema tramite forme di lotta nonviolenta originali come i blocchi delle basi e il Cruisewatch.

Per questo riterrei giustificata una grande festa pacifista a Comiso, dove tante volte abbiamo lottato, per dare l'addio ai Cruise e riproporre sia un uso civile della base "Magliocco", sia i nuovi obiettivi contro il cancro militarista.

Paolo Maurizio
(dell'associazione ADN - Antimilitarismo
e Disobbedienza Nonviolenta -
via S. Caterina 5, 40123 Bologna)

Restituisco il mio congedo

Al Presidente della Repubblica
Prof. Francesco Cossiga
ROMA

Signor Presidente,
colgo l'occasione del 4 novembre "Festa della Vittoria" per scriverle e per restituire a Lei, Capo delle Forze Armate, il mio congedo, come gesto di dissociazione ed indisponibilità a partecipare e a collaborare con esse in caso di richiamo.

Purtroppo infatti le leggi vigenti consentono agli Stati maggiori di richiamare tutti i cittadini maschi abili o riformati, in caso di emergenza, prevedendo così una militarizzazione generalizzata per me inaccettabile prima ancora che come cittadino democratico e amico della nonviolenza, come uomo.

Sono infatti sconvolto e profondamente addolorato dalla violenza che ci circonda e che spesso si annida nei nostri cuori. Le immagini di guerra che ogni giorno entrano nelle nostre case, da Beirut al Sudafrica, all'America Latina, di bambini sconvolti dalla fame e dalla sete, di deserti che avanzano e di spazi di libertà che retrocedono per milioni di persone non possono lasciarmi indifferente e impotente, a maggior ragione se penso che questa realtà è spesso frutto della politica dissennata degli uomini di governo del Nord del mondo (occidentali o orientali che siano).

La violenza come soluzione di conflitti invade a poco a poco i nostri Stati, le nostre democrazie e, cosa ancor più grave, le nostre coscienze creando indifferenza e impotenza.

La società dei consumi tende a spettacolarizzare la violenza, a ridurla in belle foto per riviste in carta patinata, magari come supplemento del venerdì o del sabato di qualche quotidiano "à la page".

Ci si rifugia allora nella propria piccola cerchia di amici, scelti con cura, con la quale dividere una solitaria felicità.

Si sceglie la strada della socializzazione passiva spesso consumistica e fine a se stessa, incapaci di creare, o per lo meno di prospettare, gioia per tutti.

No, non mi va di accettare questa società orwelliana.

Insorgo a tutto questo. Ribelle per amore, inerte ma non inerme, voglio lottare per maggiore democrazia e quindi gioia per tutti contro le violazioni di valori fondamentali, quello del diritto alla vita, dei diritti umani, civili, politici e sindacali.

Per me le Forze Armate rappresentano uno strumento di potere per realizzare queste violazioni, in qualunque parte del mondo.

In Italia, poi, hanno assunto un ruolo che va al di là di quello circoscritto dalla Carta Costituzionale. L'attuale spedizione nel golfo, le precedenti missioni in Libano e nel Mar Rosso, ma anche l'applicazione dei codici militari (sì, anche quello di guerra può essere applicato, per esempio, ai marinai che disobbediscono durante questa spedizione) costituiscono violazioni di principi costituzionali, come conferma ormai anche una dottrina molto ampia e accreditata tra gli stessi giuristi e operatori del diritto militare.

Ho saputo leggendo alcuni giornali che Lei, Signor Presidente, ha riproposto durante una riunione del Consiglio Supremo di Difesa la questione di chi comanda le Forze Armate, questione delicatissima e fondamentale ma che, per il fatto stesso di essere posta, dimostra lo stato di incertezza e di conflitto di poteri che regna al Ministero della Difesa e tra gli stessi uomini di governo.

Crede come è stata posta la suddetta questione, così può essere posto attraverso gli strumenti che Le sono assegnati, come garante della Costituzione, il problema di come sono gestite le Forze Armate, se con criteri di costituzionalità o meno.

La mia opposizione alle Forze Armate deriva anche dal carattere diseconomico che esse assumono nei confronti di tutta la società. Strumento di rapina, esse incidono sul complesso industriale con la richiesta di "beni" perfettamente inutili, che non servono minimamente a contribuire ai consumi ordinari della gente, se non con lo scopo di... ammazzarla!

Ampiamente controllate dalla mano pubblica, l'industria bellica italiana e le Forze Armate sperano denaro pubblico in quantità inaccettabile non solo per un antimilitarista ma anche per un qualsiasi politico che abbia a cuore le sorti del Paese. Con la produzione di armi e con il suo commercio estero, ormai incontrollato, si inibisce seriamente anche qualsiasi capacità di concepire una seria politica estera fondata sulla solidarietà internazionale.

Crede che sia sempre più necessario e pressante progettare piani di conversione dell'industria bellica e trasformare, come suggeriva Ernesto Rossi, questo tipo di esercizio in un esercito del lavoro, a fianco degli emarginati capace di creare realmen-

te una domanda di beni e servizi.

Voglio contribuire a creare un mondo diverso non più fondato sulla logica delle armi, ma su quella della democrazia, dichiarando di non obbedire ad altra legge che a quella fondamentale, dei diritti degli uomini e delle genti, che è in primo luogo diritto, e diritto alla vita rifiutando e invitando a rifiutare ogni forma di collaborazione con le Forze Armate con la pratica della diserzione e dell'obiezione di coscienza, a favore di ipotesi di difesa della Patria che sono basate, prima ancora che sulla difesa del territorio, sulla difesa e lo sviluppo della democrazia politica, unica alternativa alla militarizzazione voluta dai signori della guerra.

Mi riconosco quindi nelle indicazioni fornite da due manifesti politici di grande rilievo: il manifesto appello dei Premi Nobel che dal 1981 fornisce le linee politiche e programmatiche di intervento per combattere l'olocausto dei nostri giorni, quello per sterminio per fame e il manifesto di Ventotene che dal 1941 indica nella costruzione di un'Europa democratica l'alternativa ad ogni totalitarismo.

Per l'essenziale, come affermazione di questi valori, Le invio a testimonianza di pace il mio congedo,
saluti.

Andrea Maori
Perugia



F/EAR THIS! Un album doppio in sostegno di «A» Rivista Anarchica

F/EAR THIS! è un album doppio pubblicato da P.E.A.C.E., un'associazione di etichette indipendenti alternative italiane (della quale fanno parte *Blu Bus*, *Catfood*, *Press*, *Particolare Music*, *Rockgarage*, *Trax*, *Ut/Comunicazioni* e, da poco anche *Tunnel*) in sostegno di «A» Rivista Anarchica.

Due lp dunque per 2 ore di musica. Ci sono 25 pezzi di altrettanti gruppi e individui (provenienti da 6 paesi: Olanda, Germania, Francia, Usa, Gran Bretagna, Italia) che hanno collaborato gratuitamente per sostenere «A» Rivista Anarchica.

Ai due lp sono allegati una copia di «A» ed un libretto di 28 pagine (in carta riciclata 100%) contenente segni, disegni, poesie realizzate dai musicisti, una presentazione di «A» in 16 lingue e l'elenco dei pezzi con gli indirizzi dei gruppi.

Il tutto per 17.000 lire, spese di spedizione postale comprese. Per richieste da 5 album in su, il prezzo scende a 14.000 lire. Per ricevere F/EAR THIS! bisogna versare l'importo sul c.c.p. 12552204 intestato a "Editrice A - cp 17120 - 20170 Milano", specificando nella causale "per disco".

Per ulteriori informazioni scrivi o telefona (02/2896627, dalle ore 16 alle 19, esclusi sabato e festivi) all'Editrice A.

VACCINAZIONI. "Non tutti siamo d'accordo!" è un opuscolo redatto a sostegno degli obiettori alle vaccinazioni obbligatorie, per fronteggiare le pressioni amministrativo-legali. È un dossier nel quale sono raccolte attestazioni di molti medici sfavorevoli all'uso dei vaccini e statistiche ufficiali poco note, che mostrano, secondo gli autori, come venga perpetrato un mito che alimenta la speculazione farmacologica e investe la classe medica del potere di gestire la nostra salute. Costa 5000 lire comprese spese postali e va richiesto a

Paolo e Anna Bigatti
Loc. Lumio
13018 VALDUGGIA (VC)

EDUCAZIONE. Marcello e Maria Concetta, genitori di un bambino di sette anni, ritengono che il modo con cui viene impartita l'istruzione obbligatoria nelle scuole statali sia in generale squilibrante per i bambini, non tenendo conto né dei loro ritmi di crescita né degli ambienti da cui provengono. Per ovviare a ciò da due anni stanno facendo scuola familiare a loro figlio. Adesso vorrebbero creare una rete di collegamento fra quelle famiglie che scelgono di non delegare ad estranei l'educazione dei propri figli per confrontarsi e sostenersi a vicenda.

Contattare: *Marcello e Maria Concetta Opizzi*
via Botteghino, 3
27040 ARENA PO (PV)

ZETADI. Anche Treviso è "Zetadi"! È stata infatti approvata una delibera che rende la città veneta indisponibile, per quanto di competenza del Comune, all'individuazione di siti per centrali nucleari e ad ospitare armi nucleari. Tale decisione è stata ampiamente pubblicizzata: anche nel Veneto "bianco" si afferma quindi questa forma di opposizione al nucleare.

Contattare: *Comune di*
31100 TREVISO

TELEFONO. La sede maceratese di Dp, che ospita la sede della Loc, ha ora il telefono. Prendete nota: chi fosse interessato può quindi contattare:

Loc
vicolo Lazzarini, 2
62100 MACERATA
(tel. 0733/48931)

SONDA. Il gruppo Abele di Torino, da anni impegnato nel campo dell'emarginazione giovanile e il Centro Semeion di Roma specializzato sui linguaggi dissuasivi e le tecniche di comunicazione, hanno messo a punto un progetto, denominato "Progetto Sonda" partito due anni fa, che si propone di mettere in atto delle strategie mirate di prevenzione al disagio ed all'emarginazione sociale e giovanile. Il progetto prevede due momenti: una mostra e una elaborazione dei dati raccolti. Promosso dai Ministeri della Sanità, Pubblica Istruzione ed Interni, è stato finora sperimentato in trentacinque città. Chi fosse interessato, può contattare:

Gruppo Abele
via dei Mercanti, 6
10122 TORINO

RIPENSARE. La rivista "Senzapatria" organizza un momento di incontro e dibattito, da tenersi nella primavera 1988, in cui, alla luce del patrimonio storico antimilitarista, delle recenti esperienze, della situazione attuale e delle prospettive future, elaborare una profonda riflessione sui molteplici aspetti e problemi del militarismo. Il lavoro del convegno sarà impostato su tre temi portanti: Natura e localizzazione del militarismo; Senso dell'antimilitarismo; Relazione tra antimilitarismo e pacifismo; Proposizione di tecniche di lotta. Chi volesse inviare un intervento per contribuire al dibattito, deve spedirlo, prima possibile, avendo cura di non superare le quindici cartelle dattiloscritte.

Contattare: *Senzapatria*
cp 7240
47100 FORLÌ

MANGIARE. Il movimento consumatori Veneto ha messo a punto due opuscoli: il primo si intitola "Mangiare bene fuori casa" ed è una raccolta di materiali nel settore della ristorazione collettiva, in cui vengono presentate proposte e realizzazioni "modello" in mense aziendali e scolastiche e critiche a nuove forme di ristorazione come i fast-food. 7.500 lire più 2.000 per spedizione. La seconda è "Anabolizzanti e qualità delle carni per alimentazione umana", atti del Convegno tenutosi a Treviso e riporta una panoramica dei prodotti chimici con cui vengono trattati gli animali da carne. 6.500 lire più 2.000 per spedizione.

Contattare: *Mov. Consumatori*
via Dante, 125
30171 MESTRE (VE)

AFSAI. L'Associazione Formazione Scambi Attività Interculturali ha cambiato indirizzo. Da oggi in poi occorre

contattare: *Afsai*
via Longanesi, 25
00146 ROMA
(tel. 06/5588386)

SCUOLA. Sabato 10 ottobre si è svolta la cerimonia di intitolazione a M.K. Gandhi del Liceo Scientifico Statale di Narni Scalo, in occasione del quarantesimo anniversario dell'indipendenza indiana, alla presenza dell'ambasciatore Akbar Mirza Khaleeli.

Contattare: *Provincia di TERNI*

MANDELA. In occasione della Campagna Nazionale per l'attribuzione del premio Nobel a Nelson Mandela, il gruppo consiliare della Lista Verde di Casalmaggiore ha presentato un ordine del giorno per il conferimento della cittadinanza onoraria a Mandela. L'ordine del giorno è stato approvato con 13 voti a favore, 8 astenuti ed un contrario.

Contattare: *Lista Verde*
via Nino Bixio, 81
26041 CASALMAGGIORE (CR)

TOLSTOJ. Le edizioni Senzapatria hanno realizzato "Patriottismo e Governo ed altri scritti antimilitaristi", di L. Tolstoj. Per quanti richiederanno il libro direttamente all'editrice, il prezzo indicativo è di 4.000 lire, spese di spedizione comprese. Per ordinazioni di almeno 5 copie si pratica lo sconto del 50% più 2.000 lire per spedizione. I libri verranno spediti esclusivamente a mezzo versamento anticipato utilizzando il ccp n. 10209237 a:

Piero Tognoli
via C. Battisti, 39
23100 SONDRIO

TESI. Maurizio Pio, obiettore di Campobasso, si è laureato alla Facoltà di giurisprudenza discutendo una tesi su "L'O.d.C. e la Costituzione", per la realizzazione della quale ha largamente utilizzato il materiale pubblicato da A.N.

Contattare: *Piorgiorgio Acquistapace*
via Duca degli Abruzzi, 10
86100 CAMPOBASSO

PAGINE. "Tra Terra e Cielo" è un gruppo che dal '79 organizza viaggi a piedi, campeggi ai monti ed al mare, vacanze sulla neve, campi per ragazzi. È anche un giornale, piccolo, ma pieno di energia che sta preparando una guida all'ecologia in Italia, contenente gli indirizzi dei gruppi verdi, ecologisti, naturalisti. La guida si chiamerà "Pagine Verdi" ed uscirà nella primavera 1988. Chi fosse interessato a comparirvi, deve al più presto spedire nome, cognome, indirizzo completo, telefono ed una breve descrizione della propria attività.

Contattare: *Pagine Verdi - Tic*
via Comparini, 36/5
55049 VIAREGGIO
(tel. 0584/391607)

RISCHIO. Gli Amici della Terra, la Federazione Liste Verdi e il Gruppo Parlamentare Verde, hanno organizzato il 24 ottobre u.s. il Convegno "Nucleare e Guerra: l'altro rischio delle centrali". Invitata alla manifestazione era la crema dell'antinuclearismo dell'ultima ora, ivi compresi il Psdi, il Psi e la Sinistra Indipendente. Non un invito per i gruppi che da sempre e per primi hanno denunciato l'indissolubile connessione fra nucleare civile e militare, come il Movimento Nonviolento, la Loc, il Mir, gli Obiettori Fiscali, ecc. Si vede che il destino del mondo riguarda solo i grandi partiti e gli "antinucleari-chic"... comunque, chi lo desiderasse, può

contattare: *Amici della Terra*
p. Sforza Cesarini, 28
00186 ROMA

LETTERE. Don Renato Sacco, parroco di Arola/Cesara, ha realizzato un fascicoletto contenente alcune lettere di prigionieri sudafricani, a testimonianza di interesse e solidarietà della parrocchia, a seguito dell'invio, in occasione della scorsa Pasqua, di messaggi augurali e denaro alle famiglie delle vittime dell'apartheid. Nei mesi successivi, sono giunte varie lettere di risposta e ringraziamento dal Sudafrica, tutte raccolte nell'opuscolo, che ha un costo di 500 lire e va richiesto a

Don Renato Sacco
parrocchia S. Clemente
28010 CESARA (NO)

FNP. Dopo alcuni anni di attività, le Forze Nonviolente di Pace sono ormai una realtà consolidata... e molto variegata! Infatti, sotto questa sigla hanno lavorato molti gruppi e persone sparse per tutta Italia, svolgendo formazione con metodologie training ed aiutando a preparare azioni nonviolente in situazioni più allargate. Alla vigilia della presentazione del Macroprogetto '88 all'Assemblea Nazionale degli Obiettori alle Spese Militari, si è reso necessario elaborare un rendiconto delle attività, ma soprattutto un progetto preciso per il futuro. Per tali motivi, alcuni responsabili delle FNP si sono trovati il 6 dicembre u.s. a Torino. Chi fosse interessato a collaborare con idee e/o impegno, può

contattare: *Mir*
Elisa Sacchi
corso Montevicchio, 62
10129 TORINO
(tel. 010/553583)

SOLE. Tra il 25 dicembre (Natale) ed il 6 gennaio (Epifania) ci sono 12 notti. 12 notti per ripercorrere i 12 mesi appena trascorsi e per progettare i 12 mesi dell'88. Questo periodo particolare dell'anno è sempre stato, nelle tradizioni dei popoli, un momento di riflessione e meditazione, su se stessi e sul mondo. Un momento di riposo, ma anche di ricerca spirituale. A Varone, poco distante da Riva del Garda, il gruppo "Tra Terra e Cielo" organizza questa festa d'inverno, con proposte di Eutimia, Teatro, erboristeria, Cucina macrobiotica, intreccio di canestri, costruzione di bambole di pezza, danze, fiabe ed altro. Per ricevere il programma dettagliato,

contattare: *Tra Terra e Cielo*
via Comparini, 36/5
55049 VIAREGGIO
(tel. 0584/391607)

OPUSCOLO. "Obiezione di Coscienza e Servizio Civile" è il titolo dell'opuscolo realizzato dalla Commissione obiezione di coscienza e servizio civile del Centro Diocesano Caritas di Trento. Ha un costo di 1.500 lire più spese postali e va richiesto a:

Caritas Diocesana
Ufficio obiettori
via Endrici, 27
38100 TRENTO

VINO. In Italia il tasso di mortalità specifica per cirrosi epatica era agli inizi degli Anni Ottanta del 32%, nel Veneto arrivava al 45% e nel Friuli addirittura al 64%. Mentre da una parte la sanità pubblica è impegnata con personale, strutture e fondi in corsi di educazione contro gli abusi alcolici, il Ministero per l'Agricoltura ha avviato con i fondi dei contribuenti una vera e propria campagna per rilanciare il consumo di vini italiani dopo il caso del vino al metanolo. Il Movimento Consumatori Veneto chiede la sospensione immediata di questa campagna pubblicitaria di una droga riconosciuta e chiede altresì che quei fondi siano destinati a potenziare le strutture di controllo pubbliche sulla qualità dei vini venduti in Italia.

Contattare: *Movimento Consumatori*
via Dante, 125
30170 MESTRE (VE)

SEMINARIO. È iniziato il 12 novembre a Padova un seminario di educazione alla pace che si protrarrà sino al 5 maggio '88. Ha lo scopo di integrare le molteplici dimensioni della pace in un programma educativo rivolto a insegnanti, studenti e a tutti coloro che sono da tempo alla ricerca di informazioni e di sussidi sui problemi della pace e delle guerre. Ne è promotore il Coordinamento Associazioni Padovane Pace Ambiente, nato dalla collaborazione tra insegnanti impegnati nell'educazione alla pace ed alcune forze ambientaliste e pacifiste. Obiettivo centrale del seminario è cogliere il ruolo della scuola in relazione alla dinamica nei vari tipi di conflitto: interpersonale, economico-sociale, statale ed ambientale. Per ricevere il programma dettagliato, contattare: *C.a.p.p.a.*

c/o Mir
Riviera Tito Livio, 29
35123 PADOVA
(tel. 049/39304)

ANARCHIA. Il 5 e 6 dicembre si è svolta a Prato (Firenze) una riunione di preparazione del nono incontro su anarchia e nonviolenza, dal tema "Educazione, anarchismo, nonviolenza". Sono intervenuti Lamberto Borghi, Giovanni Trapani e Alberto L'Abate.

Contattare: *Giovanni Trapani*
c.p. 6130
00195 ROMA PRATI

RI-CICLO. Si è svolto a Vicchio (Firenze) il 28-29 novembre scorsi il Convegno Nazionale "Ri-ciclo: bello e possibile". I temi affrontati hanno riguardato gli aspetti fondamentali per una politica del riciclaggio, per un'autogestione ed uno sviluppo occupazionale del settore. Per sapere cosa è stato detto,

contattare: *Aam Terra Nuova*
c.p. 2
50038 SCARPERIA (FI)

LIBERA. "Eleuthera" che vuol dire libera, è una nuova iniziativa editoriale della Cooperativa Editrice A, che si presenta rivolgendosi all'area culturale libertaria, alle cui varie voci si propone di fornire un comune contesto coerente. Il programma prevede da 8 a 10 titoli all'anno.

Contattare: *Eleuthera*
via Rovetta, 27
20127 MILANO

LETTERA. L'ultimo numero della rivista "S&P-Scuola e Professione" è interamente dedicato al tema "Uguaglianza e diversità nella scolarizzazione iniziale" a vent'anni dalla pubblicazione di "Lettera ad una professoressa". Il numero può essere richiesto versando 5 mila lire sul ccp n. 10795409 intestato a:

Coop. Nuova Formazione
via Lame, 58
40122 BOLOGNA



4 ANNI DI DETEZIONE PER MICHALIS MARAGAKIS

È il primo obiettore greco che si definisce pacifista e nonviolento. Invitiamo i lettori di An ad inviare lettere di protesta alle autorità greche e di solidarietà a Michalis, affinché anche in Grecia si possa riunire al più presto ad un riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza.

Dopo un processo durato 4 ore, il 13 ottobre, l'obiettore di coscienza greco Michalis Maragakis è stato condannato a **4 anni di carcere militare** per disubbidienza, avendo rifiutato il servizio militare per la seconda volta (la Grecia è ancora l'unico Paese della Comunità Europea dove l'obiezione di coscienza non è riconosciuta e non esiste nessuna disposizione per il servizio civile; gli obiettori vengono condannati a lunghe pene detentive; per una scheda sulla situazione degli obiettori in Grecia, vedi AN n. 7-8/'86, pag. 21).

Michalis Maragakis è il primo obiettore di coscienza greco pacifista. Dopo una prima detenzione venne rilasciato l'8 agosto scorso, ma ricevette subito una seconda cartolina di richiamo per il servizio militare non armato.

Egli rifiutò questa "scappatoia" e il 12 agosto venne nuovamente arrestato. Da allora è in stato di detenzione e in isolamento per aver diffuso una petizione per un miglioramento delle condizioni carcerarie. Per "risolvere" questo caso, il governo greco ha emesso un decreto che offre un nuovo trattamento per gli "insubordinati", ossia la possibilità di svolgere un servizio militare ridotto dietro pagamento di una tassa; una nuova proposta di legge sulla coscrizione, presentata al Parlamento di Atene in luglio, prevede l'opzione per gli "obiettori ideologici" (come già avviene per quelli per motivi religiosi) di svolgere 48 mesi di servizio militare non armato (il doppio del normale servizio di leva); tutto ciò per non affrontare di petto il

problema dell'obiezione di coscienza.

Michalis, membro della War Resister's International, ha rifiutato ogni compromesso e chiede per sé il riconoscimento come "obiettore di coscienza pacifista e nonviolento". Dopo la condanna a 4 anni, Michalis intende ricorrere in Appello, ma non è ancora stata definita la data del nuovo processo, in vista del quale egli intende iniziare uno sciopero della fame.

Al processo del 13 ottobre era presente una delegazione internazionale di sostegno, formata da Veronica Kelli (della WRI di Londra), Ulli Fischer (deputato dei Grünen tedeschi), Gaetano Dentamaro (del Pr italiano).

In vista delle prossime festività natalizie, sollecitiamo i lettori di AN a manifestare concreta solidarietà con Michalis Maragakis, che passerà questo Natale in un carcere militare, testimone di pace.

Lettere di protesta:

Yannis Charalambopoulos
Ministero della Difesa Nazionale
Holargos, ATHENS (Grecia)

Ambasciata di Grecia
in Italia
ROMA

Apostolos Kaklamanis
Minister for Justice
Socratus and Zinonus, 2
10431 ATHENS (Grecia)

Lettere di solidarietà:

Groupe ecologique de Thessaloniki
Pavlou Mela, 19
54622 THESSALONIKI (Grecia)

Casa per la nonviolenza a Verona:

la sottoscrizione ha superato i 15 milioni



Dopo l'acquisto, avvenuto qualche mese fa, i lavori di ristrutturazione hanno dovuto subire una sospensione a causa di alcune complicazioni relative alla concessione di un "condono edilizio" e della relativa licenza. Ora è tutto a posto, i lavori proseguono a ritmo serrato, forse per gennaio..., per scaramanzia non lo vogliamo ancora annunciare, ma... speriamo. Per ora ringraziamo tutti quanti ci hanno aiutato. Pubblichiamo qui di seguito l'elenco degli ultimi sottoscrittori.

Comitato Associazione per la Pace, Arco (TN), L. 50.000; Silvana Cortinuoli Betioni, Chiuduno, L. 50.000; Biagio Calignano, Montesardo, L. 1.000; Maurizio Parise, Santorso (VI), L. 25.000; Guido Celentano, Napoli, L. 15.000; Fatima e Rodolfo Vezzosi, Ponte a Elsa, L. 15.000; Roberto Anzani, Milano, L. 30.000; Comba Muston Caterina, Torre Pelice, L. 100.000; Nicola Martelli, Tricarico, L. 25.000; Andrea Cassinascio, Torino, L. 15.000; Mario Dominelli, Caino, L. 10.000; Giuseppina Dal Ben, Musile di Piave, L. 150.000; Aurelio Iarusso, Benevento, L. 10.000; Edoardo Covi, Trento, L. 10.000; Emanuele Formenti, Verona, L. 50.000; Sottoscrittori riacquisto libri pignorati ad Angelo Bianchi, Pomarance, L. 450.000; Carla Saettone, Torino, L. 70.000; Silvana Urbani, Montecchio, L. 20.000; Sergio Pieropan, Chiampo, L. 20.000; Gianni Ciceri, Segrate, L. 20.000; Virgilio Galassi, Milano, L. 50.000; Marco Mor, Desenzano, L. 15.000; Alfredo Mori, Brescia, L. 15.000; Italo e Carla Stella, Clusone, L. 100.000; Giancarlo Fincato, Verona, L. 100.000; Rosa Pia Bonomi, Sommacampagna, L. 50.000; Maurizio Corticelli, Verona, L. 150.000; Radio Cooperativa, Montebelluna, L. 13.000.

Totale	1.629.000
Totale precedente	13.781.000
	15.410.000

Versamenti sul ccp n. 10250363, intestato all'Amministrazione di Azione Nonviolenta, C.P. 21, 37052 Casaleone (VR). Nella causale specificare "Casa per la Nonviolenza".

100833	000
MARASSO BEPPE	
VIA S. LORENZO 31	
10015 IVREA	TO